

BULLETIN
DE LA

Société d'Histoire Vaudoise

N° 28



ANNÉE 1911



TORRE PELLICE — IMPRIMERIE ALPINE
Auguste Coisson.



Digitized by the Internet Archive
in 2026

LI TRENTA GRADI

de la çilistiale scala

Chi si pigli la briga di studiare con una certa attenzione i poemi religiosi attribuiti agli antichi Valdesi resta colpito dalla quasi assoluta mancanza d'ogni empito lirico atto a renderli interessanti dal punto di vista dell'arte.

Quel difetto, comune invero a molti altri poemi consimili dei secoli XII^o e XIII^o, è un difetto d'origine: dipende meno dallo scopo a cui essi miravano, cioè la conversione e l'edificazione delle anime, che dal modo come essi son nati.

A chi li leggesse sciolti dalla rima, per esempio nelle poche traduzioni in prosa od in versi che ne sono state fatte modernamente, parrebbe di leggere alcuni di quei pesantissimi sermoni, faticosi centoni di citazioni bibliche o patristiche, che il sermocinatore medio evo ci ha tramandati a bizzeffe.

E che siano veri e proprî sermoni in versi risulta perfino dal titolo che talora assumono. Il poema intitolato Lo novel Sermon non è desso un sermone, e tal sermone che ne presuppone un altro già noto?

Ciò ne induce a sospettare che, per questi come per tanti altri componimenti volgari e latini della medesima epoca, l'opera del verseggiatore sia potuta consistere, per una parte, in una pura e semplice traslazione in versi di preesistenti sermoni in prosa, e, per un'altra, in accorte soppressioni ed inserzioni appropriate ai suoi fini.

Verrà forse il dì che, più per effetto del caso che come portato di troppo pazienti ricerche, di siffatti rimaneggiamenti in versi si scopriranno i prototipi in prosa, volgare forse, ma più probabilmente latina, framezzo agli immani, inesplorabili, Sermonarii cattolici che tuttora ingombrano le biblioteche.

In attesa e qual pegno di tale scoperta di là da venire, pubblichiamo un documento che può, irradiando di certa luce la genesi di un poema indubbiamente valdese, convalidare la nostra ipotesi e la nostra speranza.

Il poema di cui si tratta è quello di cui l'inquisitore Davide d'Augusta,

o chi per esso, parla in questi termini: Finxerunt etiam quosdam rithmos, quos vocant *Triginta gradus sancti Augustini*, in quibus docent quasi virtutes sectari et vitia detestari, et callide inserunt ritus suos et haereses, ut melius alliciant ad ea discenda et fortius inculcent ea memoriter, sicut nos laicis proponimus symbolum, orationem dominicam.

Quei ritmi, o non esistono più o giaciono nascosti in non si sa qual ripostiglio.

L'Herzog⁽¹⁾ ritiene che ne sia una trascrizione in prosa quel Libro delle Virtù di cui si conoscono due copie nei manoscritti 206 di Ginevra e 22 di Dublino.

Il Montet⁽²⁾ non si sente portato ad ammettere affinità fra deux écrits, dont l'un est perdu.

Il De Stefano⁽³⁾ scrive: « Non mi sembra possibile pensare a una semplice trascrizione del poema, specialmente se si osservi quante citazioni calcate sul latino sono contenute nel trattato delle Virtù. Ma non si potrebbe spiegare la parentela esistente tra questi due componimenti ammettendo che essi risalgono ad una fonte comune, sia pure d'origine cattolica e di cui i Valdesi avrebbero tratto gli antichi ritmi cosiddetti di S. Agostino, specie di rimaneggiamento poetico, e il trattato sulle Virtù, come trascrizione in prosa? »

Codesta ipotesi sarebbe plausibilissima se il documento che pubblichiamo non fosse tale da suggerirne un'altra, la quale, anzichè fare, della poesia dei Trenta gradi e della prosa delle Virtù, due sorelle germane, ne fa rispettivamente una nipote ed una nonna.

Ecco la nostra teoria:

Anzi tutto, crediamo col Montet e col De Stefano che il Libro delle Virtù risalga a fonti latine e cattoliche; che, anzi, possa costituire proprio una di quelle raccolte di Sentenze patristiche per titulos congregatas che l'autore del De diversis materiis praedicabilibus, il quale scriveva circa il 1254, dice tradotte a voce da Stefano di Elusa (vulgo Ansa) e da lui dettate a Bernardo Ydros⁽⁴⁾. E ciò crediamo perchè di un'altra di siffatte raccolte, dal titolo Verziere di consolazione, la quale, sebbene presenti molti punti di contatto col Libro delle Virtù, il Montet non osa chiamare imitazione come questo, siamo in grado di additare a chi voglia e possa sviscerare tal quistione il modello latino. Esso è visibile nel Ms. 352 del

(1) J. J. HERZOG, *Abriss der gesamten Kirchengeschichte*, Erlangen, 1879, t. II, p. 406.

(2) ÉDOUARD MONTET, *Histoire littéraire des Vaudois du Piémont*, Paris, 1885, p. 71.

(3) ANTONINO DE STEFANO, *L'attività letteraria dei Valdesi primitivi*, in *Rivista storico-critica delle Scienze teologiche*, anno IV (1908), p. 752 e seg.

(4) Che questo bizzarro nomignolo di Ydros sia un granciporro emanato dalla grafia con cui in qualche codice sarà stato riportato il nome di Isidoro di Siviglia? Confrontisi più avanti, a pagina 9, linea 13, il nome di *santo Sidro* (!).

fondo Vittorio Emanuele della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. S'intitola: *Viridarium consolationis de vitiis et virtutibus*, comincia colle parole: *Quoniam ut ait petrus apostolus . . .*, e s'interrompe a carta 12^a r^o colle parole: . . . *Ysidorus dupliciter damnat*.

Del Libro delle Virtù, il quale accenna spesso ad una scala che di virtù fungenti da gradini è fatta, sarebbe, secondo noi, una imitazione il trattato dei Trenta gradi della Scala celeste.

Non possiamo decidere se tale imitazione sia stata fatta dal latino o dal provenzale, nè se sia stata fatta primieramente in provenzale od in latino; ma che ne debba essere esistito un esemplare in lingua d'oc, del quale dev'essere stato ad un tempo rifacimento e sunto il poema di titolo analogo, parci di poterlo arguire dal carattere provenzaleggiante piuttostochè latineggiante del frammento di versione italiana che ancora se ne conserva, inedito, nei fogli 4-11 del codice già di P. Lucarelli di Gubbio, ora Vittorio Emanuele 477, e che diamo alla luce.

« Il ms. . . è de' prim'anni del Sec^o XIV; pecudino; di bella grafia . . . legato in tavolette coperte di pelle rossa . . . In questi componimenti evidentissimo appare il dialetto umbro e più specialmente eugubino . . . Questa congettura credo probabile per ciò che nel Calendario inserito nello stesso Cod. (fⁱ 158-167) . . . è notata a' 16 di Maggio la Festivitas beati NOSTRI Ubaldi Episcopi ⁽¹⁾. »

Quel codice forse fu vergato, certo fu posseduto da membri dell'Ordine di Penitenza.

Istruttivo sarebbe il poter ricalcare passo passo le vie per cui dovette passare il libercolo valdese prima di diventare cittadino della serafica Umbria. Ma ciò non sarà possibile che quando saranno assodate e precisate altre relazioni corse fra la setta valdese e l'ordine francescano delle origini.

Per ora notisi che, mentre il titolo del poema dei Triginta gradus ne attribuisce il contenuto a sant'Agostino, l'incipit del trattato de Li trenta gradi de la çilistiale scala ne fa autore san Girolamo.

Si nell'uno che nell'altro l'erronea attribuzione è dovuta, non già, come insinua l'inquisitore del quale abbiám citato le parole, alla mala fede (. . . quos vocant . . .), bensì alla leggerezza di due copisti, o semplicemente lettori, diversi, i quali hanno, per sbadataggine, preso e spacciato il nome di uno dei Padri di cui si riportavano sentenze per quello dell'autore di tutta quanta l'opera ⁽²⁾.

Altri veda se nella frase dell'esordio in cui si promette di « dire un

(1) Poesie religiose del secolo XIV pubblicate secondo un codice Eugubino da GIUSEPPE MAZZATINTI, dottore in lettere, Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1881, p. V.

(2) Ad analoga sbadataggine risalirebbe l'attribuzione dell'ufficio di scribacchino al già mentovato Ydros.

poco » dei due signori, dei due regni, e delle due vie, non vi sia un'allusione a trattati o sermoni da cui doveva essere seguito quello dei Trenta gradi, e che avranno pure avuto il loro riscontro in altri poemi, giusta quanto soggiungeva il sullodato inquisitore: et alia pulchra huiusmodi causa confinxerunt carmina; e indaghi se di siffatti trattati, sermoni o poemi siano rimaste tracce.

Noi non lasceremo sfuggir l'occasione di far rilevare come l'accento alle due vie confermi luminosamente l'infondatezza, da noi già additata recentemente (1), di questo asserto del De Stefano: « L'image des deux chemins, pour désigner le sort divers des bons et des méchants dans la vie future, se rencontre exclusivement dans les sources historiques des Pauvres Lombards, à la fin du XIV^{me} siècle et au XV^{me} (2) ».

EMILIO TRON.



4^a Signori qui cominça li trenta gradi de la çilistiale scala ke / santo gerolimo fece.

di li dui segnori e di li dui rengni. e de / le due vie ve vollio dire un poco.

De xxx. gradarum scale. /

Meo signore si e quello ch e signore di tutti quelli che bona vi/ta menano. e vita durabile. Prometono e dara la a noi se / noi li voremo credere. e fare li suoi comandamenti.

Et de quel/lo signore ene lo regno de cielo. mal aventura si e l anima che di / questo dolce rengno si partira per li suoi pecata et per lo churto de/lecto. di questo siglo.

A questo rengno et a questo signore va / omo per una bella via. e questa via ene posta una schala ch e / diritta da terra in fino al cielo

et in questa schala si e .xxx. gra/di.

Lo primo grado si e dirita fede come de adimpire per / opera.

Lo secondo grado si e sperantia.

Lo terço grado si e caritade.

Lo quarto grado si e patiença.

(1) Cf. *Bulletin*, N° 27 (1910), pag. 57.

(2) ANTONINO DE STEFANO, *La Noble Leçon des Vaudois du Piémont*, Paris, 1909, pag. LXXIV.

Lo quinto gra/do si e humilitade.
Lo sesto grado si e bona semplicitade. /
Lo septimo si e perdono.
L otavo si e compunçione
Lo nono si e / oratione.
Lo decimo si e confessione.
L undecimo si e penitem/ça.
Lo duodecimo si e astinença.
Lo tredecimo si e lo ti/more di dio.
Lo quarto decimo si e castitade et virgigini/tade.
Lo quindecimo si e diritura.
Lo sesto decimo si e / misericordia.
Lo settuadecimo si e lemosina.
L otavo / decimo si e albergare.
Lo nono decimo si e anorare lo / padre.
Lo vigesimo si e atemperare silentio.
Lo vigesimo / primo si e buono consellio.
Lo vigesimo secondo si e diritto / giudicamento.
Lo vigesimo terço si e buono asempla /
46 Lo vigesimo quarto si e visitare lo malato.
Lo vigesimo V° / si e andare a la santa ecclesia.
Lo vigesimo VI° si e la dirita / oferta.
Lo vigesimo VII° si e arendare diritamente la / sua decima.
Lo vigesimo VIII° si e sapiença.
Lo vigesimo / VIIIJ° si e buona voluntade.
Lo XXX°. si e perseverança. /

[De primo gradu.]

Lo primo grado di questa santa scala. si e dirita fede /
et fede si e credença.

creder devemo lo padre e l figliuolo et / lo santo spirito. cio e
uno deo

et dovemo guardare de cio ke deo ne / dice.

Et devemo fare quello che deo comando che l nostro signore /
disse i llo vangelio se voi non me crederite voi morete per li vo/stri
pecata.

Et santo agustino disse che due mainere cre/de l omo in deo per
credença et per opera et in due mainere re/nega l omo per opera et
per credença.

Cosi come quello e rinega / che ssi parte da deo per la credença.
cosi et reneghao quello che ssi / parte da deo per male opera. se tutto

monstra k ello habia bona / credença. guari no li vale la credença
sença l opera et l opera sença la credença.

Et questo disse deo i llo vangelio chi credara / et sira batigato
salvo sira. et quelli che no crederano serano / danati.

Et santo gregorio disse ben tosto sirane tale che / dirane eio credo
e sono batteçato dunqua son eo salvo.

be/n e vero. S elli anno bona credença et chonpiralla per opera. /

Et santo polo dice molti sono di lli falsi cristiani che di/cono che
credono in deo per parole et per opare che lo rinegano. /

Et santo giovani vangelista dixè chi dice ch elli ama dio / ne non
tene li suoi comandamenti mençonire ene et desleale. /

5^a Et santo iacomo disse credença senca l overa morta ene /
fraelli non dutai voi unqua che cio sia verace credença. /

intra lo rico. et el povaro pare diferença che sse due huo/mini
Venisseno tra voi et l uno fosse rico et l altro pova/ro et lo richo fosse
richamente vestito de riche vestimenta / e portasse anella d oro nello
suo deto et l altro fosse pova/ro et povaramente vestito voi direste
a lo richo vieni / mecho a ssedere al lato mio. et al povaro direste
va siedì / cola suso quella bancha da li piedi mei.

non giudicate voi / donqua voi medesimi.

non sete voi ofesi verso deo.

non / allesse deo quando deo lo povaro a so opo ch era richo
in fi/de et fello re de lo regno ch ello promete a li soi amici et no
i richi desorati li povari. et li richi onorate che tutto/ra intendono i
lli vostri mali et maldicono deo et voi./

Fratelli charissimi la lege devete adimpire amare lo vo/stro
proximo et non piu lo richo che lo povaro. et se voi co/si non faite
voi trafallate la lege et si pecate.

tal folle si/rane che dirane io si one la fede et non farano li opere
di fede / chelli vale niente.

po lo salvare cotale credença.

noe per ch el/li vederanno lo suo fradello et la sorella bisongnia
ado/mandaranno li che lli faciano bene et elli diranno vasano. et no
li daranno di quello che lli e mestiere.

chotale fede e mor/ta insieme de serva o tue n ai nome chotale fede
n ai/ monstrame la tua fede et io te mostrero la mia

5^b tu cre/di che uno deo sia altresì fa lo diavolo e si lo tene
forte/ ch ello sa bene che maior pena avarae da lo die de l giudi/cio
in lae ch elli nonn ae ora.

eo trovo che molti huomi/ni sono salvi per l opere di fede si come

abraam che volse lo suo / figliuolo sacrificare per la maiesta divina
E colui abe fede / et opera

et si come raal la melatrice albergo lo mesagio di / deo che poscia
fu santificato per le sue buone opere

et sico/me lo corpo e morto sença lo spirito cosi e morta credença
sença opera.

Et cio dice dio nel vangelio che lo nostro signore / disse a santo
tomasso tu m ai veduto et a mi creduto / et beati sono quelli che non
mi vederanno et si mi crederan/no.

Et santo gregorio dice a cui questa buona ventu/ra vene . propria-
mente a noi che unqua no llo vedemmo et poi / lo credemo . noi
siamo in quella bona ventura . sella buona / credença abiamo per opera.

Et santo sidro disse che li cri/stiani che non fanno le opere de
bene che apertene a la fede / de la sua credença et no vi neghor.

Et santo sisto dice / che quelli che anno la credença di deio se
guardano de pe/care.

Et cio dice dio in lo vangelio chi mi credera in la / scrittura eo
li faro uscire flume d aigua viva del suo / ventre.

De secundo gradu . /

Lo secondo grado di questa santa scala si ene speranza / che
sperare dovemo ço k e presente . e ço ke de aveni/re che tutto
verae si come deo disse .

6^a sperare devemo / che de tutti li beni che noi faremo et ke noi
daremo no ren/dara dio guidardone se noi semo verace confessione.

Et ço e / disse deo i llo vangelio che in ançi e falita e lo cielo
et la / terra k el falia una littara de ço ch e scripto in||la santa /
scrittura.

Et david disse ponete mente et vedete co/m e soave lo nostro
signore e com e benaventurato chi / in llui ispera che miglore sperare
ene in lo nostro segno/re ke non e nel principe del mondo.

Et santo augustino disse / che le nostre carnali chupiditae do-
vemo lassare e le no/stre terrene possessioni dovemo lassare et
dare a li povari per l a/mor di deo e poi devemo sperare in lo
regno di cielo per ca/gione che l nostro signore disse per bocca
d içechiel propheta / che quando l omo dirito pecca tutta la sua
diritura E de/smentighata denançi da deo . e quando lo peccatore
se con/verte per verase confessione et per veraxe penitencia . tutti/
li suoi peccati si sono dismentichati dinançi dio.

Et san/to augustino disse che de tali sono quando odono questa
scrip/tura si e la credono tanto forte . e tanto grande speranza /

hanno ke alquante fiade li morono e non sono venuti a confessione. Et non sono lavati de li loro peccati . E more/no in questa folle speranza . Et sono altresì dannati/ per questa folle speranza come per desperatione.

Et sancto / gregorio disse che li felloni che non temono la dritura / del nostro signore invano sperano de la misericordia deo avere.

De terço grado. /

6^b Lo terço grado di questa santa scala si ene caritate sen/ça la quale omo non po esser salvo.

de ço disse dio in lo van/gelio che maggiore caritate non po l uomo fare . che dare / la sua anima per lo suo amico .

Et santo gregorio disse che / la opera de çascuno huomo poe l uomo bene conoscere co/m elli dae la sua anima per lo suo amico.

Et santo iohanne / evangelista disse chi ane la sustantia del mondo e vede / lo su fratello cristiano bisognoso . Et chiude li occhi del suo chore e noe lo socorre . la carita digho eo che non rimane / in llui.

Et santo iohanne batista disse chi ane due go/nelle sie ne debia dare l una a cholui che non ane neuna. / Et chi ane de la vivanda si faça altretale.

Et quelli / che de le doe ghonelle non voliono dare l una fin ch eli / n anno l agio como daranno elli donqua lo suo corpo per lo / suo amico quand e in persecutione.

Signori tale caritae / dovemo avere . che le nostre cose dovemo dare a li povari / per l amore de deio e a presso noi medesimi.

Che lo nostro se/gnore disse in lo vangelio che uno savio homo de la legie / venne al nostro signore . et domando lo et disse messere / qual e lo maggiore comandamento de la legie e l nostro se/gnore li respose e disseli . tu amerai lo tuo signore dio / di tutto lo tuo cuore e di tuto lo tuo pensiero e di tuta / la tua anima e di tuta la tua virtute . quest e lo prime/ro comandamento . Et lo maggiore e lo secondo

7^a e presso di que/sto tue amerai lo tuo proximo come te medesimo.

Et sancto / augustino disse che e amare e dio ke omo se guardi di cio / che dio vietoe e ke omo faccia cio che dio comandoe secon-/do lo suo podere che dio non chiede piu all omo che l suo po/dere. Et che ene amare lo proximo che omo li faccia lo / bene . k elli vorave k omo facesse a lui. e ch ello no li faccia / lo male ch elli non vorave ch altri facesse a lui.

Et sancto / gregorio disse quelli non ama unqua lo suo proximo

si co/mo se medesimo ke de le cose ch elli ane no li ne deposite quando / lo vede bisognoso.

Et ço disse dio in lo vangelio che colui / c ararae li sira dato et abundarali et a colui ke non ararae / li sira tolto.

Et santo gregorio disse ch a colui c avara/e caritae verranno li sete doni de lo santo spirito in lui / verace caritae ene amare lo suo amico in dio. Et ki cota/le caritae non ane tuto lo bene k elli fae tuto lo perde.

Et / santo piero disse che karitae ene diffacimento de la multi-/ tudine de li peccati . ke neuna virtude e maggiore che cari/tade.

Santo iacomo dixè et santo iohanne vangelista ke / deo e cari- tade e chi permane in deo et deo in llui . et in ciò e apar/te la ca- ritade di dio in noi quando elli diene la sua anima per noi. /

Et per cotale asemplo dovemo noi dare lo nostro corpo per li / nostri fratelli.

vera cosa ene che caritane no a timore / et chi teme no e per- fecto in caritae che perfecta caritae / gietta fuore temore.

7^b caritae ene veramente in colui che / li comandamenti di dio guarda. non voliate amare lo mondo / ne le cose che sono al mondo che quelli ch amano lo mondo / e le cose che sono al mondo la caritade di dio non vene in / loro che tuto ciò k ene al mondo e chupiditae di carne . / e copiditate d ochi e de orgholio de vita ke non-e di dio an/çi sono elli del mondo lo mondo trapassane e tuta sua / chupiditae la caritae si come guardi li comandamenti , di dio elli si suoi comandamenti non siano gravi a noi e ki guarda li co- mandamenti di dio si permane in deio e dio / in lui et quelli che non amano lo suo proximo si perman/gono in morte.

Et santo pavolo disse s eo parlasse / a lingua d angelo et a lin- gua d omo e nonn avesse carita/de si siravi chome la campana che se batte . e s eo avesse tu/ta la siençia de li omini e tuta la siençia e tute le propheçie/ et avesse tanto grande fede che l uno monte facesse / çunçere co ll altro e non avesse caritae neguna cho/sa me varave . e s eo desse tute le mie possessione a li / povari incho tutto rancora livrasse lo meo corpo / e andare . e non avesse charitae neguna cosa me va/rave . che la carita paçifica e . bona e nonn a envidia . / nonn a propio . nonn e irosa . nonn e chopitosa nonn chere / ço k e soe . neguno homo soernesse et non pensa male . / e nonn a unque alegreçça de le felonie ançi l ae de ve/ritae . e tute chosse sufere e tute chosse crede . e tu/te chosse spera . tute chosse tene . la

8^a charitae non chadatae / unqua tre cose suonno . fede sperança et

charitae la cari/tae ene la maiure . ke in l amore del proximo at inplu/ta leçe.

Et santo agustino disse ke plaçere . ne ule/gare deçunare . kastitae . ne dare limosinare . ne marto-/rio reçevere . non posse salvo se charitae non avesse . /

homo k a karitae . da bono consellio a salute de l anima / et ubidese al filiuolo de charitae . e tue k ami deo pre/diga e ufendi karitae per lo mondo ke guadagno ene di di/re la parola di dio e perdua ke la taçe.

Et in uno altro / logo disse ch al mondo no e si richo homo s ello no a ca/rita ch ello non sia povero . ne al mondo no e si povero / s ello a charitae ch ello non sia richo . che ssi como lo / corpo et morto sença lo spirito chosi e morto l omo che / no a charitae in se.

Et in unn altro luogo disse sancto agustino ke la ov e caritae neuna cosa li falla . et la o/y ella no ene carita neguna cosa li e . che in qualunque / luogo la ov e karitae tutte le tre virtude terra in se. /

Et in un altro luogho disse santo agustino quello / che verace caritae vole avere . travallia se chiamare / tutti li omini comunamente . come se medesimo / impercioe ch el sia membro de cristo ch e suo capo.

Et in/n uno altro luogho disse santo agustino . ke caritae / agiunge noi ke siamo in terra a dio ch e in cielo .

8^b che / xristo e nostro capo . et noi siamo suoi membro et se noi fare-/mo li suoi comandamenti . a cio poi sapere che xristo predica / cristo . e l corpo predica lo suo coe e l core defede lo suo corpo./

Et santo gregorio disse ke la lingua terena non departe . ne / disevera coloro che so al servizio di deo . che tuti li uomini / si eno fratelli.

Secondo lo primo padre et tutti li cristi/ani sono fratelli secondo lo batistmo et quello che ssi parte / de caritade da dio si parte et dal suo regno . et quello che ces/sa la caritae cessa dio di sovra sene.

Et santo ambrosio / disse colui ama lo suo proximo come sene che no lo ama / per neuno suo bene ch ello unqua li abia fatto ne ch ello n a/tenda d avere . ma tanto solamente per cio che ll omo et d u/na natura como ene ello.

Et santo gregorio disse ke / in una mainera poe l omo bene provare la caritae . se pu/ramente ama omo colui ke bene li fae . et kolui ke so ine/mico he si come molti rami et sono de la radice de l albore . / in cotale mainera sono ingenerate le altre vertudi da la / radice de la caritade.

la radice de la buona opera non po bene ven/dicare se non e
ponta bene ne la radice de la carita . colui a ve/race carita ke lo
suo amico ame in deo et lo suo inemico per / l amor di deo e fai
a li omini lo bene che voi voreste che faces/ino a voi et cioe si
averete voi ainplere la legie di profeti.

9^a Et in un altro luogho disse santo gregorio che li comanda/menti
del nostro signore si eno molte maienere . Et che / poe ço dunqua
essere ch el ne nasce tutti li altri comanda/menti . posse amistare
quando ello disse quest e lo meo co/mandamento . ch eo ve doe
ke voi v amate tra voi. Si co/me eo v amai . a cio puoi vedere che
tutti li comandamenti/ di deo si eno uno comandamento solamente
in amistate ./ e quant e ke la santa scriptura comanda et se noe la
mente in / amistae e in caritae . cio ne mostra lo nostro signore
per mol/te scripture quando ello disse ke homo amasse lo suo
ami/co in deo et lo suo inemico per l amor de deo . fin che noi
ame/mo le terrene cose . si perdemo la verace amistae . tutti li /
omini che le nostre cose ne tollono si come nostri inemi/ci . et se
per /cioe li volemo male si perdemo la verace caritae / ke l diavolo
non po l omo mellio vincere commo amare lo / suo nemigho.

De cio disse santo gregorio in un altro luogho / che quello ke
de tutto lo suo coraggio desidera dio sença fallo / ane in se cio che
desidera ke deo non po homo amare. Et se / ello no a in se l ope-
ramento de l amista de dio cio e la sofecione de / la bona opera.

Si come disse santo iohanni evangelista chi dio ama et non teme
li suoi comandamenti . mençoniero / ene. Et quello c ama veramente
deo si fae li suoi coman/damenti . e quello ke male desiderio ane
in se deo non ama./

Et cio disse lo nostro signore illo vangelio quello che m a/ma
si guarda la mia parola et io e l mio padre vegne/remo in lui et
si permaneremo.

9^b Et santo gregorio disse / ke kolui k ane rogholho et avariçia et
li venira. Si chiude/ l uscio del suo core et noe li lascia dio intrare
e cholui ke ve/racamente ama deo et fa li soi comandamenti . deo
vene in lui / et falli permanimento et in tale mainera l alumina l a-
more de lo santo spirito che neuna temporale temptaçione no li / po
mal fare ne tornare di rietto . ke in terra po ello stare / sença of-
fensione . se deo e l proximo amano veracemente . ke deo / no po
homo amare veracemente sença l amore del pro/ximo senca l amore
di dio . et cholui ch ama le cose terre/ne ch el vede . non po amare
le cose spirituali k el non vede/

iesu filiulo di sirac disse ke kolui k ama deo e llo pre/ga de

li suoi peccati et di pecare s atene . dunqua / e deo apareclado
d odire li soi pregheri . et ben sapiate / ke tutte le bestie amano
cholui che le guidano . et tu/tti li omini deno amare lo xuo proximo
chome se me/desimo.

Et santo blasio disse che l anima de ciachuna/ persona tanto quanto
piu amara e interamente lo suo / proximo avera a conoscere piu
altamente la virtu di / dio che l chorpo de kolui k e posto in grande
pusibalita/le . ke l suo fratello ama in bona fede. Et colui ke l /
suo fratello li vole male e posto in grande tempesta/de. Et per cio
ama dio di tutto lo tuo pensiero ke / tue li piaci in tucte le tue
opere. Et in tuti li tuoi/ fati . che deo non vole ke tue l ami sola-
10^a mente pur / per parole ma vole essere puramente amato de bon
core. Et per / vive opere e per cio dovemo amare dio supra tutte
cose . k ello / fece e lli nostri padri. Et dovemo credere ke tuti li
beni ke / noi facemo . çascuno die . da lui venero. E de li suoi buoni /
facti sono . piu dovemo amare dio che padre ne madre ./ ch elli non
ne pono dare cio ke dio ne dae . lo tuo proximo de te/nere caro .
et amara lo come uno de le tue menbra. Vera / cosa ene ke grande
bene ne fa deo. Et nulla cosa vole aver / da noi a stare tanto so-
lamente che noi l amiamo. E vole che / noi lo guardiamo lo nostro
corpo . si come sua magione . k el/l abita in noi. Et noi permanemo
in lui.

Et cio disse santo / Ysidolus . ke l amore de l nostro signore
po l omo sumeliare a la/ morte secondo lo deto de salamone ke
disse l amor di dio et ko/me la morte ke in tal mainera come la
morte departe l ani/ma da l corpo . cosi diparte l amor di dio l omo
da le mortale / cose ke colui non ama unque dio ke li suo coman-
damenti despre/sia ke fino ke noi avemo kupiditae in alcuna cosa
tempo/rate. Si ne cessemo da la veragie amistae. E in tanto come /
noi avemo lo nostro proximo . si pensemo ne li nostri beni./

Et santo cipriano disse dio si e amistae e chi amistae mane /
et deo mane et deo in lui . et quello ke d un koragio non vole /
essere in deo non po permanere.

Et santo climento disse gran/de follia ene d amare neuna chosa
plu che . ke in lo pensiero / ove non e la memoria di dio si e luogho
de l diavolo.

10^b E santo / afrem disse . che lo coragio di colui noi unqua in
terra chi dio / ama ma ello tuctora desidera et ama le celestiale
cose. kede / le çelestiale allegreçe . credo E redolçato lo suo
coragio . et dal / cielo et aluminato . dal çelo enfatto ke de quella
dolçe fonta/na li vene tutte le sue allegreçe.

Et cio disse albuino ke / molto e bene aventurato ki se medesmo salva . e molto et / plu bene aventurato quello ke li altri desidera di ssalvare con / seco . de tute le virtude ti veghio pregare . ke tue li debi bene / avere ma sovra tutte le altre te prego ke tue volli avere carita/de.

E cio disse santo augustino che dio n ama per cio ke no regna/mo in cielo co llui e per cotale mainera dovemo amare lui . per / ch ello rengni in cielo con noi. Et donqua e partita la nostra ami/state da l amore del seculo et ki non s ama per tale intençione . quel/li ke s amano secondo lo seculo non s amano unqua . ma quelli / ke s amano per avere dio . quelli s amano veramente . in tanto / quanto homo piu ama dio. Et piu ama tene li suoi comanda/menti. E tanto quanto meno l ama e meno lo tene. /

[De quarto gradu.]

Lo quarto grado di questa sancta scala si ene paçientia.

Et de cio / disse dio in lo vangelio ke bene aventurati sono li pacifiki / k eli sono clamati filiuoli di dio.

Et santo girolimo disse . / de quella pace intendi . de quale noi disse in un altro luogho . la / mia pace vi llasso . la mia pace vi doe. Et quella pace anno / quelli che lli peccati de le lor carni anno abandonati. Et non / possoro essere turbati per male c omo li faccia . ma
11^a se travali/ano tuttora di menare di li altri a l nostro signore tanto quan/to elli possono a salute de le loro anime.

Si come disse david / missere grande pace anno quelli ch amano la tua lege . che / quelli ch amano la tua lege che quelli che quella pace . Anno si sono filiuoli di dio questa vertude fanno li uomini / ben aventurati.

Et che lo nostro signore disse in lo vangelio ke bene aventurati sono quei ke sofferano persecutione per / diritura . ke dico ke loro et lo regno di çielo . et bene aventura/ti serete quando elli vi diranno male . et verano vi perseguere et / dirano vi tuto male per mie et meteranno alegratevi ke l / nostro guidardone e grande in çielo . che altretale fecero a li / profeti ke furo denançi da noi . et poi k essi sofertero percussione . ke non aveano niente d exemplo donqua dovete voi bene so/ferire k avete asempro.

Et in un altro luogho disse dio in / lo vangelio in veritade ve dico ke voi averete dolore et plan/geri e l mondo sovra allegrare.

et voi averete tristitia . / et la vostra tristitia tornera in grande allegreçça al mon/do avere grande male . et grande aspritudine . or vi

fida/te in me e di deo o vinto lo mondo . ke l tempo verra di quel/li
che vi ancideranno kontra noi deffare grande servigio / a dio.

Et santo pavolo disse signori mistero li e paçien/çia ke kolui
k a paçiençia. ane in se e si fane la voluntade / di deo e kolui ke n
paçiençia soferirae lo batimento . e le per/secutioni de li mali hu-
11^b mini. E rendera graçia a dio / umilmente dio li perdonerae li suoi
peccati et quelli ke / noe soferiranno lo batimento et le persecuçioni
de li mali ho/mini duramente seranno tormentati in inferno ke tutti
quelli / ke bona mente volliono vivere in xristo . soferiranno per-
secu/tioni . et ke deo tormenta tutti li suoi filliuoli k ello ri/ceve.

Et santo iacomo disse bene aventurato et l omo / che soferirae
le tentaçioni . ke quando ello serae provato / ello riceverà corona di
vita che dio promette a li soi / amici.

Et santo piero disse . xristo soferito passione per / noi mostro ne
axemplo . ke noi seguissimo le lor vie . / ello non fece pecato ne
bogia non fu trovata in sua bocca / chi llo blastimera. Ello non
blastimera unqua . e ki lo/ batea ello no lo mençonava unqua . ançi
s abandona / a coloro ke lo giudicavano a morte.

Et david disse / ke lo povero non sera dismentighao a la fine .
ne la paçi/entia del povaro non perira unqua a la fine.

Et sala/mone disse . k ell e maiur força ki vince lo charrocio .
ke quel/li le forti citade . la paçiençia ene conosciuta a la sapien-/
çia de ll omo ke forte podestade vinceno l omo a paçien/tia.

Et santo paulo disse . ke lo martirio di questo se/qulo nonn e
dengno a la gloria ke li amici di deo averan/no in cielo.

Et santo augustino disse . quell e la glo/ria k elli averanno .
cio e questa che oguali seranno a li angeli . et deo vederanno. Or
se forniesca dunqua /

.



LE LETTERE del Governatore delle Valli

SEBASTIANO GRAZIOLI di CASTROCARO

(V. *Bulletin* N° 26).

Alle 22 lettere del governatore Grazioli di Castrocaro, edite due anni sono, fanno seguito queste che ora pubblico, le quali abbracciano lo spazio di quasi due interi anni (29 Gennaio 1575-17 Novembre 1576). Varie, come le precedenti, di contenuto, non sono però tali che non possano essere distribuite secondo queste tre categorie: lettere d'informazione, ossia relazioni degli avvenimenti occorsi in questi anni nelle Valli Valdesi — lettere d'interesse personale — lettere di contenuto puramente amministrativo e militare.

La prima serie (vedi le lettere 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 32, 33, 35, 36, 37, 39, 42, 43, 44) ci offre un quadro vivo e fedele delle torbide condizioni in cui si trovarono le Valli Valdesi intorno agli anni 1575-76, quando truppe di Ugonotti francesi scendevano nell'alta valle del Chisone, della Dora e del Marchesato di Saluzzo, ed agenti del Lesdiguières viaggiavano incogniti pei nostri monti arruolando uomini d'armi, e contemporaneamente le schiere dei nostri banditi, infrangendo gli editti ducali ed eludendo la vigilanza del governatore, minacciavano d'assalto Dronero, Bardonecchia e Brianzone o facevano scorrerie in altre terre per aiuto di correligionari oppressi, per speranza di preda o per necessità di vita.

Perchè i banditi altro non erano che valdesi proscritti dalle proprie case, spogliati d'ogni bene, i quali, raccolti in piccoli drappelli sotto la condotta d'un capitano, erravano di preferenza tra i monti, senza dimora fissa, pronti spesso del pari ad accorrere dove il vincolo della fede li chiamasse, come dovunque rifulgesse speranza di bottino a ristorarli de' beni perduti. Nelle lettere suddette il Castrocaro ci ricorda appunto le principali di queste compagnie vaganti di banditi: quelle di Costanzo d'Anvie, di Pietro Fraschia, di Martino Bonetto, del Gaya e del Guarino e di esse narra i disegni e le imprese principali.

Ma le sue informazioni non si limitano ai banditi: nella lettera 42, ad es., ci parla di una congregazione generale di ministri tenuta a Bobbio nei primi di Settembre 1576, cui intervenne un gran numero di ministri

di più luoghi e paesi a trattare cose inerenti al loro ministero ed al governo ecclesiastico delle lor chiese; e nella lettera 44^a ci ricorda una terribile inondazione che afflisce le Valli del Pellice e della Germanasca nel medesimo anno 1576, asportando i ponti e distruggendo la via maestra che da Perosa conduceva a Perrero.

Alla seconda serie (v. lettere Nⁱ 31, 34, 36, 38), come già dicemmo, appartengono le lettere di interesse personale. Sono queste, sotto un certo rispetto, fra le più importanti di tutto l'epistolario del governatore, perchè esse possono forse aiutarci a trovar la chiave del mistero che avvolge la miserevole fine del Castrocara e permetterci di giudicare più serenamente la sua vita ed il suo governo. Sul Castrocara noi non avevamo fino ad ora che il testo d'accusa, quale leggesi nel racconto tradizionale degli storici valdesi, dal Gilles al Comba ⁽¹⁾, od in quello dello storiografo dei Conti di Luserna, Pietro Rivoire, tutti accusatori egualmente aspri ed inesorabili del governatore: oggi invece, colla pubblicazione delle sue lettere, noi abbiamo accanto all'accusa anche la preziosa autodifesa dell'accusato. I Luserna, che nello studio diligente ma unilaterale ⁽²⁾ del Rivoire, apparivano vittime innocenti del governatore, appaiono ora invece nelle lettere del Castrocara non vittime, ma persecutori, perchè alla lotta del Gratioli contro Carlo di Luserna si contrappone e quasi si sostituisce quella del Luserna contro il Gratioli. Dinanzi a un sì improvviso cambiamento di scena, un dubbio, che la piena concordia degli storici passati pareva dover scongiurare per sempre, sorge ora imperioso dinanzi a noi: da qual parte stà la verità? Dobbiamo credere alla tradizione valdese ed al racconto del Rivoire, eco fedele l'una e l'altro della parte avversa al governatore: o dobbiamo piuttosto credere al Castrocara: o non è più prudente, giudicando parziali i documenti dell'una e dell'altra parte, cercare la verità nel giusto mezzo? A questo difficile e delicato problema non voglio ora rispondere: ogni giudizio, mi pare, sarebbe affrettato. Non basta sentir l'accusa e la difesa; occorre possibilmente udire anche dei testimoni.

Le lettere che costituiscono la 3^a serie (v. Nⁱ 40, 41, 42) trattano di una questione esclusivamente militare ed amministrativa, insorta tra il governatore e la tesoreria ducale. Questa, non senza segreta sobillazione dei Luserna e di altri, cassò sotto diversi pretesti buona parte dei soldati che il Castrocara teneva di guarnigione nel Forte di Mirabocco e

(1) Il Comba, ad es., lo dice « anima torta e venale, odioso a causa delle sue subdole arti e dei suoi fatti atroci; finito come meritava ». Comba - Storia dei Valdesi - Firenze, 1893, p. 143-150.

(2) Dico unilaterale non perchè l'autore non abbia seguito lo stretto metodo scientifico, ma perchè il suo racconto è basato quasi esclusivamente su documenti di parte lusernese.

nel Castello della Torre, esigendo dal governatore il loro pronto licenziamento ed inoltre il rimborso di una data somma di danaro pagata anticipatamente ai soldati cassi. Il lungo dibattito, che ne seguì tra il Castrocaro e la Veedoria, non interessa guari la storia; tutt'al più serve ad informarci sul contingente delle forze militari di cui poteva disporre il governatore, e sulla qualità, sulla patria e sulla vita di alcuni de' suoi soldati. Quale dei due querelanti abbia vinto, ignoriamo; perchè qui appunto termina l'epistolario del nostro governatore.

Gli ultimi anni della vita e della libertà del Castrocaro, quelli per cui sentiamo maggiore interesse e curiosità più viva, continuano a rimanere pur troppo in gran parte avvolti dal silenzio dei secoli. Appena un debole raggio vi proietta il nostro epistolario. Ma anche così monco e frammentario qual'è, io mi lusingo ch'esso non abbia inutilmente veduta la luce.

ARTURO PASCAL.



1575 29 gennaio

N. 23.

Seren^{mo} s^r et patron mio sempre osser^{mo}

Hauend'io riceuuto una de vostra Alteza delli XVIII dil presente, per la quale mi comanda, ch'io faccia bandire, i contrauentori delle capitulationi et bandi di V. A.; Dopo n'hò receuuto un'altra del s^r gran cancelliere qual m'auisa di mandare a V. A. il mio parere, se quella deue proceder contra tali contrauentori, che sono andati sacheggiare chiaramont⁽¹⁾ et altre uille de sua maestà christianissima, o uerò se deue sopraseder; Suono di parere che si proceda (come facio) et hò fatto contra tutti gl'altri contrauentori sino al presente, per giusticia, et suspender l'executione delle pene incorse in altro tempo più comodo, per che questo non e fatto di religione, ma expressa contrauentione de capitulationi et bandi sudetti, et perdonargli non bisogna sendo l'inobedienza troppo grande. Questo procede da quatro o cinque che si sono fatti cappi nel condur uia i popoli, Però ogni uolta che io, farò mettere mano adosso a talli cappi, gl'altri conosceranno la grande loro falla, et gli sarà di gratia che piaccia a V. A. conmutar la pena corporale in peccuniaria per hauer pedono⁽²⁾, et cossi si piglarà la leporella col carro senza pericolo di metter V. A. in fastidio, et la loro falla non resterà impunita oltra che sarà ad altrui esempio. Remettendomi perho sempre in tutto al prudente giudicio et beneplacito de V. A. alla quale mandaro quanto prima la procedura che ho fatto et si fa contra di loro. Con tal fine supplicandola continuoarmi nel numero de suoi humil^{mi} et fedel^{mi} seruitori prego il Signore per compimento de suoi alti desideri. Dala torre li XXIX di genaio 1575

Di V. A.

Humil^{mo} et fedel^{mo} seruitor

BASTIANO CASTROCARO.

Biglietto (3).

Ser^{mo} s^r Sonno stato auertito che V. A. è auisata che mons^r di bardonessia⁽⁴⁾ e stato qua con caualleria il che non si trouara esser vero che e ben passato con tre soldati et doi lacche tutti apiedi e s'è firmato alli danielli⁽⁵⁾ tre giorni per esser stracho, sonno auertito che passano pochi giorni che da luserna non sia auisato monsig^r di monestiero⁽⁶⁾ delle cose che occorreno de qua tutto questo non posso creder che si sia fatto se non ch'è a arte per fastidir V. A.

(1) chiaramont = Chaumont in Val di Susa. V. Muston Hist. d. Vaud. d. Piém. III, 347.

(2) pedono = perdono.

(3) Questo biglietto è accluso alla lettera.

(4) Monsignor di Bardonecchia.

(5) località oggi ignota.

(6) Sigr di Monasterolo. cfr. lett. N° 26.

1575 4 giugno

N. 24.

Seren^{mo} s^r s^r et patron mio sempre osserv^{mo}

Ho riceuuto hogi quella de Vra. Alteza del primo di questo, in cui rispuosta intenderà circa d'hauer fatto pregioni i cappitani ch'erano uenuti far gente qua, per parte di monsig^r di monbruno, mia intentione esser stata tale, e che per tal causa mandai il cappitan Bastiano mio nipuote a Torino, et ne scrissi espressamente al fu felice memoria s^r gran cancelliere ⁽¹⁾: soua dil che l'Illu^{mo} consiglio di stato mi scrisse di non far motiuo alcuno sino a nouo ordine et per tal rispetto non fu eseguitata mia intentione. Quanto sia puoi, alle patenti quali ho uisto questo fu ultimamente quando scrissi a V. Alteza, che mandato chiamare da me il cappitano Constanzo d'Anuie, che uenesse sopra la mia parola, uenette et con destrezza mi feci mostrare dette sue pattenti, et mi disse che quelle dil fraschia et di martino bonetto, erano di un medemo tenore, ma io non mi volssi prender ardire di farlo pregione, ne anco di rettenere sue pattenti per non contrauenire al ordine del Illu^{mo} consiglio di stato; et anco per non mancargli di parolla Oltra che lui si sottomesse in scritto di obedire a gl'ordini di V. Alteza Adesso dunque che ho riceuuto il nouo ordine di quella non mancarò con ogni dilligenza, se cappitarano in queste ualli di esequire la mente sua, ma hora si ritrouano nella valle di queyrazzo, Et il fraschia si ritroua a S. germano col garino, et secondo sono auertito deueno partire per andar a mollines: Il Capitan Constanzo ha fatto la sua compagnia e l'ha messa in siema in detta ualle di queyrazzo: la più parte e gente di salluzze et marchesato, tutti chatolici, et suo alfeere, e, di barge chiamato garris. Usaro anco ogni dilligenza di auere almanco un doppio autentico di talli pattenti: D'altra parte quanto sia del hauer fatto pregione quel notaro che uenette da mons^r di monbruno, non ho potuto farlo, per che come gia ho scritto a V. Alteza subito che giunse, si messa ⁽²⁾ in letto amallato et andarlo cercare a casa sua mi metteua troppo nelle luoro forze et ho pensato, che hauendolo con destro modo come m'assicuro d'hauerlo, in breue sarà meglio, et non mancaro di esaminarlo conforme alla mente de V. A. Auisandola ancora che ho per noua che quei della valle di cheyrazzo aspetano in breue mons^r de dighieres ⁽³⁾ qual'è anco sottoscritto alle pattenti qualli ho uisto in siema col preditto mons^r di monbruno. Et con tal fine non essendoci altro di nouo degno d'auiso,

(1) Langosco Giovanni Tommaso dei conti di Stroppiana † 18 maggio 1575. cfr. Dionisotti. *Stor. d. Magistrat. Piem. Torino 1881*, vol. 2, p. 196-97.

(2) messa = mise.

(3) M^r di Lesdiguières.

la supplico con humiltà et debita riuerenza continoarmi nel numero de
suoi humil^{mi} et fedel^{mi} seruitori Pregando Iddio per Compimento de suoi
Alti desiderii Dalla Torre li IIII di giugno MDLxxv

D. Vra Alte^a

Humill^{mo} et fedell^{mo} seruitor
BASTIANO CASTROCARO.

Biglietto (1).

Ser^{mo} s^r quanto a bernardino benesia (2) di Caraglio che mi scrisse
V. A, ch'io douesse fare prigionie se mi Capitaua per le mani non o mai
potuto hauer notitia che pratici in queste valli.

1575 21 giugno

N. 25.

Seren^{mo} s^r s^r et patron mio sempre osserv^{mo}

Hauend'io per le ultime mie scritto a V. A. si come era auertito che
li soldati della ualle di queyrazzo, doueano partire per andare a sache-
giare la valle di sesanna (3), or l'auiso che sonno informato, che si par-
tireno et arriuati ad un luoco chiamato Aruyo (4) li ministri essendo auer-
titi che il capitan giouanni constanzo d'Anuie gli menaua inganno et che
hauea maneggio con li s^{ri} biraghi, fu chiamato auanti un maestro glau-
dio perrone (5) Ministro di fenestrelle gli comunico il sospeto luoro di-
cendogli che non si fidaueno di lui, Et per tanto che rimanesse in detta
ualle et lassasse andare sua compagnia che non mancariano dargli parte
del bottino che si farebbe A tal che gli bisognò restare. Et partiti li
altri andereno sachegiare Il Villar di brianzone, doue nacque questione
tra la compagnia di detto cappitano giov. constanzo et quelle dil cap-
pitano gaya et fraschia, di modo che luoro disegno ando rottò Et cossi
ritornati indretto il cappitano giov. constanzo si saluò qua al villar di

(1) Questo biglietto è accluso alla lettera.
(2) Uno dei più intrepidi riformati di Caraglio, più volte citato a comparire dinanzi agli ufficiali ducali e condannato in contumacia. Di lui parlerò più a lungo nel mio prossimo studio sulla Riforma Protestante a Cuneo nel secolo XVI.

(3) sesanna = Cesana in val di Susa.
(4) Non sappiamo come oggi-giorno si chiami questa località, nè dove precisamente era situata.

(5) Claudio Perrone, uno dei più famosi ministri valdesi del secolo XVI, ardito ed intraprendente come il ministro Francesco Guarino di S. Germano e come lui talora più che ministro capitano di milizia. Resse più anni le sorti dei Valdesi di Pragelato contro le minacce dei duchi di Savoia e dei Re di Francia. cfr. Pittavino, Stor. d. Pin., Pinerolo, 1886, p. 262, 268 e Pittavino, Cronaca di Pragelato, vol. I, Pinerolo, 1905, p. 28. Muston, op. cit., vol. III, cap. XII e XIII.

luserna con la più parte de sua compagnia et mi ha scritto il successo di ogni cosa. Auanti heri e andato al villar il giudice rufineta per giustificare il capitan costanzo a quei della religione, ma non so gia come puotra egli fare deppoi che luoro tengono che lui sia quello che guida tutta la pratica con li ss^{ri} biraghi — Io sarei già uenuto da V. A però rittardo per intendere che cossa ne seguirà. Et con tal fine supplicandola con ogni humiltà et debita Riuerenza continoarmi nel numero de suoi humill^{mi} et fidell^{mi} seruitori prego il signor per compimento de suoi desideri. Dalla torre li XXI di giugno MDLXXV

D. V. Alte^a

Humill^{mo} et fedell^{mo} seruitor
BASTIANO CASTROCARO.

Biglietto (1).

Ser^{mo} s^r io sonno auertito che questi della religione cercano di far fare al capitano Constanzo il trattato doppio.

1575. 5 Agosto.

N. 26.

Ser^{mo} Sig^r et patron mio osser^{mo}

Ho riceputo quella di V. Alt^a de li 3 dil presente, et inteso quanto s'è degnata scriuermi, Rispondo, che quanto alli auisi gli vengono datti sopra le pratiche di quelli di angrogna, e di pragella: dico che mouendosi monsig^r dil monesterolo, e de la casetta con genti, per assaglierli de la religione, quelli di la valle di Cairasco dubitando e temendo subito domandoreno soccorso a questi valli et il simile feceno quelli di pragella, siando (2) io in hora di partensa per torino. Il che intendendo pensai di ritardar essa mia partensa per poter rimediar a tal nouità. E ricercando a minuto se si partiua alcuno contra miei comandamenti, ho habiuto noticia che il fraschia — d'angrogna s'è partito a soccorso di quelli di pragella con circa 20 banditi et il Columbato di la valle di s. german con circa altrettanti di detta valle, quali arriuati a detto pragella e ritrouando detto monsig^r de la casetta gia ritirato, anco essi fra doi giorni se ritiroreno secondo sono statto informato. E considerando io tal cosa esser il loro solito, e di pocco momento, pensai sopra cio non fastidirne più V. Alt^a il che haueria fatto se hauesse conosciuto esser

(1) Questo biglietto è accluso alla lettera.

(2) siando = essendo.

cosa d'importansa. Hor questo è quanto e accaduto sopra i popoli. e vero che molte volte i ministri di la dal Colle vengono di qua, e non si puo cosi presto e chiaro saper quel che trattino, per che tal trattatto e fra loro ministri, e non con popoli. sono però sicuro che cio fano per pagura⁽¹⁾ che hanno di non esser soprapresi. Però auenendo cosa alcuna degna di auiso V. Alt^a se assicuri che io non mancherò in tutto quello che si conuiene ad un suo fid^{mo} seruitore. Dico ben questo che non bisogna fidarsi in quante buone parole dicano questa gente per che doue occorrerà il seruittio de lor religione sempre mancherano de parola come già altre volte ho scritto a V. Alt^a e con tal fine pregho dio per il compimento di soi alti desideri suplicandola con ogni debita humiltà e riuerentia si degni continuarmi nel numero di soi fid^{mi} seruitori. Dal castel di la Torre alli 5 di agosto dil 75.

Di. V. Alt^a

humil^{mo} e aff^{mo} seruitor
BASTIANO CASTROCARO.

1575 14 agosto.

N. 27.

Ser^{mo} s^r et patron mio sempre osser^{mo}

Passo l'altra matina qua alla torre il fiolo dil fu monsu l'armiraglio incognito acompagnato da quatro Caualli et lui era senza stiuali, uno ministro domandato maestro merlano⁽²⁾ e, stato loro guida, sonno passati dentro il forte di miraboc, et si sonno fermi nella valle di cherasio in una villa domandato abries, e sonno alloggiati in Casa dil bambello, ch'io haueuo qua pregione in Castello et, e, con lui monsu du puat qual dice esser locotenente dil principe d'orange, aspettano d'ora in ora monsu della dighieres che deue uenire a parlare con loro, hier matina mandonno monsu d'gaia et il fraschia a prigelato con circa quaranta Caualli et mostrano d'auer grandi manegi, io non mancaro con tutti i destri modi aueder d'intender le loro intrepese, e ne daro minutamente ragualio a V. A. Con tal fine la supplico con ogni humilta debita reuerentia Continuarmi nel numero di suoi fidiliss^{mi} seruitori pregando nostro signor per compimento di suoi alti desideri dalla torre li 14 agosto 1575.

D. V. A

humiliss^{mo} fideliss^{mo} seruitor
BASTIANO CASTROCARO.

(1) pagura = paura.

(2) Merlin, già capellano dell'ammiraglio Coligny, scampato miracolosamente alla strage della S. Bartolomeo.

Biglietto (1).

Di poi auer scritto sonno stato auertito che domandano quatrocento soldati alla valle di Iuserna.

1575 18 agosto.

N. 28.

Ser^{mo} s^r et patron mio sempre osser^{mo}

Io sonno auertito che hiersira monsu della dighieres gionse a molines nella valle di Cherasio con docento Caualli, e circa cinquanta archibusieri apiede, quelli di prigelato gli hanno mandato sei uinti archibusieri, al meno et hanno promesso mandarne delli altri anno messo fuori la noua di voler pigliar ghiliestra pero secondo sonno informato di bon locho lor fanno questo per mettere sospetto al nemico, in tanto al'improuista voleno passar il fiolo dil fu monsu l'armiraglio in lingua-docho, io credo certo che non habino altra intrepresa, non o, uolsuto mancare darne auiso a V. A. Con tal fine la supplico con hogni humilta continuarmi nel numero di suoi fidel^{mi} seruitori pregando nostro signor per compimento di suoi alti disideri. dalla tore li 18 di agosto 1575.

D. V. A.

humiliss^{mo} et fidil^{mo} seruitore
BASTIANO CASTROCARO.

1575 26 agosto

N. 29.

Ser^{mo} s^r et patron mio sempre osser^{mo}

Ho receputo quella di V. A delli 25 dil presente in quanto del fiolo dil fu monsu l'armiraglio, partete mercoredi prossimo passato della valle di cherasio Con monsu della digheres, et se ne andorno, alla volta di prigelato con tutte le lor gente e secondo sonno auisato, hanno disegno di far un forte, a orso prigelato con tutte queste valli gli hanno promesso una grand' summa di danari, in quanto a far l'artiglieria al crosio delli allamanni (2) alla valle di San martino io mi informerò con ogni

(1) Questo biglietto si trova accluso alla lettera.

(2) Non so con quale località identificare il Croesio degli allamanni. Parecchie sono ancora oggi-giorno in Val S. Martino le località portanti il nome di croesio o crosio, che vuol dire luogo incavato; v. Crouset di Prali, Cro la guerra, ecc.

diligentia pero mi assicuro che non si fermassero⁽¹⁾ Costi, per che non sariano sicuri se non che hauessero, la promissione da V. A : quanto apoterla passare dellà per quella banda mi assicuro esser impossibile per ch'io sonno molto bene pratico di quelle montagne, di voler far lor artiglieria io l'o⁽²⁾ per cosa sicura per auermi fatto ricercare le comunità della valle di Cherasio che io gli volesse ritornare il mitallo che mi aueuano uenduto che me lo pagariano il terzo d'auantagio io spero da qui inanti esser meglio informato delle loro pratiche per esser già tre giorni ch'io Comenzio leuarmi del letto doue la febre mi gli, a tenuto quaranta uno giorni senza leuarmi, et auero piu io comodita di negotiar con quelli che sanno parte delli lor manegi, d'altra parte sonno stato auertito che il fiolo dil armiraglio afatto il fraschia Capitano della sua guardia, con cinquanta archibusieri a dodici testoni per homo il mese non mancaro d'auisar V. A. di quello che potro intender di mano in mano facendo fine la suplico con ogni humilta continuarmi nel numero di suoi fidilis^{mi} seruitori pregando nostro signor per compimento di suoi alti disideri dalla tore li 26 agosto 1575.

D. V. A.

humilis^{mo} et fidelis^{mo} seruitor
BASTIANO CASTROCARO.

1575 30 agosto

N. 30.

Ser^{mo} s^r et patron mio sempre osserv^{mo}

Mandai un mio soldato al crosio degli allamanni nella Valle di San Martino, et al pian del prato⁽³⁾ per assicurarmi se gli era cosa alcuna e gli comessi che guardasse bene intorno al crosio se gli era persona alcuna che lauorasse di boschi o, d'altro, et cosi al pian del prato, et per tutte quelle montagne, e tornato questa sira, e dice esser stato per tutto non a, trouato persona alcuna che lauorasse, ne che tagliasse boschi ne man[co] al crosio, ne alintorno non si uede che gli sia stato mossa, cosa alcuna, in quanto a me non crede⁽⁴⁾ che auesero mai tal' pensiero per che quando la se gli fosse lassata fare non l'aueriano potuto cauare per menare de *dellà ne, manco di qua*, d'altra parte sono auisato che se ne vanno a brianzone con disegno di fare arendere quelli della

(1) fermassero: curiosa forma di futuro = fermeranno.

(2) l'o = l'ho.

(3) Località ignota della valle di S. Martino, da non confondersi con Pianprà nella valle del Pellice.

(4) crede = credo.

Villa per via di foco terminato per esser le case coperte di legno e, apogiate sopra le moraglie, pero credo che l'impresa gli andara falita, e che passeranno di longho in lingua doc, senza tornare piu in queste montagne, sonno auisato, che li nostri delle Valli parteno questa notte per ordine del garino per andare a tal'impresa, d'altra parte, e qua il capitano Costanzo d'anuie et mi a detto, che monsu della digheres gli a, mandato che facia ogni diligentia di trouare Cesaro tizzone milanese et giouanni grand' nipote dil fu capitano bastiano di cercenasco et dirli da parte sua che non manchino di andare a trouarlo e che ueda in ogni modo di menarli con lui. Così dice auere trouato il tizzone a Villa falletto et li a, dato un caualllo da parte monsu della digheres di setanta scudi et gli hanno promesso tutti doi d'andare hanno volsuto lassare gouernator nella Valle di cherassio monsu di usselle pero non a, volsuto accettare la cariga questo e quanto o, potuto intendere di nouo, Con tal fine la supplico con ogni humilta Continoarmi nel numero di suoi fideliss^{mi} seruidori pregando nostro signor per compimento di suoi alti disideri dalla tore li 30 di agosto 1575.

D. V. A.

humiliss^{mo} et fideliss^{mo} seruitor
BASTIANO CASTROCARO.

1575 13 Novembre.

N. 31.

Seren^{mo} s^r s^r et patron mio sempre osserv^{mo}

Ho receuuto quella di V. A. delli sette del presente, onde, in risposta, Intendera che subito mi sentirò per puoter star a' caualllo, non mancarò uenire da quella conforme a quanto la mi ha scritto et le ha piaciuto ordinarli. D'altra banda non posso tacere d'auisar V. A. si come ho inteso da buon loco, che ogni notte, martino bonetto et pietro fraschia cappitani de banditi, con altri loro seguaci sono mandati a chiamare dal s^r Carlo a⁽¹⁾ luserna in casa sua, et ben spesso di giorno, doue non si tratta saluo contra di me però e cio, contra il seruitio di V. A doppoi ch'io non gli offesi mai saluo che uogliano inferir offesa perchè io serua fedellissimamente V. A et per ch'io sia forastiere, come ne sono auisato da un dottore, et da un theologo di san domenico, che uolendo tenere la protettione mia in torino; gli fu allegato da qualche principali ministri ch'io era forastiere, ne altra ragione sepero allegare:

(1) a corretto su per.

mi è parso dunque darne auiso a V. A. acciò che la mi guardi da torto et che non sia permesso a' miei emuli per il mio benseruire il medemo che mi fu fatto a fossano / lo m'assicuro, che V. A. ha conosciuto et cognosce la mia fedel seruitù, et non mancara di hauerne sotto la sua solita protettione nelle mie giuste cause; Sotto resto auisarla ancora che veneri prossimo passato il garino venette a san giohani per leuar trecento archibugieri per passare a far qualche impresa nel marchesato di salluzzo et essendone lo auisato feci comandare la monstra per tutte le uille a hoggi da parte di V. A. per rompere loro disegno, come ho fatto, non mancò però che non gli uenesse la notte dal villar et da bobio Cento Archibugieri; ma gl'altri andoreno falliti per rispetto del detto comandamento della mostra / et non potete adimpire il suo intento: Si che dubito ancora che partirano per quanto ne sonno aduertito; non ho voluto per tanto mancare di raguagliarne V. A. accio le piaccia ordinarli quanto le parera necessario che io facia suplicandola finalmente si degni ordinare quel tanto che gli parera espediente al sig^r Carlo di luserna soura questo suo fauorire, li banditti che altrimenti si da animo a gl'altri di esser inobedienti contra gl'ordini di V. A. vedendo esser fauoriti quei che deueno esser castigati et perseguitati Et con tal fine la supplico con ogni humilta et debita reuerentia continuoarmi nel numero de suoi fideliss^{mi} seruitori pregando nostro signor per Compimento de suoi desideri. Dalla torre li XIII di nouembre 1575.

D. V. Alt^a

Humil^{mo} et fidel^{mo} seruitore
BASTIANO CASTROCARO.

1575. 16 Novembre.

N. 32.

Ser^{mo} s^r et Patron mio oss^{mo}

Ho riceuute le lettere di V. A. oggi di sedici del presente. Nella qual materia Domenica prossima passata io scrissi a V. A. per messo a posta, et le mie furon consignate a Mons^r Mestre Villa, che le appresentasse. Alle quali etiandio aspettaua risposta per hauere il suo buon parere intorno queste genti che non si ponno tenere, che non uadano uia ogni notte, et è a Bobbio un mandato del Barone d'Alemagna, che le sollecita tutta uia a marchiare, e gia son partite in buon numero. Dall'altra parte io non mancherò di far quanto V. A. mi scriue et di mano in mano le darò auiso di quanto potrò intendere et con tal fine la supplico, con ogni humiltà e riuerenza a continuoarmi nel numero de' suoi

fedeliss^{mi} seruitori pregando nostro signor per lo accompagnamento de' suoi alti desiderii. Dal Castello della torre Alli 16 di Nouembre 1575.

D. V. A.

Humiliss^{mo} et fedeliss^o seruitor
BASTIANO CASTROCARO.

1575. 21 Novembre.

N. 33.

Ser^{mo} Signor, et Padron mio oss^{mo}

Cuesta notte passata sono stati di ritorno gli huomini di quelle Valli, ch'erano andati in Valle di Maira, et quanto m'ha riferito l'huomo, ch'io ui mandai, non u'era altro conduttier che 'l Guerino, il quale gli ha sì mal condotti, che se l'Ill^{mo} Sr Carlo faceva chiudere un passo, che u'era rimaso, nissun di loro si potea saluare. Il loro disegno era di prender Dragonero (1): ma gli falli il soccorso, ch'aspettauano d'oltre la montagna. Dopo una lunga scaramuccia quei della Religione sono stati cacciati della Valle, et si sono saluati in diuerse parti. Non ho uoluto mancar di darne auiso a V. A. ancora che so, che n'haura tanto più d'apresso, et più al minuto. Col qual fine la supplico con ogni humiltà et douuta riuerenza a continuoarmi nel numero de' suoi fedelissimi seruitori; pregando nostro signor per l'accompagnamento de' suoi alti desiderii. Dal Castello della Torre alli 21 di Nouembre 1575.

D. V. A

Humiliss^o et fedeliss^o seruitore
BASTIANO CASTROCARO.

1576 1 gennaio

I.

N. 34.

Seren^{mo} s^r et patron mio sempre osserv^{mo}

Doppo il ritorno di V. A dal mondui essendo alquanto solleuato della mia malattia per dio gratia, doe uolte mi sono apparecchiato per mettermi in camino da V. A ma diuerssi accidenti m'hanno sempre interrotto l'effetto di tal mia delliberatione. Per che la prima uolta la stessa matina ch'io uoleua partire fui auisato che la notte, quei della relligione del marchesato erano ritornati in queste valli. Per il che io soprastai

(1) Dronero.

per uedere quanto ne succederebbe. Puoi sendo di nouo per incaminarmi fui auisato che il signor Nicolò di Villanoua ⁽¹⁾ s'era ritirato a bobio incognito et iui ascosamente in casa del suo fratello ⁽²⁾ domandaua i principali della ualle Et sapendo io che lui, era stato cappo per uoler far l'impresa di dragonero pensai di aspettare d'intender i suoi disegni, massime per esser andato il garino a, ritrouare il baron d'alamagna, Nel qual tempo era uenuta noua che doi o tre gentilhomini di luserna quai serueuano sua Maesta, in gap, si erano uoltati con quei della religione per tal causa dubitando di qualche gran maneggio ritardai anco di partirmi. Ma ora sendo informato che detto Sr Nicolo dopo si era rittirato a Abries nella valle di Cheyrazzo et apresso andato a berzeloneta, sendossi cossi da queste parti allontanato: Non mancaro quanto prima di uenire da V. A In Oltre intendera quella che il sr gaspar porporato per dar animo alli banditti et ad altri di esser inobedienti ha messo fuori che V. A ha trouato bono tutto quello che fece qua alla presentia luoro contra l'auttorità di quella, Soura dil che mandone un memoriale quiui alligato qual suplico V. A si degni vederlo et non star a rellation d'altri per che iui non si tratta si non del suo seruitio. Assicurandomi che quando l'hauera uisto giudicara altramente, et conoscerà chi fa a ruba castello contra suo seruitio Con qual fine la suplico con ogni humilta et debita reuerentia continoarmi nel numero de suoi humilissimi et fedellissimi seruitori pregando Iddio per compimento de suoi alti desideri. Dalla torre Al primo di genaio 1576.

D. V. Alte^a

Humill^{mo} et fedell^{mo} seruitor
BASTIANO CASTROCARO.

Memoriale (3).

II.

Seren^{mo} Sr Duca

Piacque a Vra. Alte^a già fanno uendici anni, constituer il Castrocaro gouernator dele valli di luserna con titolo di suo luocotenente doue sonno

(1) Uno dei cinque fratelli della famiglia Solaro che furono intrepidi fautori della Riforma in Piemonte. Nicolò sposò Anna di Moretta; cacciato dalla persecuzione, riparò dapprima presso i fratelli a Caraglio, Villanova e Levaldigi, poi a Verzuolo. Intorno a lui e ad Anna di Moretta darò più ampie notizie nello studio su ricordato. (2) Gian Battista Solaro, autore delle pregevoli Memorie, come il fratello cacciato dalle proprie terre per la persecuzione ducale.

(3) È il Memoriale a cui si allude nella lettera.

populi di doe relligioni et di loro natura pocco obedienti al suo pren-
cipe, Il cui studio non fu altro che di tenerli sotto l'obedienza di vra.
Alte^a, in pace fra luoro, e, guardarli da torto, accio che vra. Alte^a fosse
rilleuata d'ogni fastidio e spesa, Il che gratia d'Iddio gl'è successo sin
ora con grandissima sodisfatione ancora d'essi populi, come appare per
molte testimonianze fatte per loro del suo buon gouerno, le quali essi
non hauerebero fatte se hauessero patito qualche torto, estorsione, com-
positione o ingiustitia, et non hauerebero portato maggior rispetto, a esso
gouernatore di quello che in caso di torto hanno portato alli loro propri
gentilhomini.

Pure a tempi passati non gli sono mancati trauagli, e persecuzioni
procuratelli da quelli a cui, o, per loro interesse particolare, o per emul-
lattice, e per oddio naturale de forestieri non piaceva tal gouerno come
ben sa vra. Alte^a, la quale etiamdio con diuersi edditi ha prouisto come,
e, stato bisogno.

Ma ultimamente mentre che vra. Alte^a fosse a Nizza se gli leuò in-
contra una pericolosissima congiura atta a rouinare non pur lui, ma
quello che più importa, tuto il seruigio de Vra Alte^a in quelle valli.

Erano alcuni non solo de signori di luserna, ma altri gentilhomini
rimasi offesi nel animo, pensando per mezzo di esso gouernatore quei
popoli esser stati liberati dalla seconda cognitione, Il perchè fu procu-
rato un pericoloso amutinamento, contra lui, del quale si fecero autori,
personaggi, a, cui credeano i popoli assai, e tra quali fu sparso che il
gouernatore gl'hauea ingannati intorno essa seconda cognitione facen-
dogli pagare scudi quatromillia doue Vra Alte^a si contentaua di duoi.

In oltre per amuttinar quei della relligione gli persuadeuano, che
non si fidassero di lui, affermando che era loro nemico, seruendosi per
testimonio di molti offitii fatti per lui a fauor della sancta giesa catto-
lica romana d'ordine (d'ordine) de Vra Alte^a atempi passati et mentre
che vra Alte^a fosse a uercelli. Et di fresco affermando loro che egli
hauesse scritto lettere a mons^r Rever^{mo} di torino a rouina di quei della
relligione de quali offerssero etiam di monstrare o l'originale, o un
doppio legittimo benche vanamente.

Contrario offitio faceuano, con li cattolici persuadendo loro ch'egli
fosse ugonotto, e fauorisce à quei della relligione ricordando loro qual-
che cosa ch'egli hauesse fatto a fauor d'essa relligione conforme a gl'or-
dini di vra. Alte^a Et per tal causa era per nascere qualche gran disor-
dine non senza disturbo di Vra. Alte^a se auertito non hauesse prouisto
sganando i populi deluna e delaltra relligoone di tutte le cose che gl'e-
rano opposte.

Ultimamente sendo successa la morte del Alfer malherba ⁽¹⁾, la mattina immediate seguita essa morte, che fu il giorno de morti esso gouernatore che allora era grauemente infermo, mando il suo secretario col podesta della torre a casa di detto alfer per leuar l'inventario delle scritture, si per grande interesse de Vra. Alte^a come del pupilo. Accompanati de doi soldati del pressidio, doue trouoreno il Sig^r gaspar purpurato et il signor Carlo di luserna, che s'erano impatroniti della casa hauendo secco intorno diece otto armati parte de quali erano dela millitia e parte forestieri, A quali sendo falliti tanti altri disegni e tentatiui, pensarono di seruirsi della morte d'esso malherba a danni di esso gouernatore come si puo uedere per l'addunanza de soldati e massime de banditi fatta per loro i qualli non haueuano occasione nissuna di ingerressi ⁽²⁾ in questo fatto per non esser il detto malherba lor subditto et ufficiale di esso gouernatore. Et hauendo guardia alla porta della corte negauano l'intrata al secretario et podesta, et in particolare il s^r porporato si opponeua a i soldati del presidio dicendo loro che se uoleuano intrare deponessero le armi minatiando etiam a esso secretario che si sforzaua diffender l'auctorita del prencipe.

Intanto giungeuano i banditi da tute le parti chiamati per parte del signor Carlo — Quali detto s^r porporato comandaua che fossero lassati intrare et in spetie il fraschia.

Ma instando il secretario Che il podesta facesse l'inventario sudetto il s^r porporato se gl'oppose dicendo non uoler che si facesse altro inuentario et che egli era ben sufficiente a conseruare le scritture a seruitio de sua Alte^a et molte altre parole furono dette di che appare per une testimoniali apresso detto podesta, et finalmente non ostante quanto sapesse instar detto secretario, detto s^r porporato fece leuar, et portar uia la cassa con le scritture et la fece portare a luserna accompagnata da bon numero di gente armata.

Di più sforzandosi d'amuttinar li soldati, li chiamaua in casa mostrando loro (et in spetie a banditi) il corpo morto e, le ferite dicendo, vedette, come e stato trattato il uostro Capitano, guardateui bene et prouedete al fatto vostro, altramente si fara il medesimo di uoi a uno a uno, Il che hanno poi talmente diffamato, che per rellation di un sindaco della ualle e d'altri quei della religione et altri sono stati auertiti, che se non se prouedeno, e, ordinato che i cattolici della torre amazeno tutti i luoro principali a uno a uno,

(1) Nativo di Busca, simpatizzante colle dottrine protestanti, auverso al governo del Castrocaro. Fu assassinato, a quanto si narra, dal Castrocaro per mezzo di sicari comandati dal nipote del Castrocaro di nome Bastiano. V. su quest'assassinio, Gilles, *Hist. Eccles. d. Eglis. Vaud.*, vol. I, p. 445; II, 306; Muston, *Hist. d. Vaud.*, vol. II^o, p. 252-53; P. Rivoire *Op. cit.* l. c. p. 108.

(2) ingerressi = ingerirsi.

Doppo il qual fatto il s^r Carlo ha puoi tenuta guarnissione in casa sua, sino alla sua uenuta al mondeui, raccolta de soldati de millitia di luserna, Bubiana, Campiglione, et altri luoghi mandando a chiamare banditi, e facendoli grande offerte, e promesse, e banchetandogli anco su l'hostaria.

Et per leuargli l'obedienza diffamaua, che egli era gouernatore, dicendo a proposito a diuersi hora bisogna accostarssi a i più grossi, che il castrocaro non può più cosa alcuna,

Et per che l'insolenza pasasse ogni misura hauea sparsso, Che il castrocaro di notte mandaua fuori del castello mullatate di robbe, et faceua star soldati alla stradda per coglierli, hauendogli permesso che quanto trouarebero sarebbe luoro.

Or seren^{mo} s^r queste sonno gran parte delle Insolenze e de gl'atti tirannici usatti contra la persona del vostro fedelissimo seruitore, siccome egli ne e stato informato da diuersi degni di fede, i quali non offendeno lui solamente, ma principalmente Vra. Alte^a, essendo violata con questi modi l'auttorita di essa Vra Alte^a il che, e, tanto piu castigabile essendosi seruiti più uolte de banditti et altri sof^datti, et delle armi de sua millitia contra la forma de suoi edditti al piede del presente copiatti. Consideri Vra Alte^a Che ella istessa se fosse stata presente, et hauesse sentito come luoro, non hauerebbe fatto d'auantaggio, et veggia come s'hanno temerariamente usurpata l'auttorita sua per seruirsene contra di lei medesima.

Consideri d'altra parte quanto si sonno sforzati di amuttinar questi populi si per le cose fatte per Inanti come per quelle che sonno fatte et ditte al presente. Et veggia questi principii che cosa possano partorire, et se ardiscono in questa etta cose talli, che sarà in altra, et « si inuiri di quid in arido » veggia che il dissimular e perdonar non apportì qualche graue incomodo e non dia animo a questi, et ad altri apra la porta a una larghissima licentia che puoi passi in un disprezzo della sua auttorita

finalmente se il vostro fedelissimo seruitor ha da perseuerar nella sua seruitu, proueda che gli sia prestata obedienza da tutti senza la quale non si può ben fare alcun suo seruigio e rafreni l'ardire e la temerità de contumaci et insolenti, Cossi si trouara fedelissimamente seruito da lui, fia eterno il suo impero e regnara in pace, e manterra i suoi suditti in una perpetua obedientia e fellicita Il che piacia al nostro Signor Iddio di concederla.

Copia di uno degli edditti de v. A come soura publicati concesso in torino li 17 di marzo 1570

Al 4^o et ultimo si ordina comanda et inibisse alli detti signori et

offtiali loro che non debbano, far leuar i soldati, della millitia, in arme e condurli ne mandarli da un luogho ad un altro e fuori di loro finagio, senza saputa, et espresso ordine di sua Alte^a O del detto gouernator e collonello sotto il cui carico sonno alla pena della disgratia, e de libre cinquecento per ciascuno ogni uolta, che contrauerra. Mandando alli detti soldati di non andarui ne in tal caso ubedire a detti signori, sotto la medesima pena e della priuation della piazza Emanuel filibert v^{ta} stroppiano. Liatto.

Del anno puoi 1571 et al ultimo di luglio V. A concesse altro eddito nelle ualli publicato per qual tra le altre cose, si manda in spetie alli gentilhomini di luserna et altri del mio gouerno et a loro offtiali e luocotenenti, che obediscano alli ordini et comandamenti del castrocaro come alli medesimi di essa Vra Alte^a riconoscendolo per gouernatore et luogotenente suo con la sua suprema autorita in quelle ualli Sotto la pena della perpetua disgratia di V A. E. filibert v^{ta} stropiana. liatto.

Humil^{mo} et fedel^{mo} seruitor
BASTIANO CASTROCARO.

1576. 15 gennaio

N. 35.

Seren^{mo} s^r et patron mio sempre osser^{mo}

Hoggi gl'homini di meana sottoposti al mio gouerno, hanno ricorso da me, facendomi intender qualmente sono molestati dal s^r vicario della Abbadia di susa, si, nel seppelire i luoro morti nel Cimiterio della luoro chiesa di meanna, secondo il luoro solito et pacifico posesso continoato dal tempo della concessione della cappitolatione (1), da V. A concessa alle valli d'angrogna sino al presente Come anco in altri particolari della loro religione contra la forma di detta cappitolatione. Il che inteso gl'ho esortato di ricorrer da quella con una suplica Assicurandoli che la mente sua, e, tale che detta Cappitolatione non gli sia violata, Et sopra ciò richiesto, non ho voluto mancare d'accompagnarli di questa mia a tal effetto Il tutto rimettendo al buon giuditio della prellibata V. A. Et con tal fine suplicandola continoarmi nel numero de suoi humillissimi et fedellissimi seruitori pregando nostro signor per compimento de soi alti desideri Dalla torre li XV di genaro 1576.

D. V. Alte^a

Humill^{mo} et fedell^{mo} seruitor
BASTIANO CASTROCARO.

(1) Si allude alle clausole del trattato di Cavour, 5 Giugno 1561.

1576. 17 febbraio.

N. 36.

Ser^{mo} sig^r e patron sempre osser^{mo}

ho riceputo quella di V. Alt^a de li 16 dil presente alla quale rispondendo conforme al suo voler, dico non hauer habiuto noticia alcuna che quelli di la valle di S. martino habiano inuiolata la capitulatione, per esser piu d'un mese che alcuno di loro non e statto da me, non mancherò mandare subito per intender la verita, accio dil tutto possa Informa⁽¹⁾ V. Alt^a In quanto dicono hauer habiuta licentia da me questo non si trouera mai per verita, per che tal cosa non tocca a me essendo mio officio di fare osseruare quanto hanno promesso in detta capitulatione. Circa il mio uenir a torino, ancor che io molto lo desidero, nientedimanco non posso per esser hogi 19 giorni che non mi leuo dil letto per un catarro, discesomi in un genocchio qual non mi lassia riposare ne giorno ne notte. Conosco che il mio venir e piu che necessario, accio che piac[ia] a V. alt^a rimediare alli manegii dil Sig^r gaspar porporato, et dil Sig^r Carlo di lucerna per che altramente non senza gran impedimento potria far il seruitio di V. Alt^a li quali però non si trouera mai che siano statti offesi da me ne in fatti ne con parole, per la qual cosa non posso giudicare che si mouano da altro, che per contrauenir alla volonta di V. Alt^a doppo che li vedo continuar caldamente ne le cose descritte nel memoriale mandato ultimamente; e con tal fine preghero dio per il compimento di soi alti desideri, suplicandola con ogni debita humilta e riuertentia continuarmi nel numero de soi fidelissimi seruitori. Dal castel de la Torre alli 17 di febraro dil 76.

D. V. Alt^a

fid^{mo} e humil^{mo} seruitor

BASTIANO CASTROCARO.

1576. 16 aprile.

N. 37.

Seren^{mo} s^r et patron mio sempre osser^{mo}

Ho riceuuto quella di V. Alt^a, de i quatorde del presente, et ritrouandomi costi in torino⁽²⁾ forte amalato, ho mandato al mio luocotenente, et al Cappitano di miraboch che stiano col ochio aperto, accio

(1) Informa = informar.

(2) Questa lettera dimostra che il C. venne a Torino contrariamente a quanto affermano gli storici valdesi. V. ad es. E. Comba, Storia dei Valdesi, Firenze, 1893, p. 149. P. Rivoire, op. cit. p. 109.

si possa sodisfar et obedire a quanto ci uiene comandato da V. Alte^a quali m'hanno risposto che non mancaranno della cura che luoro si conuiene, et m'hanno auisato, si come veneri prossimo passato, passoreno per la ualle, quatro gentilhomini francesi, quali ueneuano da geneua et iui parlorono con i cappi de banditi ricercandoli d'hauer gente et si sonno ritirati nela valle di Cheyrazzo, et questo esser quanto ui sia ala giornata degno di auiso. Con qual fine supplicando con ogni humilta et debita riuerentia V. A. si degni continuarmi nel numero de suoi fedellissimi seruitori, Prego il signor iddio le donni compimento de suoi alti desideri. Di torino li XVI di aprile 1576

D. V. Alte^a

Humill^{mo} et fedell^{mo} seruitor
BASTIANO CASTROCARO.

1576. 1 giugno.

N. 38.

Seren^{mo} s^r et patron sempre osser^{mo}

Hoggi otto giorni ritrouandosi un, mio soldato del presidio nel mercato di luserna ad un bancho, nella piazza, per comparare di tella di lino, vi arriuò il Sig^r gaspar Porporato al improuista adosso accompagnato dalla mogle dil malherba, di un suo figliastro bandito armato d'arme prohibite, et anco da sette a otto soldati di pinarolo armati. Et subito messe mano su la spalla al detto soldato, e, gli disse le formali parole: Sei tu qui poltrone, per che hai tu fatto chiamare questa donna in consistorio et minatiato di batterla, hauendogli alhora risposto esso soldato che non l'haueua minaziata (minaciata) in modo alchuno, esso s^r gaspare gli soggiunse cossi dicendo. Io ti farò impicare, te, eschi te porta, se ben ancora fosse il governatore tuo patrone, replicando talli parole ad alta uoce accio che il populo lo sentesse per doe, o, tre uolte, dicendoli che me le deuessa refferire insieme dicendo molte altre cose brutte senza rispetto alchuno dil grado e uffitio ch'io tengo da V. A. Di piu prese un raso in mano, alzandolo doe, o, tre uolte per dar delle bastonate al detto soldato come haueria fatto se il s^r battista della torre non se gli fosse interposto riprendendolo ancora del suo temerario proceder, come anco fecero il s^r guglermo et altri gentilhomini, sicome m'è, stato referito da quei ch'eran presenti quest'huomo seren^{mo} s^r non attende ad altro che a violar l'autorita di V. A nella mia persona della quale tutti douerebbero tremare, per che tal temerita si suol castigare da i prencipi fin ne i propri figli. Seruendosi pubblicamente de i ban-

diti e sacrileggi⁽¹⁾, hauendo ardire ancora di dire olhora publicamente, Che se esso soldato o altri, Ardissero di dire cosa alchuna a coloro, che lui portaua che gli farebbe dar tante legnade quante potrian portare, et che gli farebbe amazzare: un atto non men temerario di questo fece nella persona d'un altro mio soldato ritrouato per innanti nel medemo mercato volendoli far posar le arme, e minaziandolo di farle dare tre streppate di corda senza processo, Et apresso non cessa mai di componer buggie tanto contra il seruitio di V. A quanto contra di me, delle qualli la raguagliarò piu apieno quando si degnara di prestarmi orecchio come m'ha sempre promesso. Ho voluto darne auiso a V. A a fin che ella possa prouederli Come meglio gli piacera per suo seruitio Et con tal fine la suplico a continoarmi nel numero de suoi humill^{mi} et fedell^{mi} seruitori Pregando nostro signor per compimento de suoi alti desideri Della torre Il primo di giugno 1576.

D. V. A.

Humill^{mo} et fedell^{mo} seruitor
BASTIANO CASTROCARO.

1576. 23 giugno.

N. 39.

Ser^{mo} s^r et patron mio sempre oss^{mo}

Hier mattina l'illustre s^{or} Guglielmo di lucerna mi fece saper, che per suo mezo V. A hauea fatto gratia⁽²⁾ al Fraschia, et Bonetto Capi de' banditi, et promesso anco loro trattenimento, et per quel che mi fu riferito del contenuto nella loro supplica, sotto falsi pretesti, perchè questi non son mai stati soldati, se no in questa guerra di Francia, nella quale son piu tosto stati ladri, et ammuttinatori de' suoi popoli, che soldati, hauendo condotte le genti di V. A a danni di S. Maesta per saccheggiare i uicini, che uiueano in pace, come ella è benissimo informata, et di già n'ho scritto a Mons^r Nuntio Il perche non pure ad altri: ma a suoi proprii son stati in odio et massime a i Ministri della valle, che dopo hauer gridato contra luoro, et publicatili per ladri gli hanno ancor poi denegata la Cena. Questi son due seditiosi, et di mala qualita, che a mio giudicio farebbeno altrettanto a danni di V. A se se n'ap-

(1) sacrileggi = sacrileghi.

(2) Queste patenti di grazia conservansi all'Archivio Camer. di Torino. Reg. Pat. 16 f. 133 colla data 1 Maggio 1577. Nello stesso luogo trovasi copia d'un'altra patente colla quale il duca Carlo Emanuele I in data 20 Ottobre 1580 nominava Martino Bonetto capitano della milizia paesana di Angrogna e luoghi vicini, in grazia della fedeltà prestata al padre suo E. Filiberto.

presentasse loro una qualunque piccola occasione, la cui impunità sarà d'un mal'esempio a gl'altri. Io come fedelissimo seruitore n'ho uoluto scriuere a V. A perche intorno questi ho ben di gran lunga diuerse parole di Mons^r Nuntio, affine che io habbia risoluta dichiarazione del suo buon uolere, prontissimo a far, quanto intendero esserle grato così intorno a questi, come in altra materia. Di nouo Giobbia passata 21 del presente quei di Molines, et del Castello di Cherasio se n'andorno a Restolaccio pur Castello di quella Valle, et perche quei popoli non haueano uoluto far la Cena queste feste di Pentecoste, ne sottoscriuersi alla perseueranza nella lor Religione gl'han sacchigliati, battuti, dato della corda, fatto prigionì, fatto far taglia a Sindici, et minacciatili di mandar loro adosso gl'Angrognini, che del tutto li rouineranno. Et con tal fine la supplico con ogni humiltà et debita riuerenza continuoarmi nel numero de' suoi fedelissimi seruitori pregando Nostro Signor Dio per lo adempimento de' suoi alti desideri. Dal Castello della Torre alli 23 di Giugno 1576.

D. V. A

Humiliss^o et fedeliss^o seruitore
BASTIANO CASTROCARO.

1576 7 settembre

I.

N. 40.

Seren^{mo} s^r s^r et patron mio sempre osser^{mo}

Mercordi passato il connesso del s^r tesorer parella, che scode ⁽¹⁾ il tasso della ualle di luserna, mi mostro una lettera scritta da torino dal agente di esso s^r Parella, per la qual pare che esso s^r tesorero habbia leuato tutti li soldati di miraboc dal Cappitano in fuori, et cassato il mio segretario et il Cappellano, e di piu a quei ch'hanno seruito sino al presente intende leuare il secondo quartero ⁽²⁾ del anno presente già seruito e pagato, et che uoglia ch'io restituisca quello che esso suo connesso ad essi soldati per la loro seruitu ha pagato senza ch'io me ne sia mai impedito. Intorno che mi pare che sia fatto torto al seruigio di V. A et alla mia fedel seruitu, perche quanto al forte di Miraboc, non è gia il suo seruigio leuarmi, i soldati essendo di quella importanza ch'ella sa, Massime in questi tempi et quanto al segretario ella sa bene che io non posso far senza hauendo un paese sì grande, e uenendo tante occorrenze nelle quali, e, bisogno seruirsene per suo seruigio, ne

(1) scode = riscuote.

(2) quartero = quartiere ossia la quarta parte della paga annuale.

i soldati ponno star senza cappelano non uolendo uiuer senza relligione. Vra. Alte^a Donque raguagliata di quanto appartiene al suo seruigio si degni dechiararmi la sua bona mente intorno a cio quanto prima, perche in tanto sonno ostretto a trattener i soldati secretario e cappellano del mio. Io l'assiculo ben ch'io tengo quatro soldati a quali dò quatro scuti il mese per caduno, se ben la paghe non, e, che fiorini disnoue e grossi quatro.

Oltra che quella me ne paga vinti uno col secretario e cappelano et io ne tengo vinti quatro come appare per il rollo qual mando a V. A ligato con la presente. et ui sonno soldati che serueno gia undeci anni, et quei che sonno seruitori di minor tempo sonno da duoi anni in qua, et tuti sono cattolici da doi infuora luno de quali, e, nel forte de miraboc et tutti boni e fedelli seruitori di V. A dilongo tempo. Quanto al Interesse mio, mi pare che sia assai grauato per quel che pago de più a soldati accio che V. A resti meglio seruita, senza che mi si faria restituire quello che mai non m'è. uenuto alle mani, et che e stato pagato da loro medesimi a quei che hanno già seruito. Seren^{mo} s^r Io le sono et saro sempre fidell^{mo} seruitor però mi guardi da torto perche ne ho bisogno come ben puo per molte cose occorsse comprender et potra spetialmente in questa causa per la lettera di esso s^r parella la copia della qualle le mando supplicandola a liberarmi da questa indebita molestia Et con tal fine la supplico con ogni humiltà a continuarmi nel numero de suoi fedell^{mi} seruitori pregando Nostro Signor per il compimento de suoi alti desideri. Di la torre li VII di settembre 1576

D. V Alte^a

Humill^{mo} et fedell^{mo} seruitor
BASTIANO CASTROCARO.

II.

Copia della lettera ⁽¹⁾ del Agente di Mons^r di parella
mandata al esattore del tasso di Luserna.

Messer Antonietto Maria vi ho fatto bono, Per il pagamento del s^r gouernatore di luserna per il secondo quartiere 76 libre 762 secondo il solito. e il contador non fa bono solo di libre 567.12 come ua notato qua a basso. Cosi hauendole pagate hauette a farmi bono libre 195 le

(1) È la lettera del Parella a cui allude e che acclude alla lettera.

qualli non mancarete subito alla riceuuta di questa farnele dare, et portarle insieme con quello sapette, accio me ne possa seruire per pagar la Cittadella di Turino in fine dil presente mese, e non mancate se ben li doureste impremdare Perche nella Andata de sua A. in sauoia habbiamo impremdato piu de mille scutti per suplire a i bisogni. Per che m'assicuro non Mancarete faro fine e nostro signor ui conserui. Turino li 25 Agosto 1576 Vostro Come fratello Giov. Battista Rubino

S. A. fa buono al gouernator di luserna per me paghe	libre 267/12
Al Castellano di miraboc	libre 45
Et per le paghe de dodeci soldati	libre 40
Et per l'auantagio d'enea deddi	libre 15

Se il gouernatore rifudara di darui il dinaro se forssi gli hauerete pagato di più, fatte una protesta contra di lui e portatella con uoi Robino.

III.

Rollo ⁽¹⁾ de soldati della Torre e Miraboc

Premia il capp° Carlo paglazza di busca	Vincenzo Vigo dargenta Sebastiano faciottò della torre
Giosepe paglazzo suo fratello	Marco frasco da castrocaro
Michaelè faciottò della torre	Giosepe sauino di moretta
francesco Bonetto di Auiglana	Jofredo rorenco della torre
Jaffredo selmonenda della torre	Antonio Dema di Bubbiana
Bartolomeo chiabrando della torre	Rinaldo Conti da castrocaro
Giohanni Farraglo di lusernetta	Pascalle Alberto da Ristolazzo
Giacomo chayrazzo di Bobbio	Mr Giohanne paulo di Barge capel- lano
Battesta geuanta della torre	Et Jo Gio. Bart ^{mo} marino secreta- rio sotto scritto
Enea deddi da Castrocaro	
Thomaso da Mallozzo da forli	
giacomino Crosio da Chieri	
lorenzo Geuanta della torre	Marini secr° sud ^{lo}

Seren^{mo} s^r

Delli soura nominati soldati V. A ne paga uinti uno Incluso il segretario col capellano et io pago gl'altri come scriuo a V. A et per fede mi sono quiui sottoscritto di mano propria

BASTIANO CASTROCARO.

(1) È il rollo menzionato sopra dal Castrocaro ed anch'esso accluso alla lettera.

1576. 23 settembre.

I.

N. 41.

Seren^{mo} s^r et patron mio sempre osser^{mo}

Doppo ch'io scrissi ultimamente a V. A quei della relligione del delfinato nostri uicini mandoreno auiso qua a i ministri del mio gouerno si come teneuano ⁽¹⁾ per cosa sicura la pace esser rotta et vedendo io tal noua continuare, et che i relligiosi, et cattolicci quai erano tornati a casa luoro, si ritirauono, veggendomi anco cassi i soldati di Miraboc con quella occasione mi parue di darne auiso, alli Illu^{mi} ss^{ri} luocotenenti de V. A per hauere il luoro parere, et saper come douesse in ciò gouernarmi. Intorno che hauendomi il s^r gran cancelliere ⁽²⁾ fatto risposta ch'io ne ricorresse da V. A per che tal cassamento era fatto dal s^r veadore per le ragioni quali esso s^r veador allegaua nel rollo mandatomi, Onde per che sotto tal pretesto mi uengono fatti molti torti al mio Juditio, ne ho uoluto raguagliare ⁽³⁾ le loro ecc^{ze} a quali mando il rollo ⁽⁴⁾ de soldati cassi con le ragioni dal s^r veador allegate da una parte, et dall'altra le mie risposte la copia del quale, et di quanto scriuo a sue ecc^{ze} predette, m'e parssso necessario mandare ⁽⁵⁾ con la presente a V. A. A fin che si degni intorno a questa importantissima materia ordinare quel che le piace per suo saruigio, puoi che pare a sue ecc^{ze} non poterle loro prouedere facendole sapere che in tanto non ho uoluto altrimenti liccentiare li soldati Con qual fine, aspettandone il suo buon parere, le supplico con ogni humilta et debita riuerenza a continoarmi nel numero de suoi humill^{mi} et fidellissimi seruitori Pregando nostro Signor per Compimento de suoi alti desideri. Dalla torre li XXIII di settembre 1576

D. V. A.

Humill^{mo} et fidell^{mo} serui^{re}

BASTIANO CASTROCARO.

(1) Corretto su contenteneuano. (2) Cacherano Malabaila d'Osasco. (3) La sua lettera agli Ill^{mi} luocotenenti del duca, o meglio una copia di essa è acclusa dal Castrocaro alla sua lettera al duca. Vedila al N. III. (4) Anche il rollo è accluso alla lettera. (5) Risulta che il Castrocaro mandò due copie del rollo: una agli Ill^{mi} sig^{ri} luocotenenti, l'altra al duca. Però una sola conservasi tra le lettere del C.

II.

Rollo de soldati Cassi dal Illu^{mo} s^r veador

Ragioni del S. Veador. In Miraboc. Risposte di me gouernator alle
contra scrite ragioni

Son cassi per os- seruare l'ordine de S. A Di che sua s ^a dice hauerne fatto rellatione a, sua Al- tezza. Et che tal cas- samento e fatto gia 5 mesi et che in questo tempo non ho mai hauuto ric- corso.	Giacomo Queyraz- zo di Bobbio Michel faciotto Chiafre schia- monda Battista Go- uanta Bartolomeo chiabrando	} della torre	Se il s ^r veador fosse ben in- formato non hauria fatto tal cas- samento per che questi non son compresi dal ordine allegato, per non esser di luoro alcuno che sia di miraboc, ne di uilla men lontana di sei miglia. Eccetto Queyrazzo che e, di bobbio lon- tano tre migla, che ha seruito gia otto anni in detto forte, et e stato ferito piu uolte in ser- uitio de sua A. perseguittando i banditti della relligione e fattine pregioni, e, monstrattossi in ogni occasione fidel ^{mo} seruitore. Il per che non e alcun di luoro tenuto a, detto, ordine et non merita gia tal riccompensa.
--	---	---------------	---

Nel presidio
della Torre

Casso per ugonotto ladron de callici Pianette falsso sacrilego	Giuseppe sauino di Moretta.	Questo, e un Neppote del fu Illu. s ^r georgio prouana. ha ser- uito anni cinque sua A sotto la cariga mia con ogni fidelta in cose importantissime et son cer- tissimo lui non esser ladro, ne falsso, ne sacrilego. Et qualche personaggio della relligione s'e uantato hauerlo; fatto cassare. et non e compreso dall'ordine allegato et non merita tal ricom- pensa.
---	--------------------------------	---

Casso per l'ordine Pascale Alberto di sopra allegato.	ristolazzo.	Non e, della torre, ma di ristolazo et e un de seruitori che mi paga sua Alte ^a . Accordatimi per essa, per mezzo d'esso s ^r veadore, et mi ha seruito gia sei anni continui.
---	-------------	---

Casso per che non R ^o m ^r Giohan Paoli serue ne u'e ordine che si paghi Capellano.	di Barge.	Ha seruito et serue continuamente et, e, stato pagato di continuo per cinque anni per ordine de sua A sottoscritto di sua mano et sigillato di suo sigillo, come al bisogno si fara fede, et se non mi fosse stato dato Capellano Il s ^r veador come buon cattolico doueua procurar che mi fosse dato, non che procurar che il gia detto mi sia leuato.
--	-----------	--

Gli sono tolti gli auanzi.	M ^r Bartolomeo marini segretario.	Non se gl'e potuto tuorre per che se gli deueno per uirtu del ordine sopra prossimamente allegato nella persona del Capellano Et ha seruito da otto anni in qua et ancor serue fidellissimamente.
----------------------------	--	---

Son cassi per l'ordine allegato.	Lorenzo Gouanta Bastian faciotto Chiafre Rorencio	} della torre	Chiafre ha seruito gia cinque anni fidelmente. Alla mia uenuta trouassimo il Padre suo in castello, che serueua sotto il Capitan giov. Battista prouana per soldato et monitionero, de tutti gl'altri del pressidio. Il quale tardando le paghe per termine di sette mesi hauendo mantenute sempre le uettoagle a i soldati per seruitio di sua A. et sendosì partiti i soldati senza pagarlo fu costretto auender una sua
----------------------------------	---	---------------	--

massaria, per pagar quelli da qualli hauea tolto in credenza le uettoagle predette. Et doppo hauer seruito sotto di me circa diece anni fu Amazzato ne i seruigii de sua A. et esso suo figlolo et uiuendo il padre, et doppo ha continuato per anni cinque a seruire perseguitando più uolte per le montagne i capi de banditi. Quale et per la seruitu del padre et sua non merita tal riccompensa.

Tutti questi soldatti sono di quella antica razza che sono statti sempre scudo e Bastion della santa chiesa cattolica romana in queste ualli contra quei della relligione Et per che il s^r veador dice hauer fatta relatione di tal cassamento a sua Alte^a mi duole che sua S. non sia stata meglio informata di questa materia sicome haueua io informati li signori Pagadori che haueria uisto che la ragion del ordine allegato non millita punto in questi presidi, l'un de' qualli e lontano dalla torre sei migla et laltro mezo miglia et che in ogni caso sua A e meglio seruita da questi del luoco, che da forestieri non sarrà, Massime ancora per che non essendoci qua che terre et ville apperte dalle qualle prendendosi soldatti per li pressidii, non ne rimangono manco prouiste che non ne prendendo, Sendo etiamdio bisogno qui di perssone che sappiano traccazar le montagne a longo et a trauerso, essendo essi posti non solo a guardare i presidii, ma ancora tutto il paese, et di cio ne hanno mostrato l'esperienza di anni undeci continui in diuerse occasioni apresentatemi Oltra che non si troua chi con diece noue fiorini al mese uenga a seruire in queste montagne, douendosi ancor mantenere gl'utensili del luoro. Che a quei forastieri ch'io tengo son io astretto supplir di mia borssa in quello a che non basta la paga de sua A et preueder loro delli utensili Ho scritto queste mie ragioni per giustification mia Per ragion di quelli che hanno ben seruito, et per seruitio de sua A alla qualle sempre m'accosto et in fede mi sono qui sottoscritto.

BASTIANO CASTROCARO.

III.

Illu^{mi} s^{ri} miei sempre osser^{mi}

Per una lettera del Illu^{mo} s^r gran cancelliere di 9 del presente, in risposta d'un altra mia scritta all eccze vostre ho inteso che il s^r veador

ha fatto certo cassamento de soldati de pressidii della torre e, miraboc, et insieme uisto di man propria d'esso veador la caggion di tal cassamento, qual comprendo esser stata come s-s^a prettende un ordine di sua A. de qualle ho hauuto in questo istesso tempo piu particolar auiso per lettera del s^r Contador Ortiz. Intorno che le dicco, che io che sono pure un de ministri et seruitori di sua Altezza, faccio professione d'osseruare et far osseruare tutti i suoi ordini a qualli s'io fossi contra uenuto, in questa parte mi potrei dolere, che mi si fosse lassiato contrauenir per tanti anni ch'io ho tenuto in questi presidii soldati della torre, et di bobbio. Et questo dico non per che io creda hauer contrafatto, o, che ben sia, per seruitio di sua A. il mutar questi soldati, Ma per che s'io fossi stato auisato per inante haurei hauto ricorso a sua A. e mostratole in quella parte in che si puo dire che si contrauenga al ordine tuto risultare a magior seruigio suo et non si douer condurre forastieri in luogo loro per le ragioni ch'io adduco nel rollo a queste alligato. Et se pur fosse stata buona mente di sua A. che tal ordine s'osseruasse hauerebbe prouisto di magior paga accio che potesse condurne. Ma hora trouandossi le cose in questi termini, et non potendo io ricorrere da sua Altezza fino al suo rittorno, et trouandomi cassi i soldati per gran parte s'io uoglio licentiarli, i presidii rimangon sprouisti, con grandissimo pericolo delle cose di sua A. et pagarli del mio non posso. A vostre ecc^{ze} adunque piacia di ordinare cio che debbo fare Per che quanto alla mia persona io farò a seruigio de sua A quello che potro fino al riporre la uita. Ma rimanendo i presidii sprouisti io non so quel ch'io possa fare. Et però s'io sarò astretto a licentiarli io protesto ad esso s^r veador et a qualunque altro a cui s'appartenga di tutto quello che possa auenire contra il suo seruigio et che la colpa sara tutta di chi m'hauera fatto cassare i soldati ingiustamente. Che quanto alle ragioni che adduce per se esso s^r veador v. ecc^{ze} potranno uedere, quanto uagliano per le risposte che io le le facio sopra il predetto rollo de soldati cassi ch'io le mando. Nel quale da luna parte vedran le ragioni di esso s^r dallaltra le mie, sopra i nomi d'essi soldati. Et sonno Certissimo che se esso s^r fosse stato ben informato non saria uenuto a tal cassamento, Et oltra le quali le dirò qui che quanta certezza ho hauuto di tal cassamento e, stata per una lettera dell'agente di mons di parella di 25 d'agosto passato comunicatami piu giorni doppo la datta la copia⁽¹⁾ della quale le mando et dalla quale non potea anco ben comprendere la causa della nouità, se doppo non fossi stato chiarito sua merce dal Illu^{mo} s^r gran

(1) È la lettera che noi abbiamo pubblicato al N. 40, II, e che il C. già nella sua lettera al duca 7 Settembre 1576 diceva di accludere. Manca la 2^a copia.

cancelliere, et dal s^r Contador, Ortiz, si sa quanto io sia stato util seruitor de sua Alte^a in questi luoghi, et quanti torti mi si son tentati fare, et ho qualche sospetto che questo atto sia un, di quelli, ma comunque sia l'oro posto al fuoco più dimostra la sua finezza. Io starò sempre saldo nel seruigio di sua A. fin che hauero uita. Questo e quanto ho uoluto dire rimettendomi sempre al buon uoler de sua Altezza. Con che facendo fine le supplico a continuoarmi nel numero de suoi affectionatissimi seruitori, Pregando Iddio per compimento de suoi desideri. Della torre li ⁽¹⁾ di settembre 1576

D. V. ecc^{ze}

affettio^{mo} seruitore
BASTIANO CASTROCARO.

1576. 26 settembre.

N. 42.

Illu^{mi} s^{ri} miei osser^{mi} ⁽²⁾

Rispondendo alla lettera delle v^e ecc^{se} di XXI del presente pur hor riceuuta le dico, ch'e uero che in Bobbio ⁽³⁾ terra del mio gouerno s'è fatta la Congregation generale de Ministri: la qual subito ordinata prima che si raunasse ne diedi auiso all'Ill^{mo} s^{or} Gran Cancelliere, con auertirlo delle condizioni de' Ministri, che ui interueniuano, et di che luochi, et paesi. Et i quali sendo ancora congregati ragguagliai esse v^e ecc^{ze} di qualche noua, ch'era apportata in essa raunanza, et in specie del sospetto della pace rotta ⁽⁴⁾. Quanto al rimanente, gia sono XI anni, ch'io uenni a questo gouerno, et in questo tempo ho riposti i Religiosi nel possesso de lor beni, di che eran cacciati, et gli ho mantenuti senza che loro sia mai stata fatta cosa in contrario, hora non e punto da dubitare, ch'io non pure acconsenta: ma non sia sempre contrario a ogni cosa, che si trattasse in pregiudicio loro, interuenendoui massime il seruigio di S. A. Pero rispondendo a questo particolare, ch'elle cercano da me le dico che in congregatione alla presenza mia non s'è mai trattato, non che concluso di torre i beni a gli ecclesiastici et se fosse stata proposta tal materia, non hauerei comportato, che si fosse fatta risolu-

(1) Manca l'indicazione del giorno. (2) Le lettere 41, III; 42, 43, sono le sole lettere dell'epistolario indirizzate, anzichè al duca, ai luogotenenti suoi di qua dai monti.

(3) Questa congregazione che pare essere stata importante, non è menzionata da alcun storico valdese, neppure dal Jalla nella sua diligente storia dei Synodes Vaudois de la Réformation à l'exil. Bull. d. Soc. d'Hist. Vaud. Nⁱ 20, 21, 22, 23, 25, 26, 27. (4) Cfr. la lettera N. 41, I, 23 Settembre 1576.

tione alcuna a essi dannosa, et haurei prouisto di maniera, che S. A non ne haurebbe hautu alcun fastidio, ne meno essi ecclesiastici come ho fatto altre uolte in cose di maggiore importanza. Quanto al resto in generale le dico, che alla presenza mia non s'è trattata cosa, in che sia punto interessato il seruigio di S. A non in sendo interuenuta altra materia, che di cose appartenenti al lor Ministero, et al gouerno ecclesiastico delle lor Chiese, com'è solito farsi ogni anno in tempo tale. Et se ui fosse stata cosa degna del loro auiso, io glie n'haurei dato subito. Et quanto a me non credo che si sia fatta tal rissoluzione in modo alcuno, ueggendo i fatti in contrario. Ma se pure hauessero ordinata cosa, o, tale, o altra contraria al seruigio de S. A. quando il saprò, io le ne darò ragguaglio et insieme le farò conoscere, come ho fatto altre uolte, quanto io habbia a cuore il seruigio del mio Prencipe. Ma dubito, che tutto sia inuentione di quelli che per trauagliarmi, non han rispetto di molestar S. A impertinentemente pella qual cosa non mi duol gia per me che gia sono auuezzo a cose si fatte, et sto, et starò in uita mia sempre sal[do] come] uno scoglio all'onde per lo seruigio del mio Signore et Prencipe. Et con tal fine prego l'ecc^{ze} v^e a contincarmi nel numero de suoi aff^{mi} seruitori, pregando Nostro Signor Dio per l'accompiamento de suoi alti desiderii Dal Castello della Torre alli 25 di settembre M.D.LXXVI

Di. V.^e Ecc^{ze}

aff^{mo} Seruitore
BASTIANO CASTROCARO.

1576. 17 Ottobre

N. 43.

Illu^{mi} Sig^{ri} miei sempre osser^{mi}

Hier sera arriuò il commissario borgarel al castel di cairasco il qual conduce le compagnie del reggimento di mons^r di brisac, et hier sera d'oueano alloggiar a Molines per passar il col de l'agnel e calar nel marchesato di salusse de otto insegne l'hano ridotto in cinque sono circa 300 soldati, et una compagnia che ha il nome di 100 cauali et non sono più de 50 se altro accadera degno d'auiso non mancherò al debito mio e con tal fine li pregho continoarmi nel numero de soi aff^{mi} seruitori pregando Dio per ogni compimento de loro desiderii. Dal Castel de la Torre a li 17 d'ottobre dil 76.

Di. V. ecc^{ze}

Aff^{mo} seruitore
BASTIANO CASTROCARO.

1576. 17 Novembre.

N. 44.

Seren^{mo} s^r s^r et patron mio sempre osser^{mo}

Alla partita di V. A per sauoia, mi furono presentate lettere patenti Comissionali per parte di quella, per quali mi comandaua ch'io facessi fare una strada noua nelli monti della ualle di san Martino et reparare per suo seruitio la strada maestra da gl'homini delle ualli di mio gouerno. In uertu de quali hauend'io comandato alle commune della ualle di lucerna di mandar guastadori per tal causa et per loro scartone, ricorssero i sindici da me dollendosi che erano troppo carigati in questo per hauer loro di continuo suplito alla fabrica di miraboc, essendo come piacque a V. A esentati di guastadori della Cittadella di torino et altri luoghi fuori di detta ualle, remanendo pero obligati alla detta fabrica de miraboc. a quale non hanno mai mancato con paga et senza come hanno fatto fede. A quali in cio ho risposto che se ben tuto mi era manifesto, non sapeua, ne poteua rimediarli per l'absenza de V. A, il cui seruigio sopra tuto non si deueua in modo alcuno rittardare. Di modo che subito mandoreno guastadori per loro scartone et hanno dato oppera et compimento a detta strada noua, come hanno anco fatto gl'homini della medema ualle di san Martino per loro scartone, non senza loro grande incomodo et graue spesa, si per la urgente necessita loro de reparation delle strade proprie di detta ualle causata dalla notoria rouina della inondatione delle acque occorssa, come anco delle semenzi: Et essendo nouamente molestati da maestro Antonio solaro piccapietra, hanno ricorso di nouo da me Intorno che non ho uoluto far altro, saluo rimetterli a V. A Accompagnandoli di questa mia con auisarla che oltra il gran Carico che gl'ho dato, et dono per la fabrica sudetta de mirraboc. è una grande spesa ed incomodita ad essa ualle di andare a detta ualle di san martino discosta da quella da circa XIII o XV miglia, Ben sarebbe più commoda assai tal impresa alla ualle della perosa come congiunta et confinante con essa ualle di san martino, Per che si puo la matina da essa andare a lauorare in detta ualle di San Martino, et ritornare la sera a casa, il medemo giorno. Che quanto a questi della ualle di luserna portano assai carico di detta fabrica di miraboc per la quale tenemo le Calzine pronte a questa primavera onde se douessero, hor in questa inuernata andar lauorare a detta strada, et questa primavera poi a miraboc, sarebbe loro troppo graue peso bisognandogli anco di nouo prouedere alla reparatione della rouina delle strade ordinarie, et ponti di essa ualle per la renouata inondatione delle acque: Et alla strada del colle della croce più che più necessaria. Non ho uoluto man-

care di raguaglarne Vra. Altezza accio rimanga informata de carrichi loro, et a fin che non si possano dolere di me ch'io gli manchi di quel che gl'ho sempre promesso a nome de V. A mediante che supliscano alla fabrica di miraboc. Con qual fine suplico con ogni humiltà et debita riuerenza V. A. si degni continuarmi nel numero de suoi humill^{mi} et fedell^{mi} seruitori pregando nostro s^r iddio per compimento de suoi alti desideri. Dalla torre li XVII di nouembre 1576.

D. V. Alte^a

Humill^{mo} et fedell^{mo} seruitore
BASTIANO CASTROCARO.



DOCUMENTS

Synodes Vaudois de la Réformation à l'exil

(Suite des Bulletins N. 20, 21, 22, 23, 25, 26 et 27)

1664-1686

Envers Pinache, 28 (?) janvier 1664.

Voici ce que nous apprend un *avis* ou billet anonyme, peut-être dû à Scipion Bastie, conservé aux Archives d'Etat de Turin (Mazzo 16° Pinerolo), au sujet d'une assemblée convoquée pour discuter les conditions de la paix, qui devait mettre un terme à la guerre dite des bannis :

« 28 Genaro 1664. L'Assamblea si è tenuta nell'inverso di Pinacia perchè Mr La Bertoniera non ha voluto lasciarla tener nel Villar⁽¹⁾. V'erano sette ministri, con Giosuè⁽²⁾, Massa⁽³⁾, Stefano Bertino⁽⁴⁾, Davide Rivet⁽⁵⁾ bandito; chi ha parlato è stato Mr Baile⁽⁶⁾. Legger⁽⁷⁾ voleva che si vedesse di far entrar i banditi nella gratia ma Mr Bec⁽⁸⁾ ha risposto che, se li banditi volevano la guerra, se la facessero soli, non intendendo che tante famiglie andassero perse per essi. Giosuè non ha mai risposto ma stava in un Cantone con il capello negli occhij. Tutte le Comunità son contente di ciò che s'è ottenuto. Massa è sempre stato alla porta.

Nell'assemblea eran più di cento, che non potevano capire nella grangia, ove s'è tenuta. Più dissero di non depor le armi finchè fossero interinati i Capitoli della gratia. Giayer⁽⁹⁾ diceva che conveniva procu-

(1) Au Villar Pérouse, alors territoire français. — (2) Janavel.

(3) Sans doute le même qu'on retrouve parmi les députés vaudois en 1655.

(4) Probablement celui que le cadastre d'Angrogne, de 1674, appelle *comendabile Messer Stefano Bertino fu Michele*, résidant au Passel, et gros propriétaire; sans doute celui que Léger appelle Jean et qui remplaça son père capitaine, sur le champ de bataille, le 19 juin 1655. Son fils Laurent fut pasteur, après la Rentrée.

(5) Les Rivet, branche de la famille Armand de la Tour, tiraient ce surnom du hameau de Chio-Rivet, aux sources du Rivet. Dans la *nota d. banditi* il est condamné *al bando, confisca e morte*.

(6) Cf. Bull. 26, p. 53.

(7) David Léger, pasteur de Villesèche.

(8) Cf. Bull. 26, p. 50.

(9) Peut-être le capitaine Jacques Jahier, peut-être le pasteur, son neveu et homonyme. Cf. Bull. 26, p. 64 et 82.

rare che le terre e fondi de Banditi si dassero alli luoro figli o parenti della lor religione. Ma non lo vogliono sostenere contro la volontà di S. A. R., ma che si lasci libertà ai deputati d'aggiustare. Dei forti non se n'è parlato perchè per Luserna ed il Torasso⁽¹⁾ restava superfluo parlarne, e che per il fortino di S. Germano, non essendo che di terra e fassine, non durarebbe. Il Delocia⁽²⁾ è stato nell'assemblea et non ha osato parlar di suo fratello per farlo liberare.

Giosuè, cinque giorni fa, chiamò a quelli d'Angrogna, nella chiesa di S. Lorenzo, la licenza di ritirarsi, et li fu risposto da *Lorenzo Buffa*⁽³⁾ che già che egli era la caggione di tutto il male, che poteva stare alle archibugiate come gl'altri sino che il tutto fosse aggiustato, in qual caso, non essendo compreso nella gratia, che se ne poteva poi andare alla guardia di Dio, senza proposito di darle cos'alcuna.

I feriti han fatto rapresentar nell'assemblea che non havevano di che aggiutarsi; è stato risposto che s'aspetta 15.000 franchi da Lione. Dimani i deputati devono partire per Torino. Si è detto di chiamare li prigionii, che sono a Caramagnola, et altri luoghi. Conviene in ogni modo, che Steffano Bertino con il Massa siano scaciati per che havevano risolto di sostenere il commando de rebeli, fra tre che sono, se veniva esser amassato Giosuè, ed il Mancino⁽⁴⁾ faceva il terzo, e Steffano Bertino, che ha di che perdere per esser assai comodo di casa sua, et accreditato con tutte le valli, si che si farebbe, in assenza di Giosuè, il Capo de seditiosi, et ciò per haverlo io inteso dal personaggio il quale sa il complotto. Se si potesse mandar via *Daniel Leggero*⁽⁵⁾ ancora per sostenere il partito de banditi, si farebbe anche un bonissimo colpo et se si vuole s'otterrà facilmente, per non esser molto amato dagl'altri ministri e deputati. Mons. *Ripert*⁽⁶⁾, *Baile* e *Giacomo Bastia*⁽⁷⁾ han parlato, come sono obligati, per l'interessi di S. A. R., e chi ha parlato più contra, è stato Daniel Leggero ».

La Sagne (S. Germain), 6 février 1664.

Voici ce que nous apprend un autre billet, conservé dans le même mazzo que le précédent, et intitulé *Discours du soldat Duplessis qui a servi Deloche* « 6 février 1664, à S. Germain. François Chevalier dit Du-

(1) Le fort S. Michel, sur le mont Ombroso, dominant Luserne.

(2) De Loches, Français venu au secours des Vallées.

(3) Probablement des Odins, l'aïeul de son homonyme qui naquit en 1661 et fut un des capitaines de la Rentrée.

(4) Il s'agit de Jean Muston, gendre de Janavel, aussi banni et condamné à mort.

(5) David Léger, pasteur de Villesèche.

(6) Daniel Ripert, pasteur de S. Jean.

(7) Cf. Bull. 26, p. 75.

piessis, venant du service des rebeles, aujourd'hui estant revenu au régiment de S. Damian dont il avoit esté precedemment. Dit que, s'estant rencontré aujourd'hui a la *Sagne* ou on a tenu l'assemblee des barbets a la presence de *Janavel* comme chef des valées, auquel il a ouy dire que en sortant de l'assemblee il pretend estre obey. De plus, a ouï dire a *Masse*, Tresorier des Valées, qu'il estoit resolu de quitter les Valées avant trois moys si on ne permettoit l'exercice de la religion a S. Jean et que sur cela est survenu Mons^r *Ripert*, ministre de S. Laurent ⁽¹⁾, qui a dit qu'il ne permettroit jamais qu'on cedat cela, d'autant qu'il estoit député pour cela soutenir. Et d'avoir ouï dire à plusieurs, entr'autres *Janavel*, *Masse*, a Capitan *Bertin*, a un nommé *Bœuf*, que les Valées ne feroient point d'accomodement qu'on ne pardonat aux bandis et qu'on n'eut l'exercice a S. Jean. Et *Janavel* dit que cet exercice prouvoit que la guerre étoit de religion et non contre les bandits. Que plusieurs, assemblés au *Villar* dans la rue, ont dict avoir entendu quelques bandis dire que si on prolongeoit la treve ils la romproyent, et ce depuis environ 15 jours. A ouï dire a un *Stevo Ravel* ⁽²⁾, bandi cappitaine du camp volant, il y a un mois, qu'il avoit tué ce jour là un de lennemy, dont il montra les habits, et cela pendant la treve, chez la *Simondette* ⁽³⁾ cabaretiere au *Villar*, dans la maison mesme ou se fait leur pain de munition. *Masse* et d'autres disent que *Pianesse* trompe S. A. R. »

Le 12 et le 16 février, eurent lieu deux réunions pour passer la procuration aux députés chargés de signer la patente.

J'en reproduis l'acte tel qu'il est publié à la p. 205 ss. des *Conférences faites à Turin*. MDCLXIV.

Costabella, 12 février 1664.

Tenor di Procura.

« L'anno del Signore 1664, et alli dodeci del mese di Febraro, fatto nella regione di *Costabella*, fini del luogo di *Pratomollo*, appresso mezzo giorno, et nella casa di *Giouanni* e *Michele* fratelli *Andrioni* ⁽⁴⁾, avanti me

(1) *Ripert* était pasteur à S. Jean, mais peut-être remplaçait-il à *Angrogne* *Michelin* absent, en députation à l'étranger.

(2) *Etienne Revel* des Vignes de *Luserne*, un des braves de *Janavel* et son lieutenant dans la guerre de 1655.

(3) Sans doute la *Magna Giana* du *Ciarmis*, à laquelle M. *Téophile Gay* a fait une place parmi ses *Eroïne Valdesi*.

(4) *Pierre Andrion*, du même hameau, s'était signalé dans la guerre de 1655 comme lieutenant du capitaine *Jahier* et était mort en combattant, probablement à *Osasc*.

Nodaro Ducale, et alla presenza di Michele Andrione e *Bartolomeo Giayero* di Pratomollo, e di *Giouanni Bonoso* di Reclaretto, testimoni . . .

Ad ogn'uno sia manifesto si come quiui personalmente costituiti, Per la Comunità di *Bobbio*, *Paolo Barolino*, *Manfredo Danna* ⁽¹⁾; Per la Comm. del *Villaro*, *Francesco Mondone* ⁽²⁾, *Danielle Giaymetto*, *Gio. Fa-uato*; Per la C. della *Torre*, *Giacob Bonetto*, *Danielle Chiarboniero*, *Gio. Gialato* ⁽³⁾; Per l'Vniversità di S. Gio. M. *Davide Bianchi* ⁽⁴⁾, e M. *Gio. Mallanotto*; Per la C. d'Angrogna, *Guglielmino Catre*, *Giacomo Cogno*, *Stefano Bertino* ⁽⁵⁾; Per la Comunità ⁽⁶⁾ di *Roccapiatta*, e *Prarustino*, *Paolo Borno*, *Peyretto Gay* ⁽⁷⁾, *Jacob Riuoyro*; Per la C. di S. Germano, *Benedetto Roberto*, *Michele Balmazzo* fù *Giacomo*, *Pietro Asari* ⁽⁸⁾; Per la C. di *Pratomollo*, *Gio. Andrione*; Per l'*Inuerso* di *Pinacchia*, *Michele Serre*; Per il *Pomaretto* ⁽⁹⁾, *Pietro Trono*, *Martino Bertulino*; Per la C. di *Prali*, et altre di *Val S. Martino*, *Abel Peyrotto*, *Giacomo Ponzo*, *Giacomo Peyronello*, *Pietro Trono* fù *Filippo* ⁽¹⁰⁾, li quali tutti tanto al nome loro proprio, che degli altri assenti di esse Comunità, e luoghi . . . et tanto al nome loro proprio . . . che degli altri particolari tanto originari, che habitanti . . . hanno costituito in loro Procuratori, et Negotiatori . . . li Signori *Pietro Bayla* ⁽¹¹⁾ Ministro del *Villaro*, e S. Germano, *Daniel Ripert* Ministro di S. Giouanni, *Francesco Laurenti* ⁽¹²⁾, *Giacomo Bastia*, *Giacomo Giayero*, *Gio. Andrea Michellino* ⁽¹³⁾, e *Dauid Martina* ⁽¹⁴⁾, per comparer in Torino auanti a quelli, che sono stati, o saranno deputati da S. A. R. per intender le humili, e riuerenti rimostanze, che per parte degli huomini di queste Valli, e luoghi annessi li saranno fatte, et indi riceuere le conditioni, che parerà all'A. S. R. d'imporgli nella Conces-

(1) De S. Jean, établi à Bobi.

(2) Notaire, cf. Bull. 26, p. 84.

(3) Fils de Guglielmino, et de Catherine Peyret. Né à Riclaret, établi à la Tour, il est l'ancêtre de toutes les familles *Jalla* de la Tour, S. Jean, Villar, etc.

(4) Notaire, cf. Bull. 26, p. 83.

(5) Cf. p. 50.

(6) Eglise, paroisse.

(7) Etabli plus tard à S. Jean, est l'ancêtre de plusieurs des familles Gay de Prarustin et de S. Jean.

(8) Famille en partie éteinte, en partie catholisée lors de l'exil et passée au Villar Pérouse où un hameau en porte le nom.

(9) Seul quartier de la paroisse de Pérouse qui appartint au Piémont.

(10) Il n'y eut que 15 de ces 25 députés qui purent signer; les autres firent leur marque, étant illettrés.

(11) Il signe *Pierre Baile*.

(12) Laurent et Jahier, les deux capitaines des Vaudois en 1655, après la blessure de Janavel et la mort de Jahier.

(13) Originaire de Bobi, établi sur la colline de la Tour, où un hameau porte encore son nom.

(14) Descendant de Mr Paolo Martina, de Dronero, réfugié à Bobi.

sione della Gratia, Abbolitione, et Amnistia, che si compiacerà di concederli all'interpositione, e preghiere dell'Illustrissimi Signori Ambasciatori delli Cantoni Euangelici, e di sottomettersi al nome particolare, e generale di tutti gli huomini di dette Valli, e quelle abitanti, d'ubbidire à tutti li Capi, che in detta Gratia li saranno ingiunti, e d'obbligarsi di uiuer per sempre fedelissimi Sudditi di S. A. R. . . . Del che tutto hanno richiesto gliene fossero concesse pubbliche testimoniali. Le quali io Gio. Antonio Malletto Nodaro Ducale di Frozasco nel Dubbione residente ho concesse ».

Rocciafie, 16 février 1664.

Tenor della Ratificanza.

« L'anno 1664 . . . et alli sedeci Febraro, fatto nell'*Inuerso del Villaro Val Perosa* ⁽¹⁾, nella Regione di *Roccafiero*, et appresso il fiume Chiusone, alla presenza iui di M. *David Martina*, M. *Bernardo Giglio* del Villaro Val Perosa, e di *Gio. Gottero* figliuolo di Giacomo dell'*Inuerso* d'essa testimoni . . . , Congregato il general Consiglio delle tre Valli di Luserna, Perosa, e S. Martino, e de' luoghi di Roccapiatta, S. Bartolomeo, e Prarustino, degli huomini professanti la Religione pretesa Riformata in dette tre Valli, e luoghi, et auanti noi Nodaro . . . congregati gli infrascritti . . . »

Les députés sont les mêmes qu'au 12 février, sauf qu'il faut y ajouter les suivants :

« Per la Comm. di *Rorata*, *Gio. Durando Ruetto* Segretario d'essa . . . Per S. Gio., *Michele Parizza* Consigliere, e *Michele Curto* ; Per *Angrogna*, *Michele Malano* . . . Per *Pratomollo*, M. *Giacomo Giayero* ⁽²⁾ . . . Per la Comm. di *Prali*, ed altre di *Val S. Martino*, *Stefano Rostagno* ⁽³⁾ *Giacomo Peyronello*, *Gio. Merusano*, *Gio. Breuza*, e *Gio. Peyrano* ; Li quali . . . hauendo inteso non esser stata ammessa per buona la Procura . . . fatta li dodeci del corrente . . . atteso, che delli sette Procuratori in quella nominati sono comparsi solamente trè ⁽⁴⁾, li quali però di compagnia di M. *David Laurenti* hanno passato la douuta sottomissione à nome proprio, e di dette Valli nella forma nella minuta del presente tenorizzata, di farla ratificare ; Perciò in virtù del presente Instrumento, li sudetti

(1) Le quartier du Plan et Chenevières dépendit jusqu'à la fin du 17^e siècle de la commune du Villar.

(2) On ne voit plus paraître Peyret Gay, Andrion, Pierre Tron du Pomaré et trois députés du Val S. Martin.

(3) Dans les signatures il y a Pietro Rostagno.

(4) Pierre Baile, D. Ripert, Gio. Andrea Michellino, qui signèrent le 13 à Turin l'acte de soumission inséré à la p. 208 du même volume.

sopra Congregati . . . hanno confermato . . . detta Sottomissione, e tutto il contenuto in essa ».

Le Duc signa la Patente le 14 et elle fut entérinée le 18. Le même jour, les Vaudois posèrent les armes. Le 20, S. Damian, avant de retirer les troupes, inspecta les fortifications des Vallées pour en vérifier la démolition.

A la liquidation des comptes, les Vaudois protestèrent contre la contribution de guerre de 2.050.000 livres, qu'on voulait leur imposer, et en appelèrent au Roi de France qui, par sa sentence de 1667, la réduisit à 50.000 livres.

Léger, Janavel, et 26 autres bannis étaient exclus de l'amnistie.

J'insère ici une lettre officielle du 21 mars, écrite par le Modérateur Michelin. Une traduction hollandaise en a paru en Hollande en 4 pages 4^o sans lieu ni date. Nous devons cette copie de la pièce française à l'amabilité de M. J. Vandertraegt, Bibliothécaire en chef de l'Université de Gand. C'est le N^o 67 de l'Essai bibliographique de Du Rieu.

Copie d'une lettre, écrite par ceux des Eglises Evangéliques des Vallées de Piémont A. S. E. Monseigneur Boreel, Ambassadeur des Hauts & Puissans Seigneurs les Etats des Provinces du Pays-Bas, à Paris.

Tres excellent Seigneur,

l'Ecrivain de la présente estant arrivé heureusement chés soy sous la sauvegarde de Dieu, il n'auroit manqué d'abord d'informer Votre Excellence tant de son Estat que de celui de ses confrères, s'il n'eût veu celui-ci encor dans la confusion, & celui la encore tout chancelant: Maintenant que les affaires paroissent avec un peu plus d'espérance de calme, il vous dira Monsieur pour tout le corps des Vallées qui luy en a donné charge. Que nous voudrions avoir des expressions assés fortes pour vous tirer un naif tableau des légitimes ressentiments que nous conservons des immenses & Chrestiennes charités que Leurs Altesses Messeigneurs les Trèshauts & Trespuissants Estats des Provinces Unies du Pays-Bas ont departi & continuent de communiquer à nos peuples desoies. C'est le grand moien dont Dieu s'est servi & se sert encor pour conserver son petit troupeau dans nos desertes montagnes, c'est l'huile sacrée qui y a entretenu ce lumignon fumant. Nous appelons nos contrées des montagnes par ce qu'effectivement l'invasion de nos Adversaires en plusieurs lieues les a rendues telles, des Communautés entieres

ont esté mises a feu & à sang, lors que l'on s'estoit aucunement reposé sur les belles assurances des Seigneurs du lieu, & c'est une chose lamentable de voir les ruines & la dernière désolation du Pays ou l'ennemi a peu mettre le pied. Il est mal aisé à ceux qui n'ont pas ou poser leur chef de réprimer leurs larmes; combien leur est il sensible qu'après des desastres si funestes on exige deux autant de charges qu'auparavant, le grand affoiblissement du petit Jacob n'a pas ralenti la rigueur des exacteurs: car apres l'accommodement (il luy faut donner ce nom) on ne laisse pas d'exiger autant d'impos que s'il n'y avoit eu aucune perte des revenus, & comme si l'on estoit en Estat de les recueillir autant que jamais. Les familles se trouvent une partie exposées au serain, & l'autre destituée de tout ce qui faisoit autres fois sa subsistance. Le bestail qui estoit le meilleur ayde de ces peuples a esté partie ravi de l'ennemi, partie a esté vendu à très-bas pris par les propriétaires de peur qu'il n'allast le même chemin que le premier. Les terres sont en friche & quand les impos auroient esté ostés, elles se ressentiront si fort du degat durant plusieurs ans à venir, que les maitres auront peine d'en tirer leur entretien, les arbres fruitiers, les vignes & toutes bonnes plantes en ont esté coupées ou arrachées & si on n'a peu ni l'un ni l'autre on les a appelées pour les faire seicher. Tres excellent Seigneur, il n'y a cœur qui ne fonde à la veüe de tant de familles qui pour la plus part ont leurs peres ou leurs mères malades & tous leurs membres se trouvent disetteux & languissants l'un pour avoir passé plusieurs mauvais jours de travail, de combat, de sueurs, deffroys, de suite, ou de poursuite, pour l'ordinaire victorieux, mais par fois surchargé, & les autres pour avoir enduré toutes les incommodités que des créatures humaines peuvent souffrir. l'Escrivain de la présente gemit quand il considere que depuis son retour en sa patrie il en a veu mourir tout basanés & extenués d'angoisse & de souffrance & divers autres malades soupirent dans leurs lits des suites funestes d'un malheur qui tous les jours le rendra plus sensible. Plusieurs femmes sont restées vefves & tant que leurs orphelins n'ont autre moien que de se jeter entre les bras de leurs consistoires: nous ne disons rien de tant d'autres orphelins dont les peres et meres ont esté massacrés ou brulés tout vifs dans leurs maisons, les soldats en ont couvert de chanure & de paille pour les faire rostir à feu lent lors qu'ils ne vouloient pas se ranger au parti contraire: Nous ne parlerons non plus de tant de pauvres estropiés qui à l'ayde de leurs freres sont miraculeusement eschapés es combats des mains de leurs persecuteurs, ils restent inhabiles a gagner leur pain & n'en ont presque d'autre que celui que leur fournit le terroir de votre nation. Helas que deviendroient la plus part de ces navrés si l'espérance

qui ne confond point ne les soutenoit, le *Dabo tibi*⁽¹⁾ leur serait avantageux s'ils le vouloient escouter & les sollicitations n'y manquent pas ; mais Dieu merci aucun ne l'a goûté jusqu'a present. Il est vray que la privation de tous exercices de Religion dans le terroir de S. Jan, donneroit suiet d'apprehender que cette constance ne fut en fin esbranlée es plus exposés aux tentations, n'estoit que la vigilance du Pasteur du lieu & le soin des Anciens fait esperer avec la benediction de Dieu une fermeté plus assurée que jamais. Nous n'expliquerons pas à V. E. le sens de l'ordre d'accomodement, la ou il touche lesdits exercices, sans doute vous l'avés veu & deploras avec nous tous une si douloureuse privation. Ce n'est pas que les dignes personnes qui ont travaillé en ce rencontre n'ajent apporté toute les chaleurs & le zeile possible : mais la résistance des Zelateurs adversaires a esté insurmontable. V. E. scait mieux ce que nous vous pourrions escrire la dessus, que nous ne le devons dire. Nous ne pouvons Tres excellent Seigneur, qu'en lamentant nôtre condition ; supplier tres humblement V. E. de vouloir continuer ses bons offices envers LL. AA. Mess.^r les tresh. & tresp. Estats, à ce qu'il leur plaise continuer d'avoir pitié de nôtre Sion, pour reparer ses bresches extremement dangereuses, c'est de la que depend son restablissement & sa conservation, n'y ayant pas d'autre moyen apres la providence divine & nous sommes assureés que Mesdits Seigneurs & nos autres domestiques de la foy, tireront à gloire & benediction de faire monter ce sacré parfum es narines de l'Eternel, ils n'ont pas attiré du ciel des influences de grâce en si grande abondance qu'ils n'en veuillent épandre quelque portion sur notre terre, ils l'ont fait trop liberalement pour se vouloir restreindre tandis que la disette crie. Et parce que S. A. R. a remis entre les mains de sa Majesté Très-Chrestienne, le jugement de nos deportements passés & de l'assurance de la fermeté du repos nous osons encor supplier V. E. d'interposer son entrée aupres de la dite Majesté, pour nous procurer un favorable traitement touchant ces poincts & de faire son possible que Sa Maiesté prenne encor connoissance de nôtre cause, pour la considerer avec agreement.

Mais c'est choquer la patience de V. E. par une prolixité importune excusez Tres-ex. Seig.^r c'est la rigueur du mal qui nous fait faire des grands cris & des longs soupirs, c'est soulager sa douleur que de la verser dans le sein d'un bon ami & encore plus d'un tendre pere. Nous serions mal a pris si nous ne vous reconnoissions, c'est pourquoy dans ceste hauste estime que nous adressons nos vœux au Souverain, pour la plus grande gloire de LL. AA. Messieurs les Estats, pour la conser-

(1) Allusion à Matthieu IV, 9.

vation de votre personne, qui leur est si précieuse & pour l'heureux succès de vos trespignes emplois estans avec tout respect

Tres excellent Seigneur
De vostre Excellence

Tres humbles, tresobeissants, & tresobliges serviteurs,
les Pasteurs, Anciens, & autres Directeurs des Eglises
Réformées des Vallées de Piémont & pour eux tous

MICHELIN, *Pasteur*.

D'angrogne le 21. Mars 1664.

SYNODE DU DAUPHINÉ

Corps, 7 mai 1664.

SYNODE WALLON

Goes, 7 à 10 mai 1664.

Jean Léger y figure pour la première fois, représentant l'église de Leyde.

« Art. 3. L'art. 2 du Synode précédent demeure en son entier, et les Eglises qui se sont employées pour celles des Vallées de Piedmont sont remerciées, et celles qui n'ont encore rien obtenu sont exhortées d'y travailler avec zèle, jusques à ce qu'elles ayent heureusement réussi à leur faveur ès charités qu'elles taschent de leur procurer ».

ASSEMBLÉES DES VALLÉES.

La Patente et sa non observation ayant donné lieu à plusieurs sujets de mécontentement, et le Sieur Servient ayant de nouveau été nommé arbitre, comme en 1655, les Vaudois délèguèrent, pour discuter la question devant lui avec les représentants ducaux, « MM. *Pierre Baile*, *Jean Michellin* et *David Leger* ministres de la P. R., *B. Genolat* ⁽¹⁾, *Jacques Bastie*, *Jacques Gautier*, *J. André Michellin*, *David Martina* et *Daniel Albarea* ⁽²⁾, *Jacques Cogno*, *François Serret*, *Paul Barna* ⁽³⁾, *Jacques Jayer* ⁽⁴⁾, *Michel Balmas fu Barthélemi* ⁽⁵⁾, *François Laurenti* ⁽⁶⁾, *Abel Peyrot* ⁽⁷⁾ et *Jean Pascal* ⁽⁸⁾ ».

(1) De S. Jean.

(2) Famille d'Angrogne, établie à Garsillane, d'où elle se retira au Villar.

(3) Probablement *Borno*, de Prarustin.

(4) Député de Pramol.

(5) Député de S. Germain.

(6) Des Clos de Riclaret; capitaine en 1655.

(7) Du Crousset, Pral.

(8) Nom répandu, dès le 17^e siècle, dans les communes de Pral, Salse, Macel, Maneille, Chabran, etc.

Leurs réunions eurent lieu du 17 au 27 mai, et l'on y discuta à nouveau tous les articles de la Patente.

SYNODE WALLON

Bois-le-duc, 3-5 septembre 1664.

[J. Léger n'y assiste pas].

« Art. 22. M^r Saurin ⁽¹⁾, cy-devant Pasteur de l'Eglise d'Ambrun en Dauphiné, ayant fait entendre à cette Assemblée, tant par les lettres qu'il lui a écrites que par les témoignages de sa Province et de l'Eglise de Genève, la persécution qu'il souffre de la part des ennemis de la vérité et le désir qu'il a de servir nos Eglises, la Compagnie, compatissant à l'affliction de notre susdit frère, prie le Seigneur de le fortifier par son bon esprit et recevant avec tendresse les offres qu'il lui fait de ses services, recommande à nos Eglises de le considérer comme un fidèle serviteur de Dieu souffrant pour justice et de se souvenir de lui aux occasions ».

SYNODE DES VALLÉES

Pinache, 18 septembre 1664.

Cette assemblée adressa une lettre à M. Boreel, Ambassadeur des Pays-Bas à Paris, pour le remercier de son intervention en faveur des Vallées. Elle rédigea aussi celle qui suit, conservée à la Bibliothèque wallonne et traduite par M^{me} Balme. C'est le N° 69 de l'Essai de Du Rieu.

Missive de Remercement écrite par ceux de l'Eglise Réformée dans les Vallées du Piémont à tous les Consistoires et à toutes les Eglises de la Province et de la Ville de Groningue et des environs.

Editée par les Députés du Synode de cette Province. A Groningue, imprimée par Jean Collen, imprimeur et libraire, en l'an 1664.

Très honorés Messieurs et Frères,

Nous avons si souvent éprouvé les effets de votre affection cordiale, et de votre vive sympathie dans nos malheurs que nous ne pourrions assez le reconnaître : Mais la preuve que vous avez voulu nous en donner dernièrement, - par cette généreuse Collecte, dont vous vous êtes donné la peine de nous faire parvenir le montant de la part de vos Eglises, par Messieurs Kœy-mans ⁽²⁾, Turretin et Léger, savoir la somme de

(1) Il s'agit d'Elie Saurin, fils du pasteur d'Usseaux. Il avait été obligé de fuir pour ne s'être pas découvert au passage d'une procession.

(2) Léger, II, 324 les appelle *Messieurs Coymans de Harlem*.

10.680 florins, - est telle et si grande que nous serions les hommes les plus ingrats, si nous n'en gardions pas en tout temps le souvenir et si nous ne tâchions pas de vous donner quelque signe de notre sincère reconnaissance. En effet, très honorés Messieurs et Frères, vous nous avez plusieurs fois fait parvenir de si bonnes consolations et de tels encouragements, qu'il nous aurait été impossible de ne pas nous sentir merveilleusement fortifiés dans les grandes épreuves par lesquelles la Providence divine a jugé bon de nous faire passer ; car il ne vous a pas suffi de nous témoigner votre affection par la sainte pitié, que vous avez eue de nos malheurs, en vous souvenant de nous dans les saintes prières de votre culte public, mais vous avez voulu nous donner de nouvelles preuves de votre libéralité en nous prodiguant dans nos besoins des dons abondants et spontanés. Vous n'avez pas pu apprendre la triste condition dans laquelle la colère de nos Ennemis nous a plongés et les rudes combats que nous avons soutenus pour la bonne cause, sans vous mettre à l'œuvre pour nous procurer tous les soulagements qu'il vous était possible. Certainement, très honorés et très estimés Messieurs nos Frères, nous sentons que nous occupons une large place dans vos cœurs et que, quoique nous soyons les plus petits et les moins considérés parmi les milliers de Juda et que nous soyons très éloignés de vous, vous êtes près de nous par l'esprit et que vous resserez toujours plus le nœud de cette sainte communion. Aussi pouvons-nous dire en toute vérité qu'au milieu de tant de malheurs cela a été une de nos plus précieuses consolations et comme un baume efficace qui a beaucoup adouci la douleur de nos blessures. Nous l'avons regardé comme un signe clair et visible de la protection de Dieu, qui n'a pas permis que nous fussions détruits puisqu'Il nous a donné en vos personnes et en celles de tant de bons frères qui se sont occupés de nous, des bienfaiteurs pieux et compatissants prêts à nous secourir. Loué soit éternellement le nom de ce grand Dieu, qui vous a donné cette bonne pensée. Bénies, oui doublement bénies soient Leurs très hautes, très puissantes Seigneuries, vos Magistrats, qui ont voulu vous permettre de nous témoigner votre sainte compassion. Bénis soient les mains et les cœurs miséricordieux qui ont fait couler sur nous les fleuves de la bienfaisance. Que Dieu leur fasse de plus en plus croître et prospérer les dons de sa grâce. Que le Dieu clément, qui considère ce qui a été fait au plus petit des siens comme fait à Lui-même, veuille multiplier de plus en plus les fruits de leur justice, et les couronner des plus précieuses bénédictions de sa grâce et de sa gloire. C'est le vœu que nous formons de tout notre cœur, très honorés Messieurs et Frères, pour vous et pour tous ceux qui nous ont soutenus dans cette circonstance. En attendant, vu que vous vous inté-

ressez tant à nos affaires, nous prenons la liberté de vous faire connaître notre état présent et nous vous prions de vouloir persévérer dans les saintes prières que vous adressez à Dieu pour nous. Il est vrai qu'après tant de misères Dieu nous a accordé dans sa grâce un peu de paix par le nouveau traité ; mais il nous reste bien des raisons de soupirer, en voyant le misérable état où nous nous trouvons encore. Car, outre qu'un nombre considérable de nos meilleurs compatriotes, qui se sont montrés le plus zélés pour la bonne cause, sont exclus de l'Amnistie et obligés de quitter le pays en perdant tous les biens qu'ils y ont, ou d'en rester éloignés, comme notre très honoré Frère Monsieur Léger, de la perte duquel nous nous consolons cependant à cause des grands services qu'il continue à nous rendre ; ceux qui ont obtenu la liberté de rentrer dans leurs possessions les ont trouvées la plupart d'entre eux si ruinées qu'ils n'ont pu les voir sans verser des larmes, tout étant brûlé ou démoli, les arbres coupés, les vignes gâtées et tous les meubles et les bestiaux dispersés et perdus, enfin tout dans un tel état qu'il leur serait impossible de soutenir cette épreuve, si Dieu ne les fortifiait miraculeusement. D'ailleurs, pour nous empêcher de prendre de nouveau racine, on cherche journellement à nous tracasser par des attaques rusées, comme vous aurez certainement appris par Monsieur Léger. Il serait trop long de vous en donner les détails par écrit ; on s'occupe aussi de nous à la Cour de France, dont nous espérons obtenir quelque résultat favorable par l'intervention de Leurs toutes hautes, toutes puissantes Seigneuries, vos Magistrats, qui avec le Roi d'Angleterre et le Duc de Brandebourg ont la bonté de laisser agir dans cette affaire Messieurs leurs Ambassadeurs. Malgré tout cela, Dieu nous accorde la grâce, au milieu de tous ces grands malheurs, de porter cette croix avec patience et courage, et si les souffrances du Christ sont en nous, nous pouvons aussi nous réjouir de ce que par Lui nous avons d'abondantes consolations. Si on nous persécute, nous ne sommes pas abandonnés, si nous sommes abattus, nous ne sommes pas perdus ; nous savons que l'Eglise dans ce monde doit combattre et que sur la terre elle doit porter avec son divin Chef la couronne d'épines, avant de porter dans le Ciel la couronne de gloire. Nous considérons les oppressions comme des plaies glorieuses du Seigneur Jésus et nous avons résolu, avec l'aide de Dieu, de supporter plutôt toutes les misères, que d'abandonner ce bon Maître et de nous laisser enlever ce précieux gage de la Vérité que nos pères ont possédé pendant tant de siècles et nous ont légué de génération en génération. C'est pourquoi, très honorés Messieurs et Frères, nous vous demandons votre aide dans vos prières ; nous de notre côté n'oublierons jamais de prier avec ferveur le Seigneur, qu'Il fasse toujours prospérer

vos Provinces bénies, et vos florissantes Eglises, et qu'il bénisse abondamment Leurs toutes hautes et toutes puissantes Seigneuries, vos Magistrats, ainsi que vos personnes et votre saint Ministère, et qu'il nous donne bientôt l'occasion de vous montrer, très-estimés Messieurs et Frères, que nous sommes vos humbles et obéissants Serviteurs et Frères dans le Seigneur, les Pasteurs et Conducteurs des Eglises Réformées dans les Vallées, réunis en Synode, et pour tous :

BAILE, <i>Modérateur</i>	J. BASTIE, <i>Senior</i> ⁽³⁾
D. LÉGER, <i>Adjoint</i>	JACQUES LAUTIER ⁽⁴⁾
B. GILLIS, <i>Secrétaire</i>	J. BERTRAND, <i>Pasteur</i>
BECK ⁽¹⁾ , <i>Pasteur</i>	J. LAURENS, <i>Pasteur</i>
N. PASTOR ⁽²⁾ , <i>Pasteur</i>	N. LAURENTI, <i>Pasteur</i> ⁽⁵⁾
N. PASTOR ⁽²⁾ , <i>Pasteur</i>	JEAN FANAL, <i>Consul</i>
J. MICHELIN, <i>Pasteur</i>	STIEFFAN BERTUN ⁽⁶⁾ .
P. BONNET, <i>Pasteur</i>	
M. DANNE, <i>Pasteur</i>	

A Pinache, le 18 septembre 1664

SYNODE WALLON

La Haye, 15-18 avril 1665.

[Ni *Saurin*, ni *Léger* n'y assistaient. Ce dernier, au sortir d'une grave maladie qui le détenait depuis octobre, se préparait à partir pour les bains de la Motte, en Dauphiné, et pour les Vallées].

« Art. 16. Sur la lecture de la lettre de notre très cher frère *Jean Leger*, Pasteur de l'Eglise de Leyden, et les ouvertures de notre très cher frère Jean Carré, Président de ce Synode, la Compagnie a écrit à M^{rs} les Etats de Frise, les priant de vouloir envoyer les collectes faites en leur Province en faveur des fidèles des Vallées de Piedmont et notre très cher frère Joseph Pythois, Ministre de Leuwarden, est prié d'envoyer ou de présenter la lettre auxdicts Seigneurs ».

SYNODE DES VALLÉES

Pinache, 4 septembre 1665.

Leger s'y était rendu incognito. L'assemblée vota des remerciements pour fr. 7190.17, don des flamands et wallons d'Utrecht, transmis par Et. et Fr. Turretini et Léger. Cette lettre fut publiée à Utrecht en 1666.

(1) Bec ou Bech.

(2) Cf. Bull. 26, p. 50 ss.

(3) C. à d. Ancien.

(4) Gautier ou Jahier ?

(5) Peut-être faut-il lire F. Laurenti ; il s'agit alors

du capitaine nommé plus haut.

(6) Il manque deux pasteurs, Daniel Ripert,

desservant S. Jean et Jacques Jahier, probablement pasteur de Pramol.

Léger publie dans son autobiographie ⁽¹⁾ cet Extrait des Actes de ce Synode :

« Monsieur *Jean Leger*, s'estant toujours monstré et dedans et hors des Vallées indefatigable à travailler au bien et maintien de nos pauvres Eglises, la Compagnie ayant égard à ses travaux, et notamment à ceux qu'il s'est donné en nos derniers malheurs, pour témoigner quelque espece de reconnoissance luy a assigné cent Pistoles que Monsieur *Etienne Turretin* est très-humblement prié de luy delivrer ».

Léger parle encore ailleurs (II, 324) longuement de ce Synode, où les comptes des collectes de Hollande et de leur répartition furent minutieusement examinés, « par l'espace de 10 ou 12 jours de suite », en présence de M. Etienne Turretin, de Genève, et des pasteurs *Bourcet* et *Papon*, du Valcuson, invités à ce faire tant par les Eglises des Vallées que par les Cantons Protestants. Leur déclaration, insérée par Léger, est du 26 septembre, ce qui montre la durée de ce synode. Et peut-être est-ce la même assemblée qui siégeait encore le 15 octobre, cf. ci-dessous.

Léger était le 28 septembre à Mentoulles, où il émancipa son fils aîné, Jacques, qui abjura plus tard livrant, paraît-il, au fisc le livre de comptes de son père, au grand détriment des Vallées.

Léger ne rentra à Leyde qu'à la fin d'octobre. Il mentionne aussi dans son Histoire la publication dont nous insérons la traduction.

C'est le N° 71 de l'Essai de Du Rieu, dont M. Chavannes, Bibliothécaire de la Commission wallonne, nous a procuré une copie, que M^{me} Balme a traduite du hollandais.

Quittance des pasteurs et envoyés des Eglises, dans les Vallées du Piémont, réunis en septembre de l'année passée 1665, en Synode à Pinache dans la Vallée de la Pérouse, concernant l'argent qui leur a été envoyé de la Province d'Utrecht pour leur entretien pendant leurs dernières persécutions en 1663 et 1664. Avec le court récit de leurs misères passées ainsi que de leur état présent.

Edité par J. van Lodenstein.

Ps. XLI, verset 2 : Heureux celui qui fait attention au misérable.

A Utrecht chez Henri Versteegh, libraire, habitant au Oude-gracht. Anno 1666.

Job XXIX, 13 : La bénédiction de celui qui s'en allait périr venait sur moi.

Proverbes XI, 24 : Tel répand son bien qui l'augmentera encore davantage : et tel le resserre plus qu'il ne faut, qui sera dans la disette.

(1) Histoire, II, 379

Ecclésiaste XI, 1 : Jette ton pain sur la face des eaux, car avec le temps tu le retrouveras.

2 Cor. IX, 9 de Psaumes CXII, 9 : Il a répandu, il a donné aux pauvres ; sa justice demeure à perpétuité.

A tous les Chrétiens charitables et compatissants qui par leurs dons sont venus en aide pendant ces dernières années aux membres du corps de Christ opprimés, dépouillés et persécutés des Vallées du Piémont.

Saints et bien aimés frères en Jésus Christ !

Les lamentations de nos frères au delà des Alpes, qui en 1662 sont parvenues à nos oreilles par des témoins oculaires ⁽¹⁾ ayant partagé leurs misères, ont éveillé notre juste pitié : car la privation de toute liberté, la défense de l'instruction dans la vraie religion, les attaques, les mauvais traitements infligés par les soldats, les prisons, les massacres, la fuite des misérables dans la montagne, leurs souffrances inouïes causées par la faim et le froid, nous vîmes passer devant nos yeux toutes ces choses faites à nos frères à cause de la Vérité.

A nos frères, dis-je, dont la gloire est d'avoir constamment conservé dans leurs Vallées ⁽²⁾ depuis qu'ils l'ont connue, la même sainte Vérité que nous confessons, en opposition continuelle contre la papauté qui voulait s'imposer et grandement fortifiés dans leur foi par ceux qui de temps en temps, angoissés par la tyrannie qu'on voulait exercer sur leurs âmes ou chassés de leurs habitations, sont venus y chercher un refuge ⁽³⁾. Parmi eux les principaux ont été les disciples de Pierre Waldo, appelés les pauvres de Lyon ou Vaudois ; c'est de ces derniers que nos frères ont reçu le nom de Vaudois qu'ils ont conservé jusqu'ici.

A cause de la vérité, dis-je. Car les persécutions passées et présentes se ressemblent. Celles de 1665 ⁽⁴⁾ ont été causées par les faits suivants. Au lieu de leur donner les lettres qui devaient leur assurer la possession de leurs demeures et leurs anciens privilèges ⁽⁵⁾ et pour lesquelles ils avaient versé deux fois une forte somme d'argent, on leur ordonna d'envoyer des Commissaires, autorisés à se contenter de tout ce qu'on voudrait bien leur accorder. Ils les envoyèrent avec l'autorisation exigée, ne faisant exception que pour leur culte et pour les li-

(1) [Allusion à Jean Léger].

(2) Voyez Ancienneté des Eglises Evangéliques en Piémont, anno 1662. Idem Récit authentique des Persécutions, etc., anno 1665. Idem Lettre des Eglises du Piémont aux pasteurs de Hollande le 10 septembre 1663, p. 7.

(3) Voyez Récit authentique, etc., p. 4.

(4) [Il faut lire 1655].

(5) Voyez Cruelle persécution et massacre terrible des Vaudois en Piémont, anno 1665, p. 19-20.

bertés octroyées et confirmées par les princes précédents, et ces conditions ayant été rejetées ils refusèrent de céder.

A cause de quoi ils furent déclarés désobéissants et ont été si cruellement maltraités ⁽¹⁾ que 4000, d'autres disent 6000, ont péri et que le reste, leur pays ayant été dévasté et leurs lieux de culte détruits, ont dû chercher un refuge sur le sol de la France, comme on peut lire dans les récits publiés dans ce temps là ⁽²⁾.

La dernière persécution a eu des causes plus ou moins identiques ⁽³⁾.

En 1661 on défendit expressément à ceux de St Jean, dans la vallée de Luserne, tous leurs cultes surtout le Catéchisme en ces termes : « Vous ne continuerez à enseigner vos doctrines à qui que ce soit », chose plus dure que la mort pour ceux qui aiment la Sainte Vérité ; donc usant de tous les moyens légitimes pour conserver leurs anciennes libertés ⁽⁴⁾ ils se rendent avec une pétition contenant leurs raisons fondées sur le droit et la justice chez leur Prince le duc de Savoie.

Mais, arrivés là, ils furent renvoyés pour l'instruction de leur cause au Conseil de Turin, institué pour l'extirpation des hérétiques (c'est ainsi que sont nommés ceux qui confessent la Vérité) où ils comparurent devant leurs mortels ennemis et où ils ne pouvaient compter que sur des réponses négatives à leurs supplications et qu'à voir toutes leurs raisons raillées et mal interprétées. Lorsqu'ils dirent, p. exemple, qu'en 1603 il leur avait été permis de célébrer leurs cultes dans les endroits où ils l'avaient fait auparavant, en donnant des preuves suffisantes que les cultes y avaient été célébrés en effet, il leur fut répondu ⁽⁵⁾ : « Les noms de ces endroits doivent être indiqués ». De même, lorsqu'ils prouvèrent qu'on leur avait accordé la liberté de conscience, on leur a donné cette réponse ridicule : « On vous a laissés libres d'aller à la messe », etc., ainsi que nous le raconta en 1662 leur pasteur, quand il se trouvait au milieu de nous. Ainsi ils virent qu'on avait résolu leur perte, et comprenant qu'il n'y avait plus de salut pour eux sur la terre, ils s'en remirent à Dieu : ils publièrent un jour de Jeûne et de prière, renouvelèrent leur Alliance avec le Seigneur et promirent tous unanimement de donner leur vie pour la Vérité ! L'Eglise de St Jean donne l'exemple et encourage son pasteur.

(1) Voyez Cruelle persécution et massacre terrible des Vaudois en Piémont. Anno 1665, p. 19-20.

(2) Récit authentique, Persécution cruelle : Observation sur l'accord, etc.

(3) Le perfide combat, p. 5 fine. Idem Diverses négociations concernant les affaires du Piémont.

(4) NB. Ceci et bien d'autres choses nous ont été racontées de vive voix par Jean Léger. Anno 1662.

(5) Récit p. 25, Idem Eschantillon des artifices malins du Conseil de propaganda fide, etc., ou Eschantillon des artifices malins, etc., en hollandais, p. 10.

Là-dessus ceux de Turin marchent contre eux avec une armée, que les Vaudois réussissent à tenir en échec, ce qui leur est facile à cause de la configuration des lieux. L'armée voyant qu'elle ne pouvait rien contre eux, prétendit être venue pour la personne de Jean Léger, pasteur de St Jean qu'elle réclame, exigeant que sa maison soit détruite. Le pasteur avait été éloigné, et pour contenter les ennemis, ses paroissiens permettent le pillage de sa maison, et l'armée se retire un peu ⁽¹⁾. Jean Léger, pendant son absence, fut condamné deux fois (savoir en 1661, 10 janvier, et en décembre) à une mort ignominieuse et ses biens pour autant que cela fut possible, furent saisis. Bientôt l'armée revient avec de nouvelles exigences, c'est à dire que 60 hommes ⁽²⁾ choisis par elle lui soient livrés et que tout culte cesse dans les Vallées. Ces pauvres gens ne pouvant consentir à cela, vu qu'ils perdraient ainsi leur force principale et leur conseil de même que leur religion, envoyèrent immédiatement leurs femmes et leurs enfants en partie dans les Alpes où ils faillirent mourir de froid et de faim, en partie dans le Dauphiné, et profitant des forteresses naturelles que Dieu leur avait données, ils s'y retranchent pour défendre leur vie et leur religion : voilà la cause et le commencement de tous les troubles qui ont suivi.

Le Dieu de la Calomnie donne à leur conduite le nom de désobéissance et de haute trahison, mais ceux qui ont lu leurs apologies (dont quelques-unes sont écrites dans notre langue) ont vu qu'il doit en avoir honte car :

1. Leur désobéissance ⁽³⁾ (dont ils ont souvent prouvé le contraire en risquant leur vie et leurs biens pour leur prince, en payant régulièrement les impôts ⁽⁴⁾, en quittant leurs temples et en se réfugiant dans les montagnes par un froid épouvantable accompagné de grêle, avec femmes, enfants, vieillards et malades, au lieu de prendre les armes, lorsqu'on les empêcha de porter leurs plaintes devant leur prince comme en janvier 1665 ⁽⁵⁾, puis en lui restant fidèles, lorsque ses autres sujets se révoltaient contre lui ⁽⁶⁾) consistait à persévérer constamment dans leur culte ⁽⁷⁾ dans les endroits où ils étaient habitués à le célébrer ⁽⁸⁾

(1) NB. est ajouté en hollandais à une lettre des pasteurs des Eglises en Piémont. Récit véridique, p. 14.

(2) Le perfide combat, p. 6.

(3) Récit authentique, p. 25. Idem Eschantillon des artifices malins, etc., hollandais, p. 17.

(4) Cruelle persécution, p. 12. Récit authentique, p. 11.

(5) Récit authent, p. 25. Récit ou histoire, p. 29. hollandais, p. 54.

(6) Eschantillon des Français, p. 7 ou holl., p. 17. Idem Récit of oerhaal van, etc., holl., p. 54 [Allusion probable aux soulèvements de Mondovi].

(7) Eschantillon des artifices malins du conseil, Français, p. 1 ou holl., p. 10, N. 7.

(8) Ancienneté des Eglises, etc., p. 5.

(condition sous laquelle au treizième siècle les Ducs de Savoie sont entrés en possession du Piémont⁽¹⁾) d'après les libertés qu'on leur avait accordées et confirmées et dont ils ont presque toujours supporté avec patience les injustes restrictions⁽²⁾. Ils ont ainsi été désobéissants en ceci qu'ils refusèrent ces 60 qui faisaient toute leur force et toute leur sagesse.

2. Leur haute trahison consistait en ceci que ces misérables, réfugiés dans les montagnes et les rochers, ont demandé l'aumône à leurs frères en Christ à l'étranger⁽²⁾ pour l'entretien des pauvres, des dépouillés, des persécutés (c'était, disait-on, demander du secours aux princes étrangers⁽³⁾), et en ce qu'ils ont tiré profit de leurs forteresses naturelles pour se défendre et ne se sont pas laissé tuer avec leurs femmes et leurs enfants : c'était se révolter contre leur souverain.

Les autres accusations⁽⁴⁾ étaient toutes du même genre : cependant on s'en servit pour commettre contre eux toute espèce de cruautés et de mauvais traitements. Quand les pauvres gens se plaignirent, on les empêcha d'arriver jusqu'à leur prince (ce qu'ils avaient demandé en mettant leur confiance en sa bonté) et on les renvoya au conseil susmentionné pour l'extirpation des hérétiques, où ils furent traités suivant la coutume de ce conseil : p. ex. : on leur ordonna de fournir par des témoins des preuves suffisantes de toutes leurs plaintes et défenses⁽⁵⁾. Ce conseil cependant n'accepta aucun témoin de leur religion et défendit aux Catholiques, sous peine d'une forte amende, de témoigner pour eux, et d'autres il n'y en avait pas ; on défendit aussi à tous les notaires⁽⁶⁾ et à tous les tribunaux d'écrire ou d'accepter aucun témoignage en leur faveur⁽⁷⁾ : Les procureurs chargés de plaider leur cause devant la cour devaient être tous papistes, et il ne leur était permis d'alléguer en leur faveur que ce que le dit Conseil les autorisait à dire. Lorsqu'ils montrèrent les lettres des princes étrangers assurant qu'on ne leur avait demandé que des aumônes et non le secours des armes, cette preuve fut rejetée comme étant fournie par des hérétiques, et aucune autre n'était à leur portée. Je passe sous silence d'innombrables oppressions du même genre, capables de « faire perdre le sens au sage » Ecclés. VII, 7. On reconnaît assez la Bête : Apoc. XIII, à ces griffes.

Tout cela pendant ces dernières années a excité vos cœurs chrétiens

(1) Ancienneté des Eglises, etc., p. 5.

(2) Le perfide combat, p. 6.

(3) Voyez récit ou histoire véridique, p. 40, 41, 42, etc.

(4) Récit ou hist. vérid., p. 45, etc.

(5) Voyez Eschantillon des artifices perfides, p. 15, holl. Idem récit ou hist. vérid., p. 33.

(6) Le perfide combat, p. 6. Idem Eschantillon, etc., en holl., p. 15.

(7) Le perfide combat, p. 5. Idem hist. vérid., p. 39.

et charitables à venir à leur aide au nom du Seigneur, qui par sa miséricorde faisait agir en vous sa grâce en vous portant à la bienfaisance, avec promesse que vous récolteriez en abondance sa bénédiction et qu'il vous rendrait propres à accomplir toute sorte de bonnes œuvres. Nous savons que cette parole vous suffit ; quant à nous, nous nous sentons soutenus et fortifiés dans notre foi ; en apprenant que non seulement tout est bien arrivé, et ayant été sagement employé, a servi à nourrir les misérables ; mais nous nous réjouissons aussi que, grâce aux prières des affamés qui ont été rassasiés et des cœurs qui ont été réchauffés, vos dons ont été pour nous et pour eux une source abondante de bénédictions célestes.

Cela m'a porté à vous envoyer le manuscrit concernant la réception et l'emploi de l'argent, document que nous avons reçu vers la fin de l'année dernière, et à vous raconter brièvement comment les choses se sont passées.

Au printemps de 1665. M^r J. Léger, auparavant pasteur à St Jean dans la Vallée de Luserne, actuellement pasteur de l'église wallonne de Leyde, représentant en notre pays ceux des Vallées, se rendit dans sa patrie pour visiter en secret ses frères, pour leur demander compte de l'argent qui par son intervention leur avait été envoyé et pour nous procurer les quittances des Piémontais eux-mêmes, puisque jusqu'ici nous ne les avions reçues que de Genève. Avant son départ on avait demandé à quelques membres des Etats Généraux qu'au nom de Leurs toutes hautes Puissances quelqu'un pût assister au règlement des comptes ; mais la réponse avait été que l'argent ayant été envoyé par des Eglises et des personnes particulières, l'Etat n'avait pas le droit de s'en occuper.

En Suisse on demande la même chose aux cantons réformés ; ceux-ci consentent et envoient leurs lettres de créance à ceux de Genève priant que cette église envoie en Piémont Monsieur Steph. Turretin et tels autres hommes qu'elle trouvera bon de lui adjoindre, munis de l'autorisation suisse pour assister en leur nom au règlement des comptes. L'Eglise de Genève approuve, députe immédiatement M^r Steph. Turretin, ancien de cette église, et trouve juste que les autres soient pris dans le Dauphiné. Ils prient donc ceux de Grenoble, où pendant toute l'année siège un conseil pour traiter toutes les affaires courantes des églises du Dauphiné, le Synode ne se réunissant qu'une fois par an, de nommer quelques-uns des leurs comme députés. Le Conseil indique *D. M. Bourcer*, pasteur de l'église d'Uxeaux et *D. Papon* ⁽¹⁾, pasteur de l'église de Mentoules, comme étant situées le plus près des Vallées, où ils se rendent tous les trois avec les dites autorisations suisses.

(1) [Michellon Bourcet et Jacques Papon. Cf. Bull. 26, p. 50].

A leur arrivée, on convoqua un Synode à Pinache dans la vallée de Pérouse, mais comme ce Synode n'était composé que de pasteurs et qu'il importait aux Paroisses de savoir si tout avait été bien reçu et bien employé, on a trouvé nécessaire de retenir un certain jour dans toutes les églises des Vallées après le culte public tous les hommes, afin qu'ils nommassent à la majorité des voix quelques-uns d'entre eux qui, au nom de chaque paroisse, assisteraient avec les pasteurs réunis en Synode au règlement des comptes et les signeraient ainsi que les quittances ; et dans le dit Synode au mois de septembre 1665, ceux qui avaient géré tout l'argent reçu en rendaient compte avec tant de précision et d'exactitude, et chaque dépense fut si clairement indiquée et prouvée que Messieurs les envoyés de Genève et de Grenoble, représentants des Cantons de la Suisse, ainsi que les pasteurs des Eglises des Vallées et tout le peuple lui-même par ses députés, se montrèrent pleinement satisfaits.

Cela appert non seulement des déclarations signées par Messieurs Bourcet, Papon et Turretin et d'une longue lettre de décharge donnée par les dits pasteurs et députés du peuple des Vallées à Messieurs Turretin (par l'intermédiaire de qui l'argent leur avait été envoyé) et signée par eux, lettre dont la copie est entre mes mains et que je n'ajoute pas pour plus de brièveté ; mais aussi et surtout des quittances données par la dite assemblée à chaque église hollandaise pour la somme reçue. Ces quittances ne pouvaient être spécifiées plus tôt (l'argent ayant été envoyé jusqu'ici au fur et à mesure). Dans cette réunion Mr Turretin leur montra combien il avait reçu de chaque localité et lorsque, suivant ses indications, ils en eurent écrit les quittances, ils virent que le montant était absolument conforme à la somme totale.

J'inclus la quittance de l'argent envoyé de notre province aux persécutés, signée par les pasteurs ainsi que par les représentants du peuple, pris au milieu de ceux qui en ont été soulagés. L'original lui-même, avec toutes les signatures en langue française, est entre mes mains. J'en donne la copie dans notre langue :

« Nous Soussignés, Pasteurs, Anciens et autres Conducteurs des
« Eglises Réformées dans les Vallées du Piémont, députés à la majorité
« des Voix par les membres de chaque paroisse et réunis en Synode à
« Pinache dans la Vallée de Pérouse, déclarons et reconnaissons que la
« somme de sept mille cent quatre vingt dix florins et dix sept sous en
« monnaie hollandaise, fruit des dons charitables des églises hollandaises
« et wallonnes d'Utrecht, envoyée à différentes époques à Mr^e Balthasar
« et Joseph Coymans de Harlem pour être mise à la disposition de Mes-
« sieurs Stéphanus et Franciscus Turretin à Genève et de Mr Jean Léger

« notre ancien pasteur, a été employée pour nous soulager et au profit
« de nos églises, de quoi nous remercions humblement les Donateurs
« pieux et charitables, priant Dieu qu'il les comble de ses précieuses
« bénédictions temporelles et spirituelles. De plus, nous déchargeons
« entièrement les dits M^{rs} Turretin et Léger et promettons de faire par-
« venir à chacun d'eux des quittances suffisantes, et, puisqu'ils ont donné
« en échange de cette somme des quittances provisoires et des récépis-
« sés, nous prions ceux à qui on les a envoyés de les leur rendre quand
« ils auront reçu la quittance présente, celle-ci seule devant compter
« désormais.

« Ecrit à Pinache le quatre septembre mille six cent soixante cinq ».

J'intercale ici, d'après Léger (II, 324) la Déclaration des Commis-
saires : « Nous soussignés Commis, et appelés par les Eglises Euange-
liques des Vallées de Piémont, pour l'examen des Contes des charita-
bles subventions qui leur ont été faites, déclarons que nous estans
portés sur les lieux, et ayans procédé au dit examen avec toute exac-
titude. Nous avons trouvé que toutes les sommes qui ont été recueuil-
lies, en diverses Villes et Eglises des Provinces Vnies des Païs-Bas,
tant celles qui ont été remises à Messieurs *Coymans* de Harlem, comme
aussi quelques-autres qui sont provenuës de quelques-autres lieux en
ces dernières années, ont bien été envoyées aux dites Eglises, ou em-
ployées pour leur bien et utilité, et que l'employ de toutes les dites
sommes, a aussi été approuvé par les Deputés de toutes les dites
Eglises, assablés en Synode à Pinasche en Val Pérouse, comme il se
void particulièrement par les Contes qui en ont été dressés, et même
par les quittances particulieres qui en ont été faites pour chaque Ville
ou Eglise, signées par tous les Pasteurs, et par tous les dits Députés
des dites Vallées. En foy de quoy nous avons fait et signé le présent
Certificat au dit lieu de Pinasche le vingt et sixième de Septembre 1665.

BOURCET, Pasteur de l'Eglise Reformée d'Uxeaux.

PAPON, Pasteur de l'Eglise Reformée de Mentoulles.

E. TURRETTINI ».

J'ai voulu faire connaître, en le publiant, ce document contenant,
avec le reçu des dons et leur emploi selon notre intention, la décharge
complète de ceux qui se sont si généreusement mis au service de Dieu ;
d'un côté pour épargner aux dits pasteurs toutes les médisances qui
auraient pu non seulement nuire à leur réputation et amoindrir leur
mérite (puisque'ils ont été toujours honnêtes) mais aussi faire tarir à

l'avenir la source de votre bienfaisance et servir d'excuse à ceux d'entre vous peu enclins à donner, pour fermer, tout en gardant leur respectabilité et une conscience tranquille, leurs cœurs aux cris de détresse de leurs malheureux frères, et d'autre part pour que vos âmes se réjouissent dans la bonté de Dieu à qui il a plu dans sa grâce non seulement de vous donner des cœurs compatissants et portés à la charité, mais aussi de guider vos dons de manière qu'ayant rassasié, réchauffé et guéri enfants, vieillards, malades, le soulagement que ces dons ont apporté à nos frères dans le besoin a été infiniment plus grand que nos privations à nous qui nous en sommes passés.

Cette lettre peut servir encore, comme je commençais à dire ci-dessus, à nous consoler, vu qu'elle montre que notre charité pourvoit non seulement aux besoins des Saints, mais nous apporte aussi à nous des récompenses, puisque ceux qui ont été secourus, remerciant Dieu de notre bienfaisance et le glorifiant de ce que nous confessons comme eux la pure doctrine de Christ, implorent sur nous dans leurs prières les précieuses bénédictions du Seigneur, temporelles et spirituelles.

Je ne veux pas non plus vous cacher d'avoir eu pour but, en écrivant cette lettre, de vous encourager à persévérer, quand l'occasion se présentera, dans votre bienfaisance, comme celui qui a fait l'expérience que la semence donne du pain à celui qui sème et qui croit qu'à la prière de ceux qui ont été secourus Dieu multipliera ce que vous aurez semé et augmentera les fruits de votre justice. Puisse-t-elle servir aussi à exciter ceux qui jusqu'ici n'ont pas aidé le Seigneur, et qui apprennent maintenant le résultat obtenu, à avoir confiance en la parole de Dieu et, renonçant à leur propre sagesse, à jeter leur pain sur la face des eaux pour le retrouver plus tard. Je ne doute pas que votre saint intérêt pour le peuple de Dieu ne vous inspire le désir d'avoir des nouvelles de l'état actuel de vos frères en la foi dans les Vallées. Aussi, avant de terminer, je veux vous communiquer ce que j'ai réussi à en savoir jusqu'à présent avec certitude.

La rage des persécutions qui les a chassés dans les montagnes ou les a forcés de prendre la fuite a cessé pour le moment, et ils peuvent de nouveau rentrer aux Vallées dans leurs villages, y habiter, y célébrer leur culte, toujours avec les restrictions de libertés que chaque persécution y a apportées ; mais à leur retour ⁽¹⁾ ils ne trouvent que des maisons en ruine ou brûlées, des prés et des champs dévastés, des outils abîmés et se voient donc réduits à la plus profonde misère.

(1) Lettre par Mr Baile à Léger, 23 oct. 1663. Idem Lettre du Synode de Pinache à Mr Boreel, 31 déc. 1663. Idem Epître D. J. Léger ad me 30 mars 1664 *cælum tantum modo solum reperiunt*.

Pourtant, la persécution ayant cessé, on a pu surmonter ces difficultés.

Le Synode, réuni en septembre dernier à Pinache avec les députés des paroisses, ainsi qu'avec les dits Messieurs et frères de Genève et du Dauphiné, représentants des Cantons suisses, avant de se séparer, a pris de telles mesures que l'on pouvait espérer que les plus nécessaires auraient encore avant l'hiver des chaumières pour être à l'abri, et assez de nourriture pour ne pas trop souffrir la faim. Car, comme de l'argent, se montant à une somme assez considérable, et collecté déjà pour eux dans une de ces provinces, était promis et sur le point d'arriver, la dite assemblée en a indiqué la distribution aux pauvres d'après leurs besoins respectifs, de sorte que chacun d'eux savait ce qu'il allait recevoir à l'arrivée de l'argent et pouvait être sûr d'être secouru. En recherchant ensuite les causes de ce repos momentané et de cette trêve de persécutions, j'ai pu savoir qu'il a plu au Seigneur d'intervenir de la même manière qu'il l'a fait au temps d'Assuérus et d'Esther pour rendre le repos à son peuple en détresse. C'est à dire qu'il a trouvé bon dans sa Sagesse de faire tomber en disgrâce un Haman terrible, grand favori du duc et principal oppresseur du peuple de Dieu et de changer ainsi totalement la face des choses.

Le comte de Bagnol, gouverneur des Vallées au nom du duc, était l'ennemi acharné et le cruel persécuteur de ce peuple. Il jouissait d'une grande faveur auprès de son maître, grâce au marquis de Pianesse qui était son parrain et qui, avec la mère du duc, tenait presque entièrement les rênes du gouvernement. Ainsi le comte commença à croire qu'il lui était permis de faire tout ce qu'il voulait ⁽¹⁾ : il dévastait le pays et commettait une quantité de meurtres. La faveur dont il jouissait auprès du duc lui donna le courage d'entreprendre tout ce que lui inspirait sa haine contre ces pauvres innocents, et il sévissait contre eux avec d'autant plus d'acharnement qu'il pouvait rendre par là service à la mère de son souverain, laquelle dans son désir d'expier ses péchés était altérée de leur sang et avait le pouvoir de faire approuver tous ses attentats. Donc on portait sans cesse devant la cour contre ces malheureux de nouvelles accusations, dont quelques-unes avec leurs défenses se lisaient dans un document nommé : Récit de ce etc., anno 1663. Continuellement ils étaient tourmentés par toute espèce de tracasseries, d'attaques, de cruautés, de massacres même, et lorsqu'ils voulurent produire aux yeux de leurs princes des preuves de leur innocence ou se

(1) Lettre de M. J. Léger, 23 nov. 1665, de laquelle, ainsi que de son témoignage oculaire ces récits ont été empruntés. [Il s'agit de Jean Barthélemy Malingre de Bagnol, le féroce gouverneur du Fort de la Tour, arrêté et décapité en 1665. Léger (II, 352) le compare aussi à Haman].

plaindre de ces mauvais traitements, on les empêcha d'arriver jusqu'à lui et on les renvoya au Conseil pour l'extirpation des hérétiques ; c'est à dire à leurs ennemis mortels, où on les traita comme j'en ai donné ci-dessus un ou deux échantillons. Et rien n'empêchait cet homme de continuer, car, quoique bien des gens, dont il avait fait massacrer des parents ou à qui il avait nui par ses méfaits, fussent irrités contre lui, personne n'osait porter plainte ou entreprendre quelque chose contre cet homme, tant on savait que le prince l'aimait profondément. Sion surtout n'avait aucun pouvoir, puisque personne à la cour ne s'en inquiétait ; donc toutes les lettres du favori, racontant n'importe quels crimes de ces pauvres gens, étaient crues (aucune défense venue de si loin ne pouvant parvenir jusqu'au prince) de sorte que tout ce que, poussé par sa mère, on faisait pour exciter le souverain contre ces malheureux, ne pouvait avoir d'autre résultat que celui que souhaitaient les ennemis altérés de leur sang, jusqu'à ce que le gardien d'Israël, voyant l'oppression de son peuple, en fut las et qu'il lui plut de le délivrer. Alors sa Providence divine trouva bon d'aveugler le dit comte au point que, croyant son pouvoir illimité et étant altéré de sang, il osa porter la main sur un homme hautement considéré et de grande importance, c'est à dire le Grand Prieur, apparenté à plusieurs familles nobles du Piémont⁽¹⁾.

La nouvelle du meurtre commis sur un personnage de l'Eglise d'une telle importance parvint au duc et lui causa une telle douleur qu'il ne put la cacher et la montrait souvent sur son visage et dans ses paroles. Bientôt une foule de courtisans, à qui le comte avait nui par ses actes criminels et qui étaient déjà irrités contre lui, mais qui, le sachant en si haute faveur auprès du prince, s'étaient abstenus de se plaindre, s'en aperçurent et, voyant le moment propice, se déchaînèrent tous à la fois contre leur ennemi et, pour venger leurs torts ils noircissent autant qu'ils le peuvent celui que d'après leur désir longtemps nourri, ils voient enfin sur le point de tomber en disgrâce. Tous ceux-là informent le duc que ce n'étaient pas ces pauvres innocents des Vallées du Piémont, mais le comte seul qui par ses accusations fausses et cruelles avait été la cause de cette guerre sanglante faite pendant toutes ces années dans les Vallées, guerre qui avait troublé tout l'Etat, avait causé à Son Altesse tant de peines et de soucis, lui avait fait perdre tant de considération et lui avait coûté tant de sang de ses fidèles sujets qui se massacraient les uns les autres, et tant d'argent. Ces mécontents, dans leur haine contre Bagnol, surent si bien exposer tous leurs griefs, et le Seigneur dans son grand amour pour son peuple fit pénétrer leurs paroles avec tant de

(1) [Léger (II 351) l'appelle « Gunin, Grand Vicaire de Canonze »]

force dans le cœur du souverain, qu'immédiatement il donna l'ordre d'examiner tous ces papiers et de les confronter avec le véritable état des choses ; ce qui fut fait alors sans aucun préjugé ; toutes ses mauvaises pratiques se découvrirent aussitôt et tout devint clair comme le jour : c'est à dire que le duc, abusé et séduit par quelques accusations menteuses contre ceux du Piémont, avait été engagé dans cette guerre funeste. Ainsi le Seigneur fait tôt ou tard triompher la justice de la cause des siens.

Bagnol fut arrêté et on lui demanda compte de ses actes ; interrogé, il fit une pleine confession de plusieurs des crimes qu'on lui imputait et il nomma tant de personnes qui en ont eu connaissance et l'ont aidé que le duc prit la résolution de faire rechercher et arrêter tous ses complices. On en put saisir quelques-uns, d'autres échappèrent et leurs biens, ainsi que ceux du comte de Bagnol, furent confisqués.

Haman ou le comte lui-même fut condamné à mort et voici quelles furent ses funérailles. Les Italiens ont la coutume de conduire les condamnés à mort qui, étant de haute naissance, ont le privilège de ne pas être exécutés par la main du bourreau, dans un endroit nommé Salle des pas perdus. Là, au moment où le criminel s'y attend le moins, il se sent soulevé et renversé avec le plancher et tombe dans un horrible puits, dans lequel se trouvent beaucoup d'instruments tranchants, qui déchirent immédiatement le corps et le coupent en mille morceaux. Cela fut fait au comte qui, ayant été conduit dans une forteresse renommée, fut jeté par le Seigneur dans la fosse qu'il avait creusée pour les Saints. Telle fut la fin d'Haman, pendu à la Potence qu'il avait préparée pour Mardochée et de Doëg, l'accusateur des frères, qui en avait tué un si grand nombre et s'était enrichi de leurs dépouilles. C'est ainsi que le Ciel fait droit et qu'il se montre juste dans tous ses jugements. Alors on chanta :

Psaume LII.

Que ceux qui sur la terre ont le droit de faire tout ce qu'ils veulent comprennent et craignent ces jugements ; qu'ils sachent que le Ciel entend et qu'il se courrouce de la destruction des misérables, pour faire briller comme le jour leur justice, opprimée seulement par une puissance supérieure à la leur, et pour ôter, arracher, exterminer les oppresseurs de la terre des vivants. Que ceux qui n'ont ni le pouvoir, ni la volonté de se défendre contre les peines et les tourments que leur causent les tyrans soient réconfortés en regardant à leur guide suprême et consommateur de leur foi, Jésus, qui a supporté une telle contradiction de la part des pécheurs, pour que leurs âmes ne faiblissent ni ne succombent, et qu'ils fortifient leurs cœurs par la patience, puisque le jour du Seigneur approche et que le juge est à la porte.

Vous avez vu l'endurance de vos frères et la délivrance du Seigneur, qui appela sur le terrible Bagnol, par ses propres actes sanglants, la disgrâce du Duc et une mort affreuse. Qui à cette époque aussi fit mourir la mère du duc, femme (à ce qu'on m'a dit) de très mauvaise réputation, qui, se figurant qu'en faisant massacrer ces pauvres innocents, nommés par elle hérétiques, elle pouvait expier ses péchés, et exerçant avec le marquis de Pianesse un pouvoir illimité dans l'Etat, avait une soif insatiable de leur sang et s'en enivrait sans cesse, comme on peut se l'imaginer d'une femme prise dans les filets du péché.

Qui en outre fit réussir le mariage du duc, dont, comme on le voit clairement, les conséquences furent, que Son Altesse, s'occupant davantage des affaires de son duché, agit selon la raison, la justice et le droit, chose dont nos frères n'ont désormais qu'à se louer.

Ils ont commencé à éprouver les effets de cette délivrance du Seigneur, lorsque le duc, sagement conseillé par son épouse, examina lui-même les choses et manda ceux des vallées du Piémont dans la personne de quelques-uns de leurs représentants et leur annonça dans sa bienveillance :

1^o Qu'ils pouvaient être sûrs de la faveur de Son Altesse. Qu'ils étaient libres d'habiter sans aucun obstacle dans leurs Vallées et qu'ils seraient désormais traités comme tous les autres sujets de Son Altesse, pourvu qu'ils se conduisissent comme de bons et fidèles sujets et qu'ils lui fussent soumis.

2^o Qu'on les tenait quittes des impôts de ces dernières années, puisque, inquiétés ou chassés de leur pays par la guerre, ils n'avaient pu ni cultiver leurs terres, ni en récolter les fruits. Mesure très juste, vu que presque tous vivent de l'agriculture et doivent payer des impôts. Mesure consolante aussi et qui venait très à propos, car, à peine ces pauvres gens furent-ils rentrés des montagnes et du Dauphiné dans leurs vallées, amenant avec eux un bœuf, une vache, un mouton (sauvés avec difficulté et qu'ils avaient eu beaucoup de peine à entretenir) pour cultiver leurs terres ou les nourrir, que les péagers fondirent sur eux au nom du gouvernement et, l'argent leur faisant défaut, saisirent leur dernier avoir, c'est à dire leurs bœufs, leurs vaches, etc., désormais leurs seuls moyens d'existence, et cela comme impôts des années pendant lesquelles ils avaient été dépouillés de tout et chassés de leurs foyers : il est évident que cela aurait surpassé toutes leurs misères précédentes et les aurait fait mourir de faim dans leur propre pays et dans leurs propres maisons, si Dieu n'avait changé le cœur de leur Cyrus et ne l'avait incliné à leur accorder cette grâce suprême.

3^o Que le duc (ayant l'intention de s'occuper à l'avenir lui-même des

affaires de ses états) leur accordait gracieusement la permission de s'adresser dorénavant, avec toutes leurs plaintes et leurs désirs, directement à lui (sans qu'ils eussent besoin de recourir à d'autres) leur promettant d'examiner lui-même leurs causes et d'agir ensuite selon son propre jugement. Il se réjouirent surtout de cette liberté, demandée toujours par eux avec tant d'instance, puisqu'ils étaient sûrs de la bienveillance de leur prince naturel, en qui ils avaient pleine confiance, pourvu que leurs plaintes et leurs prières pussent parvenir jusqu'à lui et être examinées et jugées par lui-même. Il leur avait été insupportable jusqu'ici de savoir qu'à la cour leurs affaires étaient toujours cachées par le Marquis, de façon que toutes leurs plaintes et requêtes étaient renvoyées à un conseil qui d'avance leur était hostile et voulait leur perte, où elles ne rencontraient que des railleries et de fausses interprétations et où l'on n'y répondait que perfidement et par toute espèce de cruautés, selon le caractère de ceux qui croient servir Dieu en faisant mourir ses disciples.

En outre on mande dernièrement de Genève que Son Altesse le duc a institué de nouveau une Chambre de justice, surtout dans le but d'examiner la cause des Piémontais et de punir les complices du comte de Bagnol, ainsi que tous ceux qui les avaient tracassés par des tromperies et de mauvaises pratiques et dépouillés de leurs biens, et qui avaient trompé leur souverain par des mensonges. Voici quelle a été la bonté de Dieu envers nos frères : Il a donc su à travers toutes les persécutions les protéger jusqu'ici dans leurs Vallées contre les assauts de la papauté puissante, comme le buisson de Moïse au milieu des flammes, et dans les ténèbres de l'Égypte qui les enveloppaient il les a placés comme une chandelle allumée sur un chandelier (ce qu'ils ont comme leur symbole). Et, qui plus est, dans toutes les heures de l'épreuve il a su fortifier leur cœur si merveilleusement que pendant toute cette longue persécution, dans laquelle ils ont été opprimés, dépouillés, chassés, massacrés à cause de la vérité, de façon que la mort leur semblait préférable à la vie, et pendant laquelle d'autre part on promettait aux renégats toute espèce de libertés et de privilèges, on a vu que beaucoup d'entre eux, il est vrai, sont morts de faim, de froid et d'autres misères, ont été tués par l'épée, précipités du haut des rochers ou ont subi d'autres supplices ⁽¹⁾, mais qu'aucun d'eux n'a renié sa foi ⁽¹⁾ ou abandonné la sainte vérité. Au contraire, plus les souffrances augmentaient, plus ils restaient fidèles à la vérité, estimant que partager l'opprobre de Christ est une plus grande richesse que tous les trésors de la terre, que

(1) Echantillon, holl., p. 18 et perfide combat, p. 5.

cette vie même, à tel point qu'on entendait leurs jeunes enfants crier en pleurant le long des chemins qu'ils aimaient mieux mourrir dans une caverne que d'abandonner leur foi et de jouir de tous les privilèges offerts. Tout cela peut se lire dans une missive écrite par M^r P. B.⁽¹⁾ des Vallées à M^r Michelin, pasteur d'Angrogne, alors à Paris, datée du 31 Août 1663 et dans une autre du Synode de Pinache dans la vallée de la Pérouse à M^r Boreel ambassadeur de leurs toutes hautes Puissances à Paris, datée du 31 décembre 1663, et nous a été raconté après par des témoins oculaires.

Je prie Dieu que, comme l'abondance de nos bénédictions terrestres a nourri le corps de nos frères pendant ces années-ci et a maintenu en vie beaucoup d'entre eux (en dépit et à l'étonnement de leurs oppresseurs), cette abondance ne nous rende pas prodigues et ne nous fasse pas perdre l'habitude de la souffrance au point de ne savoir plus dire : « Qui est le Seigneur ? », mais que l'abondance de la grâce, consistant dans le pouvoir du Saint-Esprit à nous rendre fidèles, comme nous l'avons vu de nos frères, nous soit accordée, et que, sous la conduite du Chef de notre foi, leur fidélité nous soit un saint exemple à imiter, s'il plaisait à Dieu de nous envoyer des temps semblables.

Psaume CXII, 9.

Il a répandu, il a donné aux pauvres, sa justice demeure à perpétuité ; sa tête s'élève avec gloire.

SYNODE WALLON

Utrecht 16-19 septembre 1665.

Art. 7. L'Eglise de Delft ayant présenté à cette Compagnie la vocation de notre très cher frère M^r *Elie Saurin*, cy-devant ministre d'Ambrun, pour lui servir en qualité de Pasteur second, entière en toutes ses parties, elle a approuvé son procédé et M^r Henry des Marets, député en ce Synode, le confirmera en son ministère selon l'ordre accoutumé.

SYNODE DES VALLÉES

Pinache, 15 octobre 1665.

Léger publiée, avec l'acte cité plus haut, une lettre que lui écrivit le Synode de Pinache à cette date, et qu'il reçut à Genève au cours de son voyage de retour. Il y dit qu'elle a été « amplement signée au Synode de Pinache le 15 d'Octobre 1665 ».

(1) Paul Bonnet.

Croyant que son état de santé l'empêcherait de reprendre un ministère actif, ils espèrent le voir s'établir à Genève et le remercient pour tout ce que sa présence en Hollande leur a valu.

SYNODE DU DAUPHINÉ ET DE LA PRINCIPAUTÉ D'ORANGE

Montélimar, 20 octobre 1665.

D'après le Bull. du Prot. Franc. 1906, p. 8, il siégeait encore le 23 novembre.

L'existence de l'Académie de Die étant menacée, et l'affaire ayant été portée au conseil du roi, le synode chargea *Benjamin de Joux* ⁽¹⁾, pasteur à Die, de se rendre à Paris pour défendre cette cause. Il partit le 30 décembre et réussit dans sa mission. L'Académie ne fut supprimée qu'en 1684.

L'Eglise de *Briançon*, peu nombreuse, était souvent demeurée vacante et était alors desservie par le pasteur de Freissinière. Le synode ordonna d'y placer un ministre à poste fixe, de peur que cette Eglise ne tombât sous le coup de l'arrêt, qui défendait de célébrer le culte dans les annexes. Les catholiques briançonnais recoururent au vibailli, qui les renvoya aux commissaires chargés de l'exécution de l'Edit de Nantes. En attendant, il défendit au ministre désigné d'exercer ses fonctions en ville. Le Synode en appela à la chambre de l'Edit. Enfin le culte à Briançon fut aboli par arrêt du conseil du roi, du 20 mars 1666. Cependant en 1670 on y trouve *Jacob Blanc*, natif de la commune, d'après les mémoires mss. de cette famille.

SYNODE DES VALLÉES

25 mars 1666.

Tout à la fin de son livre ⁽²⁾ Léger insère une lettre pour se justifier des doutes qu'on avait émis à son égard, au sujet de la distribution de l'argent de Hollande, et dont on entendit l'écho dans les synodes wallons de cette année. Il la fait précéder de ces quelques mots :

« Comme je viens encore d'estre tout fraîchement adverti, même en plein Consistoire, que plusieurs faux bruits se réveillent à mon disadvantage, et sont fomentés par des personnes mal-intentionnées, comme

(1) Probablement fils de Philibert, pasteur à Chaumont et Oulx. Il desservit Fénestrelles 1655-62, Die 1663-78, S. Paul-Trois Châteaux 1680-81, Lyon 1682. Réfugié en Angleterre en 1685, il était, en 1687, pasteur de l'église S. Jean à Londres. Il épousa Madeleine, fille du pasteur Samuel Cherler, et en eut, entre autres enfants, Jacques et Benjamin, aussi pasteurs.

(2) II. 384.

si j'avois malversé dans le maniement des collectes faites pour ma chère Patrie, ou du moins (n'en ayant point voulu avoir de maniement et me contentant des soins indefatigables que j'ay pris à luy les procurer) si j'avois obligés les Vallées mêmes, ou les Depositaires de ces subventions, à m'en remettre une bonne partie, de sorte que les Vallées en fissent de grandes plaintes : mon honneur, celui de mes Enfants, et la edification publique, me force à joindre encore la Lettre suivante ». [Le Jésuite Chappuis, dans ses notes manuscrites, la prétend inventée. *Chi ha il difetto, ha il sospetto*. Je n'en donnerai que les traits principaux].

« Monsieur, et nôtre tres-Cher et tres-Honoré Frere.

Après que tous les plus notables de vôtre chere Patrie, qui ont à la grande consolation de vous embrasser encore une fois, et d'arroser vos espauls de leurs larmes de douleur et de joye tout ensemble, en Septembre dernier, quand vous estiés *incognito* dans nôtre voisinage, vous avoient tant prié . . . de ne plus retourner en Hollande : et que même nôtre Assemblée, la plus générale qui se soit jamais tenuë, pour lors assemblée à Pinache, pour, avec M^r *Turretin*, et autres Commissaires étrangers, examiner et confronter tous les Contes des charitables subventions, que vous nous avés procurées, vous faisoit la même requête . . . par sa Lettre, avec promesse de se saigner pour vôtre subsistance . . . nous n'üssions jamais crû que, si fort incommodé que vous estiés, vous üssies à le courage d'y retourner . . . et que vous parlassiés d'y faire aller vôtre Famille, comme M^r votre Frere nous dit que vous en avés le dessein ⁽¹⁾ . . . Tout nôtre Conseil, et nôtre union, s'est départie de nous quant et vous, et nous sommes tous demeurés pupiles.

Vous nous dites que vôtre retour au Pais-bas a esté necessaire pour dissiper des faux bruits qu'on avoit semé de vous, pendant votre absence, comme si vous vous estiés approprié une partie des collectes : et M. *Turretin* nous en marque aussi quelque chose, dequoy il n'est pas moins estonné que nous : mais nous voudrions bien avoir esté éclaircis de quelles Collectes on veut parler, car nous n'y pouvons rien comprendre : si vous avés manié quelque partie de celles qui se sont faites en suite de vos premiers voyages . . . après les massacres de 1655, n'avés vous point de Messieurs les Commissaires des contes generaux la plus honorable quittance de tous les Contables ; et que pourroi-t'on adjoûter à ce que dit là dessus le témoignage que nous vous avons envoyé l'an 1662. Si on parle des charités receüillies à vôtre instance, à l'occasion de nos dernieres desolations, qui vous en demandera conte ?

(1) C'est en effet ce qu'il fit.

puis-que vous ne les avés pas voulues retirer, et que M^{rs} *Coymans* et *Turretins* ont reçu, et donné conte de tout, comme il en conste par les quittances que nous leur avons faites . . . et même par les quittances particulieres que nous avons envoyées à tous les lieux qui nous ont ouvert les entrailles de miséricorde, dressées après la vérification des contes faite par devant M^{rs} les Commissaires, comme ils le declarent par leur acte : croira-t'on que M^{rs} *Turretins* se soient chargés, et que nous les déchargions, et envoyons des quittances de ce que ni eux, ni nous n'aurons point reçu ? Nous ne doutons pas que vous ne soyés déjà maintenant du tout en repos de ce côté là . . . Nous savons aussi fort bien que comme c'est vous qui . . . nous avés acquis en Suisse les pensions que nous y avons pour trois Estudiens, l'une estoit affectée à votre maison, et que si bien vous n'en dites mot, puis-que nous en jouissons, nous vous devrions l'équivalent, et que vous auriez beaucoup d'autres prétentions, et aussi justes et plus considérables, mais Dieu, pour l'amour de qui vous avés tout quitté . . . sera votre Remunerateur . . . Dieu vous a suscité pour estre par de la nôtre *Joseph*, comme vous estiés par de ça nôtre *Josué*.

Le Seigneur vous rende et conserve longues années votre premiere santé . . . et nous face naître quelque revolution si favorable qu'elle vous rapproche encore une fois de ceux qui seront toute leur vie

vos tres-humbles, tres-obeissants, tres-obligés, et tres-affectionnés Serviteurs et Freres en Jésus-Christ, les Pasteurs et Deputés des Eglises Reformées des Vallées de Piémont, et au nom de tous

Baile Modérateur. *D. Leger* Adjoint. *J. Michelin* Pasteur et Secrétaire. *Bertrand* Pasteur (1). *D. Bech* Pasteur. *J. Laurens* Pasteur (2). *P. Bonnet* Pasteur (3). *M. Danna* Pasteur (4). *Davide Bianchi* Anciano. *Francesco Guillelmo* (5). *Michaele Balmasso*. *Stephano Baret* (6). *Stephano Bertino* per Angrogna. *Daniel Albarea* per Villaro. *Daniel Gilio* per la Torre. *Manfredo Danna*. *Philippe Plancha* per Manegla ».

SYNODES WALLONS

Middelbourg, 12-14 mai 1666.

[*Leger* est absent, *Saurin* représente l'Eglise de Delft].

Art. 6. M^{rs} les Etats de Frise nous ayant signifiez par lettres qu'à notre requête ils avoyent mis la collecte, faite en leur Province en faveur des frères des Vallées de Piémont, entre les mains de M^{rs} *Balthasar*

(1) A la Tour.
Jean. Pasteur à Pinache.
puté de Pérouse et Pomaré.

(2) A Pral.

(3) A Bobi.

(5) *Villelm*, député de Villesèche.

(4) Natif de S.
(6) Dé-

et Joseph Coymans, marchands demeurans à Hærlem, la Compagnie louant leur généreuse et prompte libéralité, leur a écrit des lettres de remerciement; et afin que les Eglises contribuent en de semblables cas avec plus de zèle, notre très cher frère M^r *Jean Léger*, Ministre de Leyden, est exhorté d'exhiber au prochain Synode les quittances desdites Vallées et de déclarer la manière de la distribution des deniers qui leur auront été envoyez.

Heusden, 8-11 septembre 1666.

[*Léger* est absent, *Saurin* représente Delft].

Art. 5. Sur l'article 6 (1) notre très cher frère M^r *Leger* ayant écrit à cette Assemblée et exhibé la liste de plusieurs quittances, la Compagnie y trouve quelque contentement avec espérance qu'il en esclairera le Synode d'Amsterdam plus particulièrement estant prié de s'y trouver à cette fin selon l'offre qu'il en a fait en sa dite lettre.

SYNODE GÉNÉRAL DES VALLÉES

Villar, 21 octobre 1666.

Ce synode donna lieu à de nombreuses démarches préliminaires que nous a exposées M. le prof. Salvatore Foa, auquel notre Bulletin doit déjà plus d'une communication importante. Nous traduisons en français les informations qu'il nous a fournies, sauf lorsqu'il cite les documents mêmes (2).

Ludovic Compans de Brichanteau, Gouverneur des Vallées, avait été informé, par un moine servite du couvent de Luserne, que le Synode des Vallées devait se réunir au Villar, le 21 septembre, avec l'intervention de plusieurs ministres dauphinois, sans qu'on eût demandé au Duc la permission ni de tenir ce synode, ni d'y pouvoir accueillir des étrangers.

Le Gouverneur manda aussitôt les syndics du Villar « che fu il 20 del detto mese et li fece prohibitione in voce sotto pena dell'indignatione di S. A. R. di tener alcun sinodo nè tampoco admettere l'intervento d'alcun forestiere senza espressa licenza della medesima R. A. » Il en prévint en même temps la Cour de Turin.

Le lendemain, deux députés des Vallées retournèrent auprès du Gouverneur. C'étaient *Daniel Arbarea*, syndic du Villar, et *Jean Andréon*, conseiller de Pramol, qui demandèrent instamment qu'il leur fût permis de tenir le synode. Le Gouverneur, n'ayant aucune autorité en la ma-

(1) Du Synode précédent.

(2) Archives d'Etat de Turin, Categoria Pinerolo e Valli, mazzo 18.

tière, les exhorta à s'adresser à l'Intendant Général de Justice pour les Vallées, Ludovic Beccaria, qui se trouvait à Turin. C'est ce qu'ils firent. Voici comment l'Intendant, dans sa relation au Duc, raconte l'audience qu'il leur accorda :

« Sendomi io lamentato con sud.ⁱ che volessero far congregationi senza saputa di S. A. R. con intervento, di più, di Ministri forestieri, restando l'un e l'altro proibito dalle costituzioni di S. A. R., mi risposero che quanto a Ministri francesi non doveva intervenire alcun altro che un tale nominato Monsieur Disa (1) di Grenoble per certi conti de denari da lui esatti per le sovventioni (sebbene io dubito che se il Sig.^r Governatore non avesse invigilato, saria facilmente seguito il contrario). Indi letta da me la suplica e vedendo che non supplicano per l'intervento d'alcun ministro forestiere, gli dissi che, se volevano intervenisse detto Monsieur Disa, bisognava che la suplica l'esprimesse perchè altrimenti il decreto si restringerebbe solamente ai sudditi e ai ministri delle terre del Stato di S. A. R., mi risposero haver portata la suplica fatta dalle Valli, che per ciò non si volevano prendere l'autorità ».

Voici la supplique :

« Espongono a V. A. R. suoi fidelissimi et Ubedientissimi sudditi professanti la Religione Riformata nelle Valli di Luserna, Perosa, S. Martino e luoghi annessi, che sendo per tenere la loro congregatione ordinaria nel luogo del Villaro di Luserna per affari meramente ecclesiastici, viene hoggi loro prohibita d.^a seduta dall'Ill.^{mo} Sig.^r Governatore sotto sinistre informazioni e pretesto vi assistessero ministri forestieri, e perchè d.^a prohibitione milita contro le gratiose concessioni di V. A. R. et antichi loro costumi perciò

Supplicano humilm.^{te} V. A. R. resti servita dichiarare non volere che a detti homini venghi fatta per tal causa et neg.^o alcuna prohibitione nè difesa, anzi siano conservati al solito, il che sperano dalla clemenza di V. A. R. pregando il Sig.^{re} per la sua prosperità ».

En réponse à leur demande, ils requrent de l'Intendant ce décret, portant la date du 25 septembre :

« S. A. R. atteso l'humile ricorso de' suplicanti le concede la domandata permissione di poter tenere la loro congregatione nel luogo del Villaro di Luserna con intervento de loro Ministri, quali con sua permissione (di cui faranno constare) eserciscano l'ufficio loro nelle terre della Sovranità di S. R. A., mediante però conforme al dovere l'assistenza in d.^a assemblea del sig.^r di Brichanteau Gover.^{re} dall'Altezza Sua specialmente deputato per questa fontione ». (2)

(1) Alexandre Dize ou D'Ize. Cf. Bull. 26, p. 50.

(2) Jusqu'ici les données dues à M. Foa.

Restait la question de l'assistance du Gouverneur. Elle était contemplée dans la Patente de 1664. L'*Etat des Vallées*, manuscrit de 1704, nous dit que « depuis 1664 le Synode se tient avec la présence d'un Commissaire, qui est pour l'ordinaire l'Intendant de la Province qui, par les grosses journées, cause de grands fraix aux Eglises, qui sont contraintes de le défrayer luy, et les siens, et de payer ses vacations telles qu'il luy plait. En France, le Commissaire était aux dépens du Roy ».

C'est sans doute pour éviter cette présence et ces frais que les synodes précédents, depuis la Patente, avaient été convoqués à Pinache, sur terre de France. D'autres documents de la même époque nous révèlent les sourdes menées des ennemis des Vaudois, et la politique mesquine de la Cour de Savoie, lâchement servile vis-à-vis du clergé oppresseur, ingrate et déloyale envers les Vaudois. Les documents suivants sont aussi conservés aux Archives d'Etat de Turin (1) sous le titre de *Ecritures touchant le Synode General tenu au Villar de Luserne en octobre 1666*.

« Le 20 septembre, la Marquise de Luserne écrit à son Papa qu'on doit tenir un Sinode avec plus de 40 ministres. Le Juge de Luserne ne l'a seu que par un Servite qui luy dit que toute la vallée était pleine de huguenots au nombre de plus de 150. L'on dit mesme qu'un de ces Ministres a une lettre du Roi. Le Juge en a parlé au Prieur Rorengo qui a tant fait qu'on l'a défendu ».

« Le 20 Septembre, on reçut une lettre de M^r de Brichanteau disant que les Vaudois avoient demandé de tenir un Sinode le 21 au Villar de Luserne où devoient intervenir les Ministres du Dauphiné et autres estrangers dont plusieurs étoient arrivez ; ajoûtant qu'il avoit donné ordres nécessaires pour les empescher en attendant, et ayant défendu au syndic du Villar de permettre assemblee ni recevoir aucun estranger et fait marcher toute la nuit quelques officiers pour se porter sur les lieux afin de faire venir les Syndiques ou Deputez a recevoir ses ordres, en attendant ceux de Son Altesse. Qui furent qu'après avoir informé le Gouverneur des ordres que le roy avoit donné en Dauphiné pour faire le Sinode a Grenoble, apres l'avoir defendu au Pragela puis a Ambrun, S. A. ne voulait les recevoir dans ses Etats pendant qu'ils désobéissent au Roy, et ordonnoit à Brichanteau d'empêcher l'assemblee et ne permettre à aucun Ministre estranger d'entrer ès Vallées. Que si ses seuls sujets vouloient faire Sinode, il le leur permettroit. Un des Ministres qui devoient intervenir s'appelle M. *Disa* de Grenoble. Les Val-

(1) Categ. Pinerolo, mazzo 18.

lées décidèrent de faire ainsi et en firent la demande, qui leur fut accordée, à la présence de Brichanteau, à Roncallia le 25 septembre. Signé Beccaria, Intendant Général des Vallées, auquel les Vaudois dirent qu'ils ne vouloient autre Estranger que Disa pour lui faire rendre compte des sommes des collectes. Le Synode s'est fait, avec la présence de Brichanteau, et avec les seuls Ministres des Vallées ».

Pendant ce temps, des moines recollets parcouraient les vallées, provoquant pasteurs et synodes par écrit. Le plus turbulent était le fr. Illuminé Faverot, dont les ouvrages, le *Réveille-Matin* . . . publié en 1670, et la *Colombe de Noé* . . . en 1673 nous fournissent quelques données sur cette époque si troublée. Le premier nous apprend que le Synode du Villar de 1666 répondit, par la plume de son secrétaire *Matthieu Danne* (1), à la *Catholique Profession de Foy* de Faverot. Les pasteurs Paul Bonnet, Bertrand, Pastor, disputèrent, aussi par écrit, avec Faverot qui cite plusieurs fois leurs réponses.

La longue réponse de Danne, publiée intégralement dans la *Colombe de Noé*, est datée du 25 Novembre, à Pinache, où il était alors Pasteur. En même temps, le Modérateur *Daniel Bechius le père*, *apud Villarenses*

(1) Cf. Bull. 9, p. 34. Des recherches postérieures me permettent de corriger mon appréciation de 1892 et de prouver que la conversion de Danne et de sa femme fut un marché de consciences. Une lettre anonyme du temps, écrite au Nonce de Turin, et dont le brouillon est conservé aux Archives d'Etat (Pinerolo; mazzo 19) contient ces mots : « Stà per farsi un acquisto importantissimo nella persona d'uno dei principali ministri delle Valli che ha ricevuto qualche raggio di luce, ma come l'interesse humano gli opprime lo spirito che non può aprir interamente gli occhi alla vera cognitione se non viene indennizzato per le perdite del corpo, per il che vi vole almeno uno stabile di 50 doppie di reddito, che sarà posto a santa usura poichè trarrà seco molto. Madama Reale è ardente. Il liberar i Cattolici dalle taglie è una delle prime condizioni della conversione . . . » Une autre missive, de la même plume, devient encore plus explicite : « . . . un ministro importante che solo il timor di perdere delli beni temporali ritien dall'acquistare un bene eterno sì che è ridotta a questo sol punto la difficoltà, nella pretentione d'un reddito certo di 50 doppie annue, ch'importa una somma notabile. E di simil sorte di persone s'ha notitia ve ne siano alcune altre, che coltivano qualche buon pensiero di venire alla nostra fede, e che richiedon i medesimi mezzi . . . » Danne abjura en avril ou mai 1678 et obtint de la duchesse régente une pension annuelle de 200 écus d'or. Il n'en jouit pas longtemps ; établi à Luzerne, il y mourut, jeune encore, et fut enseveli le 20 septembre 1680, dans l'église de ce bourg, près du baptistère. Sa veuve, Catherine Bourcet, fille du pasteur d'Usseaux, lui survécut jusqu'au 20 octobre 1710. Sa conversion est inscrite, à la date du 13 novembre 1678, dans les *Huit Listes des Nouveaux Convertis dans la vallée de Pragela*, publiées à Grenoble : « Catherine Jeanne Baptiste Bourset, d'Usseaux, 35 ans ; c'est la femme du ministre d'Anne. Elle fit abjuration à Luzerne. M.me Royale en voulut témoigner sa joie et la fit aller à Turin, où elle voulut être elle-même sa marraine, et assister au Baptême et au sacrement de confirmation que l'archevêque de Turin lui conféra. et persuada à S. A. R. son fils d'être son parrain. M.me Royale lui donna le nom de Jeanne Baptiste et accompagna toutes ses caresses d'une quantité de bienfaits qui encouragea plusieurs hérétiques à connaître leurs erreurs. Elle fit mettre deux de ses enfants au Collège des nobles et lui donna 2000 livres de revenus, et donna 100 livres à sa filleule et beaucoup d'autres choses qu'il seroit trop long de raconter ».

minister, répondait aussi par une épître latine, datée *sub nonas Novembris*, sur la mission extraordinaire des Réformateurs. La *Colombe de Noé* contient une apostrophe, à propos des 27 révoltes qu'il reproche aux Vaudois : « Vous n'avez jamais voulu permettre aucun Lieutenant de S. A. R. à vos Synodes jusques à l'an 1666 au Synode du Villar, assemblé contre l'opposition courageuse et zélée du Commandant Richa, qui ne voulut pas permettre le passage aux Ministres et autres Députés, et puis de M^r de Brichanteau, très-soigneux et diligent Gouverneur du Val Luserne et de la Province de Pignerol, incontinant qu'il en fut adverty ».

SYNODE DU DAUPHINÉ

Grenoble, 1 décembre 1666.

Cette assemblée avait d'abord été convoquée au lieu de *Villaret* aux Villars en Val Cluson, puis à *Embrun* pour le 29 septembre. On s'attendait à quelque empêchement de la part du Roi, puisque le mandat de l'église de Gap, du 29 août, désignant le syndic Reynier pour y accompagner le pasteur Chion, parle d'Embrun « et aultres endroicts où il se pourroit tenir ». Comme on l'a vu ci-dessus, l'opposition de Louis XIV ne manqua pas et, après l'essai infructueux de se réunir au Villar de Luserne, sur terre de Savoie, il fallut céder et s'assembler, bien tard dans la saison, dans la capitale du Dauphiné. Les délibérations du consistoire de Gap contiennent ces mots à la date du 14 novembre : « Le synode qui se devoit tenir en la ville d'Ambrun, se tiendra en la ville de Grenoble, le 1^r décembre (1) ».

Ce synode pensa à secourir l'église de *Château Dauphin*, sans doute par cotisation des autres églises ; à ce propos nous trouvons ce qui suit, dans les comptes de la commune de Pragela, en 1667 : « Payé au S^r Giraud (2), ministre de Chasteau Dauphin, suivant l'art. du sinode de Grenoble, 8 ll. 16 s. ».

SYNODE WALLON

Amsterdam, 11-18 mai 1667.

JJ. Léger ne figure pas parmi les pasteurs de Leyden présents au Synode. Cependant, il y assista, au moins une partie du temps].

« Art. 5. A la lecture de l'art. 5 du Synode précédent, nostre très cher frère M^r Jehan *Léger*, Pasteur de l'Eglise de Leyden, estant comparu en ce Synode, ne l'ayant peu faire au précédent à cause de son

(1) Invent. des archives des Hautes-Alpes, T. 5, p. 332.

(2) Cf. Bull. 25, p. 33 ; 26, p. 50.

indisposition, pour y satisfaire aux offres qu'il y avoit faicts par lettres de donner plein esclaircissement sur les distributions des deniers collectés en ces Provinces en faveur des Eglises des Vallées de Piedmont, la Compagnie ayant ouïe les raisons qu'il a alléguées pour justifier que lesdits deniers avoient esté destinés et employés selon les intentions des donations des charitables donateurs, et veu les preuves convainquantes que sa gestion en ces choses avoit esté non seulement sans reproche, mais aussi sa personne regrettée de tous ceux desdites Vallées, qui tesmoignoient mesme qu'elles estoient dans tous les regrets du monde de n'avoir les moyens de lui faire paroistre leur reconnaissance, comme elles l'avoient bien souhaictées, toutes les Eglises en ont receu tant de satisfactions qu'elles ont loué son zèle, sa diligence et sa fidélité, en ceste négociation et l'ont remercié de ses peines, lui souhaictans toute sorte de bénédictions (1).

« Art. 12. Nostre très cher frère M^r Jacques Gaillard (2) ayant demandé des examinateurs d'un traicté qu'il met au jour, la Compagnie a député pour cest effect M.^{rs} Leger, des Marets et Wolzoguen ».

SYNODE DES VALLÉES

Aux Clos, fin août 1667.

Danne, dans sa *Religione Romana*, et Faverot nous apprennent que « ce Synode énuméra les erreurs par lesquelles advient la séparation d'avec l'Eglise ».

D'ordre du Synode, le pasteur B. Gilles, secrétaire, adressait, de Rocheplate, le 5 octobre suivant, une autre réponse à Faverot, réfutant solidement mais plus brièvement le Livret que celui-ci avait envoyé au Synode, et le provoquant à répondre. Faverot insère intégralement les réponses de Danne et de Gilles dans sa *Colombe de Noé* et y répond mot pour mot. Les Vallées chargèrent le pasteur de Fenestrelles, *Thomas Gautier*, d'y répondre. C'est ce qu'il fit dans sa *Réponse pour les Vallées à Illuminé Faverot*, imprimée, sans nom d'auteur, en 1679 à Genève, en un fort volume de 834 pages in 4°.

SYNODE WALLON

Leyden, 14-17 septembre 1667.

[J. Léger n'y figure pas, et les Vaudois n'y sont pas mentionnés].

(1) Léger reproduit cet art. dans son *Hist.* II, 325.

(2) Il était collègue de Léger à Leyden.

SYNODE DU DAUPHINÉ

Dieuleft, 5 octobre 1667.

Pragela dépensa 36 livres, 6 sols, 3 deniers pour la députation de son pasteur *Papon* à ce synode, outre le louage de la monture.

Thomas Gautier, pasteur à Fénestrelles, fut accusé par les Jésuites, missionnaires en Val Cluson, d'avoir prêché, à l'occasion de ce synode, que l'Eglise Romaine était Babylone. L'affaire fut abandonnée, parce qu'on ne trouva pas de preuves. Ce ne fut que partie renvoyée (1).

SYNODE DES VALLÉES

A la Chapelle, le 16 avril et S. Germain, le 25 mai 1668.

Le village de la Chapelle était particulièrement bien situé pour y tenir une assemblée qui devait s'occuper de choses secrètes. Le temple, qui servait à la commune du Méan et à celle de Pérouse, était sur territoire dauphinois, tandis que le presbytère, qui n'en était séparé que par la largeur de la ruelle, était dans la vallée de Pérouse dépendant de Pignerol, alors aussi française. D'ailleurs, il suffisait de descendre au Cluson et de le franchir pour être au Pomaré, sur les terres du duc de Savoie.

Il s'agissait d'une opération très délicate, consistant à compenser en partie *Jean Léger* des fortes pertes que la confiscation de ses biens lui avait causées pour le service de son Eglise. Les Vallées l'autorisaient à retenir 5325 L. des collectes de Hollande, en échange des propriétés que les enfants de Léger possédaient aux Vallées, et que leur père avait cédées. Ces opérations épineuses sont exposées à la p. 29 de notre Bulletin 29, par M^r W. Meille, d'après un manuscrit de la Bibliothèque

(1) Benoit, Hist. de l'Edit de Nantes. Thomas Gautier ou Goutier, né au Villaret, le 11 mars 1638, de Thomas, notaire, et de Jeanne Didier. Il étudia à Die et Genève. Le Synode d'Embrun (1662) le plaça à Fénestrelles, qu'il desservit jusqu'en 1679. En 1674, l'accusation de blasphème ayant été reprise, il fut condamné à s'abstenir des fonctions pendant six mois, à une amende et aux dépens. Le Synode de 1679 l'accorda à l'Eglise de Die, dont il fut le pasteur aimé jusqu'à la Révocation. Il fut aussi, pendant six ans, professeur de théologie à l'Académie de cette ville, et en fut élu recteur cinq fois. Il prit une part active aux discussions soulevées par Amyraut. En 1685 il s'enfuit, avec sa famille, à Zurich d'où le landgrave de Hesse l'appela, en 1687, pour professer la théologie à l'Université de Marbourg et être le pasteur des réfugiés français. Sa présence y attira les réfugiés du Diois. Il agit comme surveillant des colonies de cet Etat et fut adjoint au Vice Chancelier pour juger les différends des Français. Il y travailla 22 ans et remplit aussi les fonctions de doyen et de Recteur de l'Université. Arrêté subitement par le mal au cours d'une prédication, il mourut peu après, le 27 mai 1709. Il avait publié, à Marbourg, quatre ouvrages de théologie en latin. Sa vie a été écrite par Nic. Harscher, et résumée par Schenck dans ses *Vitæ theologorum Marburgensium*, en 1727.

Royale, au sujet d'un procès intenté aux Vallées et à la famille Léger en 1684 sur l'imputation de soustraction au fisc et de pension assignée à un rebelle. Chacun pouvant y recourir, nous n'en reproduisons que ce qui concerne strictement le synode de la Chapelle.

« Furono queste cose risolte in una Sinodo convocata fuori del Stato di S. A. R. nella Chiesa della *Cappella* presso la Perosa, ove cominciò li 16 Aprile e continuò qualche giorni con intervento di più di 30 tra Pastori di Chiese, come essi si chiamano, et deputati delle Comunità delle Valli. Ivi si spedirono alli *Paulo Boneto* e *Giacomo Bastia* due lettere credenziali, una diretta ai Principi stranieri con cui gli occorrerebbe trattare, col titolo generico di V. Altezza; e l'altre a lor confratelli, ambe sottoscritte dal *Gilio*, segretario di quel sinodo, col sigillo di dette Chiese. La prima è anche sottoscritta da tre di detti Deputati colla qualità di Direttori delle Chiese Riformate delle Valli del Piemonte⁽¹⁾ e l'altra da trenta d'essi in qualità di Pastori, Anciani et altri direttori delle Chiese Riformate di Piemonte. In tutte queste Scritture principal.^{te} si tratta di dinari havuti in gran quantità d'Inghilterra, Olanda, Germania, Francia, Svizzera, Geneva, tanto per le Chiese che per gli altri occorrenti e necessità d'esse Valli, secondo quali eran stati general.^{te} e particolar.^{te} distribuiti: di quelli restavano a essigersi ritirati da terzi e della continuatione che speravano di simili assistenze, e nella lettera credenziale a Principi per detti Deputati, vi sono anchè da notar le seguenti parole: *Vous feront scavoir l'Estat de nos Eglises qui par la grâce de Dieu a un peu amendé pour le regard des vexations de dehors, mais qui est encore mal affermi en ce qui est des moyens de leur subsistance en dedans*. E poco appresso: *Nos peuples n'ayant de quoi y rien contribuer à cause des grandes charges de l'Estat qui excèdent leurs forces*.

Nell'Instruttione gli incaricano di trattar col Legero in Olanda con ringraziarlo degli incomodi presi, pregarlo di continuare per altri interessi ».

Les secours arrivés en dernier lieu de l'étranger avaient été collectés à l'occasion de la grêle, qui avait dévasté les Vallées en 1667. C'est ce que nous apprennent les archives du consistoire du Villar, dont le N° 42 est un *Rollo delle persone del Villaro cui sono state distribuite le livre 300 Ducali d'argento assignate nel sinodo generale della Chiapella di Aprile 1668 in consideratione della tempesta di 1667, fatto il 25 giugno 1668*. Cette distribution fut faite à raison de quatre livres et demie, par personne (?).

Retournons au document de la Bib. Royale: « E per autorizzar con più valido mandato detti Deputati, finita la Sinodo, si convocarono di

(1) Sans doute les trois membres de la Table.

nuovo nel luogo di S. Germano della Val Perosa, Stato di S. A. R., in numero di dodici sotto titolo di Pastori delle Chiese delle Valli ivi nominati et vintidue in qualità di Deputati delle Chiese e Comunità d'esse Valli, quali tutti dichiarando esser intervenuti in detto Sinodo Generale a nome di caduna di loro rispettive Comunità e Chiese e del pubblico delle Valli di Luserna; Perosa, S. Martino e dei luoghi di Roccapiatte et annessi, in virtù dell'autorità che dicono haver da dette Chiese e Comunità (senza però esprimerne i mandati) deputarono i detti Boneto e Bastia ivi presenti e tal incarico in lor accettanti, per trasferirsi a nome del pubblico d'esse Valli nei Statti forastieri, et ovunque fosse spediante, ad effetto di render gratie a benefattori ch'hanno somministrato dinari alle Chiese e persone d'esse Valli dal 1655 in poi, et ritirar quelli che fossero in mani d'altri con facoltà di farne quittance et transiger ut meglio come dalla Instruttione et memorie remessegli potrebbe apparer. Del che ne fu ricevuto Istrumento li 25 Maggio 1668 dal nodaro Giacomo Brezi⁽¹⁾ e dal medesimo come anche da tutti li soprad.ⁱ sottoscritta, et legalizata dal Nod.^o Gilberto di S. Martino Castellano delle valli di S. Martino e Perosa.

In ordine a questa Procura et alle sudette Instruttione et lettere di credenza, si trasferero detti Boneto e Bastia a Leiden, ove trattando con Gio. Legero . . . a cui, a nome di dette Chiese, stabilirono un'annua pensione di cento scudi ossia lire 300 tornesi sua vita durante, esprimendone il principal motivo con queste parole: *En considération des continuel et signalés services qu'il a rendu à sa pauvre patrie et des promesses qu'il fait de vouloir encore à l'advenir, selon le besoin et les occurrences, travailler pour elle avec le même zèle et diligence qu'il a fait jusqu'à présent.* Et mediante quanto sovra rinunciò ad ogni altra sua pretenzione che potesse haver et massime sopra l'annue pensioni stabilite dalli Cantoni Svizzeri a dette Chiese, come meglio appare per l'Istrumento rogato al nod.^o Adriano Osterling in detta città il 1^o Novembre 1668 ».

Les membres des synodes de la Chapelle et de S. Germain, recherchés en 1684 pour avoir signé un document favorable à Léger, que la Cour de Turin considèrait comme rebelle, sont les suivants: *Nota dei Deputati contro i quali ho conchiuso a inquisitione et citatione: Daniel Bech* ⁽²⁾, *Pietro Baile* ⁽³⁾, *Bartolomeo Gilio* ⁽⁴⁾, *Gio. Bertrand* ⁽⁵⁾, *Francesco*

(1) Du Villar, souche de nombreuses familles Brez, aujourd'hui presque éteintes

(2) Pasteur du Villar en 1668, probablement mort plusieurs années avant 1684.

(3) Pasteur au Villar Pérouse et S. Germain

(4) Secrétaire du Synode et pasteur de Rocheplate 1669.

(5) Pasteur de la Tour 1662-1677.

Pastore ⁽¹⁾. *Giacomo Giàiero* ⁽²⁾. *Gio. Michelino* ⁽³⁾. *Davide Legero* ⁽⁴⁾. *Giacomo Bandol* ⁽⁵⁾. *Gio. Laurenti* ⁽⁶⁾. *Bartolomeo Cupinis* ⁽⁷⁾. *Francesco le Preux* ⁽⁸⁾. *Giuseppe Negino* (?) ⁽⁹⁾. *Gio. Reinaudo* ⁽¹⁰⁾. *Pietro Rovetto*, *Gio. Fantino* ⁽¹¹⁾. *Giacomo Bonetto* ⁽¹²⁾. *Dau. de Bianchi*, *Paulo Fauodo* ⁽¹³⁾. *Stefano Bertino* ⁽¹⁴⁾. *Daniele Gay* ⁽¹⁵⁾. *Michele Dalmazzo* ⁽¹⁶⁾. *Francesco Cioca* ⁽¹⁷⁾. *Giovanni Brusa* ⁽¹⁸⁾. *Pietro Peironello* ⁽¹⁹⁾. *Giovanneto Peiroto* ⁽²⁰⁾.

En outre, les deux titulaires de la procuration, *Bastie* et *Bonnet*. Ce dernier, pasteur à Bobi en 1668, était détenu en prison lors du procès de 1684, qui se termina, au reste, par une amende pécuniaire, et une amnistie pour les personnes.

SYNODE WALLON

Flessingues, 18 avril-2 may 1668.

[Léger n'y assiste pas].

Art. 21. Nostre très cher frère Mr *Jean Leger*, Ministre de Leyden, ayant signifié par lettres à cette Compagnie qu'il fait imprimer l'histoire des Vaudois, et demandant qu'on ordonne quelques-uns pour l'examiner, parce qu'il est dans le dessein d'y traiter plusieurs poincts dogmatiques, la Compagnie luy accorde sa demande et députe à cet effect nos chers

(1) François Pastre, pasteur à Rora 1655-1668.

(2) Pasteur de Pramol 1668-1686.

(3) Pasteur d'Angrogne 1655-1678, année de sa mort.

(4) Pasteur de Villesèche 1654-1686.

(5) Jean Jacques Bandol, de Veynes. Etud. à Die 1660, past. à la Mure 1673. Past. et prof. de philosophie et d'hébreu à Die 1674-83. Cf. Arnaud, Hist. d. acad. de Die, p. 94. Epousa 1^o en 1673 Marguerite fille de feu noble Antoine de Méraude et de feue Elisabeth Liffort et 2^o peu d'années après, Françoise Dufour, fille de Jacques, syndic de Genève. Aux approches de la Révocation, il se réfugia à Genève et y fut reçu bourgeois le 19 mai 1711. Cf. France prot. 2^e éd.

(6) Pasteur de Pral 1662-78. Le pasteur de S. Jean, *Matthieu Danne*, ne figure pas et pour cause (v. p. 84). Il manque aussi ceux de Maneille, Pérouse et Pinache, l'une desquelles paroisses était sans doute occupée par Bandol.

(7) Député de la Tour.

(8) Sans doute député de Pinache, où son père était mort pasteur en 1658.

(9) Peut-être Negrin, député de Bobi.

(10) Probablement aussi député de Bobi.

(11) Députés du Villar.

(12) Peut-être député de la Tour.

(13) [Lire Daude Bianchi]. Députés de S. Jean.

(14) Député d'Angrogne.

(15) Député de Rocheplate.

(16) Sans doute *Balmazzo*, député de S. Germain.

(17) Probablement député de Pérouse.

(18) Député de Maneille et Macel.

(19) De Riclaret, député de Villesèche.

(20) Député de Pral.

frères M^{rs} de Rochefort, Président de ce Synode, et Grommé, Ministre de l'Eglise de Leyden, pour en faire rapport au prochain Synode.

SYNODE DU DAUPHINÉ

Nyons, 6 juin 1668.

SYNODES WALLONS

Naerden, 5-15 septembre 1668.

[Léger n'y assiste pas].

Art. 26. Ensuiete de la lecture de l'art. 21 du Synode précédent, rapport ayant esté fait en celui-ci par les Pasteurs de nostre corps, commis à l'examen de ce qu'il y a de dogmatique en l'*Histoire générale des Eglises Evangeliques des Vallées de Piedmont*, composé par nostre très cher frère le S^r Jean Leger, l'un des Ministres de celle de Leyden, qui ont déclaré de n'y avoir rien trouvé qui ne soit orthodoxe et conforme à la doctrine receue parmi nous, la Compagnie se fondant sur le susdit rapport et jugement, a trouvé juste d'en dresser cest article et d'exhorter l'auteur, comme elle le fait, à donner au public ce digne ouvrage qui sous le bon plaisir et la bénédiction du Seigneur sera très utile à l'édification de nos troupeaux et à justifier amplement l'antiquité et la pureté de la vraye doctrine qui a esté conservée parmi ce bon peuple d'un temps immémorial jusqu'à présent, nonobstant les grandes persécutions qui leur ont esté suscitées à diverses fois par les adversaires de la mesme Vérité que nous professons (1).

Dordrecht, 20 mars-4 avril 1669.

[Jean Leger y assiste comme pasteur de Leyden].

Art. 27. Nos très chers frères M^{rs} Leger, des Marets et de Wolzouguen, Pasteurs . . . ordonnés par le Synode . . . tenu à Amsterdam pour examiner le livre de nostre très cher frère M^r Gaillard, Pasteur de l'Eglise de Leyden, qui a pour titre *Sara et Agar*, ayant fait rapport à ce Synode que ledit livre estoit orthodoxe, la Compagnie se fondant sur ledit rapport, n'empesche pas ledit S^r Gaillard de le faire imprimer.

Breda, 4-10 septembre 1669.

[Léger n'y assiste pas].

Art. 20. Les députés de l'Eglise de Hærlém ayant demandé une classe en leur ville et à leurs frais pour examiner la vocation qu'elle a faite

(1) Cet acte synodal est reproduit par Léger dans sa fameuse *Histoire*, qui vit le jour en 1669.

de M.^r Bonet, ministre de Boby ès Vallées de Piedmont⁽¹⁾, pour servir leur Eglise en qualité de 2^e pasteur, la Compagnie nonobstant que lesdits députés l'ayent demandé avec empressement et de grandes instances, a jugé unanimement qu'elle ne peut accorder leur demande pour ce que ledit S.^r Bonet n'estant point de cette Assemblée ni cogneu d'elle, ne doit estre admis que par l'autorité du Synode selon les réglemens qui ont esté dressés ci-devant.

SYNODE DU DAUPHINÉ

Gap, 11 septembre 1669.

Ce synode devait d'abord s'ouvrir le 3 juillet ; je ne sais pour quelle raison il fut renvoyé au 11 septembre. La date nous est fournie par les délibérations du consistoire de Gap⁽²⁾.

SYNODES WALLONS

Nimègue, 23-26 avril 1670.

[Léger n'y assiste pas].

Ziriczée, 27-30 août 1670.

[Léger n'y assiste pas]. Il en était, au reste, à ses derniers jours. La date exacte de sa mort n'est pas connue, mais il faut la placer entre le mois de septembre et le 23 novembre 1670.

SYNODE DES VALLÉES

1670.

Je n'ai trouvé aucune mention de synodes des Vallées depuis le printemps de 1668 jusqu'en 1670 ; et pour cette dernière année nous n'avons que l'allusion suivante du certificat délivré à *Henri Arnaud* en 1698 par les Eglises des Vallées : « Après quoi, avec le sieur *Guillaume Malanot*, il fut par notre Synode nommé pasteur l'an 1670. Alors on lui confia d'abord le ministère de l'Eglise de Maneille et Macel . . .⁽³⁾ ».

Ce synode eut probablement lieu en septembre, époque habituelle de ces assemblées.

(1) Paul Bonnet, gendre de Léger, député en Hollande par le Synode des Vallées en 1668, comme on l'a vu.

(2) Invent. Arch. H. Alpes, V. 333.

(3) Comba, Enrico Arnaud, p. 163. Arnaud ne resta pas longtemps dans cette paroisse alpestre. En janvier 1674, et probablement dès septembre 1673, il était pasteur au Villar.

SYNODE DU DAUPHINÉ

Châtillon en Diois, 1^r octobre 1670.

SYNODE WALLON

Ter Goude, 15-20 avril 1671.

Art. 13. L'Eglise de Leiden ayant représenté à ceste Compagnie qu'elle a esleu notre très cher frère le S.^r Paul du Soult pour la servir en qualité de Pasteur en la place de feu notre très honoré frère M.^r *Jean Leger*, d'heureuse mémoire, . . . la Compagnie approuve ladite vocation.

Art. 14. Les députés de l'Eglise de Leiden sont chargés de tesmoigner à M^{lle} *Leger* (1) la part que prend ceste Assemblée en son affliction par le décès de notre très honoré frère le S.^r Leger.

Art. 35. Quelques instructions de notre très honoré frère feu M.^r *Jean Leger* ayant esté présentées en ce Synode par l'Eglise de Leiden, la Compagnie a résolu qu'elles seront mises dans le coffre des Actes pour estre jointes aux autres mémoires de la réformation qui seront portés par les Eglises au Synode prochain (2).

C'est le dernier synode wallon de cette époque dont les actes intéressent notre sujet.

SYNODE DU DAUPHINÉ

Embrun, 1^r juillet 1671.

Cette date est fournie par les délibérations du Consistoire de Gap (3). Le S.^r de Joux, pasteur de Die, y vaqua pendant 17 jours, d'après les délibérations de son consistoire (4).

SYNODE DES VALLÉES

Clos, 1^r (?) septembre 1671.

Matthieu Danne nous apprend dans sa *Religione Romana* que le Synode cercò impedire la diffusione dell'errore sulla grazia universale, e si fece giurare il Ministro BASTIA, credutone intinto, di mai insegnar quella dottrina, e per decreto da tutto 'l Sinodo sottoscritto si decide di farlo giurare ai nuovi Ministri, come ancora nuovamente fu fatto con LEIDETO ; può

(1) Catherine Le Maire du Corbeth, de Leide, seconde femme, et veuve de Jean Léger. Il l'avait épousée le 19 octobre 1665.

(2) Il s'agissait de la réformation des mœurs.

(3) Invent H. Alpes, t. V., p. 334

(4) Ibid., p. 290.

attestarlo il Signor Rica Comandante del forte della Torre, presente per ordine di S. A. R. Cette présence de Richa n'avait, cette fois, rencontré aucune opposition.

Sidrac Bastie, fils de Jacques, député de S. Jean nommé plus haut, et de Catherine Rubato, d'une famille réfugiée de Coni, avait fait, au moins en partie, ses études théologiques à Saumur, où Amyrant avait soulevé le grand débat sur la grâce universelle. Je ne sais quelle église lui fut d'abord assignée. En 1674 il était le successeur de Paul Bonnet à Bobi ; il y était encore en 1678 et remplaça peut-être dès lors l'apostat Danne à S. Jean. En 1686, il était modérateur. Deux de ses fils, Charles et Jacob, devinrent pasteurs.

Le synode des Clos fut aussi appelé à s'occuper de *Janavel*. Ce dernier, en exil à Genève, « ne cessant ⁽¹⁾ encore de molester les Vallées par la bouche et la plume de plusieurs entremetteurs trop charitables ou trop crédules ou pis, et de leur demander de grandes sommes pour ses services, le Synode de 1671 fit prendre des informations publiques d'une partie de ses forfaits depuis 1650 ⁽²⁾ pour le faire connoître à Genève. (Informations des 23 Septembre, 1-4 Octobre 1671, faites en présence des Syndics et d'un Ministre, secrétaire du Synode, qui l'avoit député pour cela, et signées *Mondone* ⁽³⁾ et *Fornerone* ⁽⁴⁾ notaires, et prises à la requeste du Synode, des Ministres et Syndics de la Tour, Villar, Bobi, Angrogne) ».

Je n'ai plus trouvé de mention de synodes des Vallées jusqu'en 1676.

SYNODES DU DAUPHINÉ

Châteaudouble, 15 septembre 1672.

S. Roude, dans son *Avertissement pour les affaires de la Religion...* 1680 nous apprend que « les Synodes Provinciaux de 1672 et 1673 ont conclu de continuer la pension de 100 livres à l'Eglise de *Chaumont* ⁽⁵⁾ ».

Mens, 15 septembre 1673.

Le syndic de l'église de Die réclame le paiement des sommes dues à l'*académie de Die*, suivant les comptes faits au synode de 1669. La somme due est de 6990 livres, 17 sols, 9 deniers, dont 402 l. 6 par l'é-

(1) Histoire véritable, MS. de la Bibl. du Roi, déjà cité.

(2) Le ms. en énumère plusieurs avec force détails.

(3) Cf. Bull. 26, p. 84. Notaire.

(4) Daniel Forneron, de Rocheplate, notaire, un des héros de la résistance aux Pians et à la Vachère en 1686.

(5) Chiomonte, sur la Doire Ripaire.

glise d'*Embrun*, 717 l. 15 par celle d'*Arvieu*, 673 l. 15 par celle de *Freis-sinière*, 517 l. 2 par celle de *Guillestre*, etc.

Crest, 16 septembre 1674.

Dans les délibérations du consistoire de Gap ⁽¹⁾ on lit, à la date du 29 août 1677, que « le syndic Reynier, député au synode de Serres, payera 35 livres au ministre *Papon* ⁽²⁾ pour la parcelle arrestée en faveur des églises de *Valcluson* par le Synode tenu à Crest en 1674 ». De même le 22 décembre 1675, 35 l. à M. Papon, et le 6 janvier 1678 : « Barbier a remis 30 l. à Papon, ministre de *Valcluson* ».

Nyons, 14 septembre 1675.

Les comptes de l'église de *Pragela* portent : « despence cibaïre du sieur *Reymond* ⁽³⁾ au voyage à Nions en septembre dernier pour le synode 42 l. 10 s. ; pour la monture à 7 s. par jour pour 25 jours 8 l. 15 s. ».

En **1676**, les Eglises de France décidèrent de ne tenir aucun synode parce que la Cour voulait en exclure les ministres de fiefs, et que de se réunir sans eux aurait créé un précédent dangereux.

SYNODE DES VALLÉES

Pinache (?), 2 octobre 1676.

Dans les *Huit listes des Nouveaux Convertis*, de 1678, on lit, à la date ci-dessus : « Jacques *Bernard*, de la Combe, *Pinnache*, 35 ans, converti le tems du synode, que les ministres faisaient leurs prêches solennels et leurs monopoles pour entretenir les peuples dans l'erreur ».

SYNODE DU DAUPHINÉ

Serres, 15 septembre 1677.

Pragela rembourse à *Papon* « 34 l. pour despens au Sinode tenu a Serres ».

(1) Invent. Arch. H. Alpes, t. V., p. 337.

(2) Pasteur de *Pragela*.

(3) Pierre Raymond, de Chancellà, pasteur aux Traverses de *Pragela* et mari de Marie Consul de Fenils. A la Révocation il était pasteur d'*Arvieu*.

SYNODE DES VALLÉES

1678.

Synode qui admit au nombre des pasteurs *Pierre Leidet* ⁽¹⁾. C'est ce qu'on peut déduire de ce que Danne écrivait, en juin 1678, parlant du synode *nuovamente fatto*. V. plus haut au synode de 1671. La présence du Commandant Richa peut s'appliquer aux deux dates. C'est la dernière donnée que j'aie trouvée, concernant les synodes des Vallées avant la fatale année 1686.

SYNODES DU DAUPHINÉ

Die, 24 octobre 1678.

V. le suivant.

Embrun, 10 septembre 1679.

D'après les délibérations du consistoire de Gap ⁽²⁾ : « Payement fait le 26 septembre, par le syndic au s^r *Giraud* ⁽³⁾, ministre de l'église de *Chasteau-Dauphin*, par les despartementz faitz des charités, par l'ordre des sinodes tenus à Embrun le 10^e passé et à Dye l'année dernière, se montant pour lesd. deux années 89 l. 19 s. ».

C'est ce synode qui plaça *Gautier* à Die ⁽⁴⁾.

Le livre de comptes de la famille Blanc, de Fénestrelles, mentionne une Assemblée tenue à la Souchère le 9 novembre 1679, sans doute un *colloque du Val Cluson*.

S. Marcellin, 25 avril 1682.

Ce synode fut probablement le dernier jusqu'à la Révocation, et le seul depuis 1679.

ASSEMBLÉES DES VALLÉES

1686.

Les documents officiels manquent. L'histoire de ces assemblées est d'ailleurs entre les mains de tous, grâce à l'opuscule : *Les Vaudois en 1686*, publié en 1886, sans parler des ouvrages de Boyer, Muston, Monastier, etc. Au reste, il n'est pas facile d'avoir toujours des données exactes.

(1) De Pinache; pasteur de Pral et martyr en 1686. Il remplaça probablement à Pral Jean Laurens, passé au Villar.

(2) Invent. Arch. H. Alpes, t. V., p. 339.

(3) Cf. Bull. 25, p. 33; 26, p. 50; 28, p. 85.

(4) Cf. p. 87.

A la suite de l'édit inique, lâche et cruel du 31 janvier, « toutes les paroisses furent invitées à nommer immédiatement des délégués, qui se réuniraient à *Angrogne* . . . Une supplique est dressée ; mais elle reste sans réponse. Trois fois encore ils renouvellent leur requête . . . En même temps, ils écrivirent en Suisse . . . (1) ».

Les Cantons Protestants envoyèrent des députés au duc ; ceux-ci, n'ayant pu obtenir aucun adoucissement à l'édit, obtinrent un sauf-conduit pour se rendre aux Vallées informer les Vaudois, déjà cernés par les troupes, de l'état réel des choses. Il y eut alors, le 23 mars, une réunion générale, au *Chiabas*, d'après Muston, tandis que l'opuscule cité plus haut la place au 24 mars, aux *Odins (Angrogne)*. On peut accepter les deux dates, car l'*Histoire de la négociation*, publiée en 1690 et due, paraît-il, à Teissier, secrétaire de l'ambassade suisse, sans fixer les dates, nous apprend (2) que : « Les Ambassadeurs étant allez dans les Vallées, firent savoir leur arrivée à toutes les Communautés qui leur envoyèrent d'abord leurs Deputez, et leurs ministres . . . ». Ayant exposé la situation ils leur proposèrent d'émigrer en masse et de se réunir pour examiner cette alternative.

Cette conférence a pu avoir lieu au *Chiabas* où, d'après Muston (3), la séance fut ouverte par une fervente prière, prononcée par le pasteur *Arnaud*. Les avis se trouvèrent très partagés ; enfin : « Les Ministres et les Deputez ayant ouï ce Conseil prièrent les Ambassadeurs de leur permettre de consulter ensemble avant que de rendre aucune réponse : Et les ayant quittez ils contestèrent pendant plus de trois heures sans prendre aucune resolution, chaque parti soutenant son sentiment avec beaucoup de chaleur . . . Voyant qu'ils ne pouvoient pas convenir ensemble, . . . ils dirent aux Ambassadeurs que le cas dont il étoit question étant de la dernière importance ils ne pouvoient rien resoudre la dessus sans avoir auparavant assemblé toutes leurs Communautés pour savoir quel party ils devoient prendre . . . et ils leur promirent de leur apporter à Turin leur dernière resolution, pourveu qu'on voulut leur accorder un sauf-conduit (4) ». Cette deuxième réunion est peut-être celle du 24, aux *Odins*. Partout, *Arnaud* fut l'âme du parti de la résistance à outrance, tandis que tous les autres pasteurs penchaient pour l'exil. Personne ne parla d'abjurer.

Le sauf-conduit ayant été refusé aux Vaudois, le secrétaire de l'ambassade retourna de Turin aux Vallées pour y prendre la réponse. L'assemblée des communes était en permanence à *Angrogne*, d'après Mus-

(1) Muston, *Israël des Alpes*, II, 500.

(2) P. 60.

(3) P. 508.

(4) *Hist. d. nég.*, p. 65 ss.

ton. Le secrétaire s'y présenta le 28 mars avec une lettre des ambassadeurs leur exposant l'aggravation des circonstances et l'urgence de prendre une délibération sage et prudente. On leur répondit par une lettre, que l'Histoire de la négoc. transcrit intégralement (1). Elle était accompagnée d'un mémoire justificatif et portait cette souscription :

« De vos tres-humbles, tres-obeïssans, et tres-obligez serviteurs, les Pasteurs et Deputez des Eglises Evangeliques de Piedmont et pour tous,

Sidrac Bastie Modérateur, *David Leger* Adjoint, *Jean Chauvie* Secrétaire (2), *Jean Laurens* Ministre (3), *Jean Jahier* Ministre (4), *G. Malanot* Ministre (5), *P. Leydet* Ministre (6), *P. Jahier* Ministre (7), *Giraud* Minis-

(1) P. 77.

(2) Fils de David, des Odins, d'Angrogne. Inscrit à l'Académie de Genève le même jour qu'Arnaud (qui avait déjà étudié à Bâle depuis 1662) : *Johannes Chaluius Angroniensis* 16 Feb. 1666. En 1674, il remplaça Arnaud à Maneille, où il resta jusqu'en 1686. Il se rendit, avec Giraud et Malanot, au commandant de la Tour, avant la fin d'avril. Enfermé à Luserne, puis à Turin, il fut enfin conduit, le 15 mai 1687, à Miolans, en Savoie, avec sa femme et ses trois filles. Miolans était la plus affreuse des prisons d'Etat, et les mauvais traitements y furent encore aggravés après la Rentrée. Après de longues souffrances, Chauvie y mourut, le 8 décembre 1689, « obstiné dans sa religion », et son corps fut jeté à la voirie. Sa femme Isabelle, et ses filles, Anne, de 14 ans, Susanne, et Marie, celle-ci de 7 ans, avaient pu, le 27 avril, se retirer à Grenoble, la ville natale de M.me Chauvie. Le 14 mai 1693 elle était à Angrogne; le 15 mars 1695, sa fille Anne y épousait Barthélemy Avienne, réfugié d'Abriès. En 1698, la veuve demande au Synode les gages arriérés de son mari pour 1685 et 1686. Puis, victime du second exil, on la retrouve à Zurich : en 1699, elle était attendue avec sa fille à Dürmenz.

(3) Des Clos. Fils de François Laurens, capitaine et chirurgien (v. p. 53) et de Bernardine Guérin. Pasteur à Pral 1662 ss., à Maneille 1670, à la Pérouse 1671, au Villar 1679-86. Cf. p. 62 ss. et N° 26, p. 82. C'est sans doute lui qui terminait le registre de son église en 1686, en y insérant ces mots : « Mia madre è morta li vintidoi di aprile ». Peu après, il était, comme ses collègues, enfermé dans les prisons de Luserne et de Turin; enfin, transféré au château de Nice, il y mourut. Sa veuve, Olympe, fille de Sieur Jean de Beaufort, de Dorens (Valbonays) en Dauphiné, lui survécut une vingtaine d'années et mourut aux Clos, chez son fils Jean Diodati, au temps des troubles de la République de S. Martin.

(4) Lire *Jacques*. Cf. Bull. 26, p. 82.

(5) Guillaume Malanot, natif des Clos, fils de Jean, de S. Jean, et de Marguerite Negro, des Clos. Inscrit à l'acad. de Genève le 18 mars 1668, reçu au Synode de 1670 avec Arnaud et placé probablement à Pral. Il semble avoir desservi Angrogne dès 1678, date de la mort de Michelin. Souffrit la prison à Luserne, Turin et Nice avec ses enfants Pierre et Jean (plus tard pasteur), Marguerite et Jeanne. Je ne connais pas le nom de leur mère. Rétabli à Angrogne après la Rentrée, il épousa en 1694 Claudine Boucarud, d'Uzès, dont il eut une fille, Claudine, et mourut le 27 octobre 1705.

(6) Pasteur à Pral de 1677 (?) à 1686. Arrêté dans une grotte à Galmount; mort martyr à Luserne.

(7) Lire *Bernard Jahier*. Pasteur à Rocheplate. Frère de Jacques. Epousa 1^o Madeleine Sibille, 2^o Marie Robert, 3^o Susanne Guilan, qui partagea sa captivité à Luserne, Turin et Miolans. Le 15 janvier 1688 elle et sa fille Susanne purent rejoindre leurs parents à Genève. L'autre fille, Isabelle, les rejoignit le 27 avril 1689. Nous retrouverons Bernard Jahier. Sa fille Isabelle épousa le capitaine François Goante, et Susanne, Henri Lasseur, réfugié de Bordeaux.

tre (1), *Bertrand* Ministre (2), *Jean Malanot* (3), *Jaques Peyrot*, *Jean Baptiste Roberto*, *Etienne Gautier*, *Paul Beux*, *Jean Pierre Guanta*, *Daniel Albarea*.
D'Angrogne, le 28 mars 1686 ».

Il manque le pasteur de Rora (ou Bobi ?) probablement vacant, ainsi que *Pierre Bayle* et son fils *Jacob*, pasteurs de S. Germain-Villar, et de Pérouse, et *Arnaud*, pasteur de Pinache. Les deux premiers avaient probablement déjà émigré ; Arnaud, opposé aux mesures prises par ses collègues, était, semble-t-il, allé conduire sa famille en Suisse.

Dans ce mémoire, les Vaudois exposaient les graves obstacles qu'ils rencontraient, soit qu'ils demeuraissent, soit qu'ils s'exilassent, et demandaient des garanties, que la mauvaise foi de leurs ennemis ne rendait que trop nécessaires.

Les Ambassadeurs, n'ayant rien pu obtenir du Duc, si les Vaudois ne se reconnaissaient d'abord coupables de rébellion, renvoyèrent leur secrétaire aux Vallées.

Le 4 avril, dans le temple du Serre d'Angrogne, il exposa la gravité de la situation à une nombreuse assemblée. Après cinq heures d'une discussion très animée, la Cour ayant donné des sauf-conduits pour des députés qui iraient faire leur soumission, on en nomma six. Cinq représentaient les Vallées de Pérouse et S. Martin, Rocheplate et Prarustin, Villar, Rora et une partie de la Tour, qui étaient prêts à signer la soumission qu'on leur demandait ; le sixième, *Daniel Bianchi*, syndic de S. Jean, était envoyé par Bobi, S. Jean, une partie d'Angrogne et la Tour. La lettre qu'il portait demandait « la continuation de l'exercice de nôtre Religion en ces lieux » et était signée par

« Les Deputez des Eglises ici nommées

<i>Michel Parise</i>	} Deputez de l'Eglise de St. Jean.
<i>Jean Muston</i> (4)	

(1) *Jean Elie Giraud*, fils de Jean, né à Vars (?) en 1639. D'abord chapelain des troupes suisses, puis pasteur aux Vallées. En 1686 il était à la Tour. Prisonnier à Luserne et Turin avec sa sœur Isabelle, à Miolans avec ses deux filles qui, le 23 septembre 1687, purent se retirer à Genève. Après la Rentrée, il fut pasteur à la Tour jusqu'en 1698, puis à Pinache en Wurtemberg. Il y mourut le 9 mai 1724, âgé de 85 ans. Il eut plusieurs autres enfants de sa femme Susanne, fille de David Léger ; entre autres Elie, qui revint s'établir à la Tour et laissa son nom au hameau des Girauds.

(2) *Jean Bertrand*, d'une famille réfugiée de Villanova Solaro. Nous l'avons vu pasteur à la Tour. En 1686 il devait desservir Bobi ou Rora. Sa mère, octogénaire, ne pouvant suivre ses bourreaux à Luserne, fut égorgée dans son lit. Emprisonné, avec son fils François, à Luserne, Turin et Verrue, le pasteur y mourut en octobre 1687. Huit mois plus tard, son fils y était encore détenu. La femme du pasteur, apparemment morte avant 1686, appartenait à la famille Goante.

(3) Peut-être le père du pasteur. Riche et très considéré. Il mourut dans les prisons en 1686.

(4) Ou Musseton. Participe à la Rentrée en qualité de chirurgien. Arrêté le 2 septembre 1689, près d'Exilles, il fut envoyé aux galères de France et n'en sortit qu'en 1714.

Jean Buffa. Pour Angrogne.

¶ Marque de *Daniel Negrin*, Sindic

François Dane, Conseiller.

Stephan Bertin, Député

} de l'Eglise de Boby.

d'Angrogne le 4 d'Avril 1686 ».

Les autres étaient porteurs d'une lettre de la même date, du modérateur *Bastie*, déplorant la division et exposant quels efforts lui et ses collègues avaient faits pour l'empêcher. On sait que, malgré tout, les pasteurs et leurs familles furent presque les seuls à ne pas pouvoir profiter de la sortie du pays, et cela à cause du zèle impitoyable du bienheureux (1) Valfré, confesseur du duc.

Pour conjurer les malheurs que cette division faisait prévoir, les Ambassadeurs renvoyèrent le député de Boby avec une lettre, datée du 5 avril, pour porter la minorité à se plier à la dure nécessité de l'exil.

Ce député n'étant pas de retour le 8, les Ambassadeurs demandèrent à la Cour un délai ; mais, au contraire, la nuit suivante fut rédigé l'édit du 9 avril qui, prenant l'exil comme une chose résolue, y apporta tant de conditions et de restrictions que les Vaudois se sentaient mis à la merci des prêtres, moines et autres convertisseurs. Les temples devaient être détruits dans huit jours, les nouveau-nés être baptisés par le prêtre, le départ pour l'exil se faire en trois bandes, à partir du 21 avril.

Le député de Boby revint enfin avec une lettre montrant que la minorité persistait dans sa résolution. Elle est signée par

« Les Deputez de Boby, St. Jean et Angrogne, *Jean Aghitto*, *Daniel Grass*, *Estienne Danna*, Deputez de Boby ; *Michel Parisa*, *Jean Musseton*, Deputez de St. Jean ; *Jean Buffa*, et *Pierre Buffa*, et *Louis Odin*, Deputez d'Angrogne.

d'Angrogne le 9. Avril 1686 ».

Le député était aussi porteur d'une lettre de la même date, signée par les pasteurs *Bastie* et *Malanot*, où ils se disent décidés à suivre en tout les conseils des ambassadeurs, montrant cependant de douter, d'après plusieurs indices, de la sincérité des promesses de leurs ennemis.

L'édit, signé ce même jour, ne pouvait que confirmer ces doutes. Il fut publié aux Vallées le 11 ; le 14, à *Rocheplate*, eut lieu l'assemblée générale qui, considérant le nouvel édit comme un piège, décida, cette fois à une imposante majorité, « de ne le point accepter, de suivre l'exemple de leurs pères, et de remettre les évènements à la providence ». La preuve que leurs craintes n'étaient pas imaginaires c'est que le 12, quelques chefs de famille s'étant rendus à Turin pour obtenir des passe-ports, ils y furent retenus prisonniers et pressés d'abjurer.

Le pasteur de la Tour accompagnait la résolution, qu'il déplorait,

d'un billet, publié à p. 155 de l'*Histoire de la négoc.* et où il écrivait aux Ambassadeurs : « A Rocheplatte, le 14 Avril 1686,

Tres-Illustres, et Tres-Puissans Seigneurs. Je ne vois point de moyen de contenir les Gens de nos Vallées dans leur devoir, et particulièrement depuis qu'un Ministre dont vous apprendrez le nom y est arrivé, lequel a tellement abreuvé nos peuples d'un prétendu secours pour toutes choses, qu'il n'y a point de Ministre qui soit en sûreté dans son Eglise... ». Une autre lettre, écrite par les pasteurs, contenait ces mots : « Mr * * Ministre en l'Eglise de * * Vallée de Perouse est venu de * * d'où nous croyons assurément qu'il a eu les ordres d'animer comme il fait tout le monde à mourir plutôt que de prendre la condition de retraite ». Il s'agit d'*Arnaud*, Pasteur de Pinache, comme nous l'apprend un tirage postérieur du même ouvrage.

Le 17, Bastie et Malanot écrivirent encore d'Angrogne, aux Ambassadeurs, pour les remercier de leur intervention, quoiqu'elle n'eût pas obtenu d'heureux résultats, et pour leur dire que « tous les Pasteurs seront dans le dessein de vivre et de mourir parmy leurs communautés... puisque le bon berger est appelé à mettre sa vie pour ses brebis ». Ce même jour, nous dit l'opuscule : *Les Vaudois en 1686* (je ne sais sur quelle preuve) « la grande décision fut ratifiée en présence de l'Eternel ».

Au reçu d'une nouvelle lettre des Ambassadeurs, les Vaudois eurent encore une dernière assemblée à *Rocheplatte*, le 19 avril, jour de Vendredi Saint. On persista dans la résolution de ne point accepter l'Edit et de se défendre, et l'on décida de célébrer partout une communion solennelle, le surlendemain, jour de Pâques. Il y eut une telle affluence de communicants que, dans quelques paroisses, il fallut célébrer la S. Cène en plein air.

Hélas ! dès la veille, le Val S. Martin avait fait défection et manqué à l'union jurée, et le 22 les troupes montaient à l'assaut, commençant cette effroyable boucherie qui sembla devoir en finir avec l'existence de l'Eglise vaudoise et du protestantisme en Italie.

CORRECTIONS ET ADDITIONS.

Au Bulletin N° 14, p. 7 : Il faut, paraît-il, assigner la date de **1526** au **Synode du Laux** qui compta 140 ministres présents et qui aurait député en Allemagne *Martin Gonin* et *Georges*, de Calabre, pour prendre des informations au sujet de la Réformation.

A p. 19 : Le synode de Pral, en **1533**, aurait eu lieu, d'après la tradition, à la **Traversette**, sur les flancs du coteau de l'Alpet, qui descend du Chapeau d'Envie sur le Malezat (4).

Au Bulletin N° 20, p. 93 ss., il faudrait faire des corrections sans nombre, l'imprimeur ayant fait le tirage sans me communiquer les épreuves. Je me borne aux erreurs de dates, et aux additions.

A p. 96, note 1, l. 4, au lieu de 1562-1578, lire **1565-1578**.

A p. 103, au bas, à propos de Castrocara, ajouter : Le 4 septembre 1570, un édit vint interdire aux Vaudois sujets à Castrocara de se réunir, pour aucun motif, sans sa permission. D'autre part, il nous apprend lui-même (à la p. 47 du présent Bulletin), écrivant en 1576, que les synodes habituels se faisaient chaque année en septembre, et qu'il se trouvait présent, à une partie au moins, des délibérations.

A p. 107, l. 3 depuis le bas, au lieu de 1573, lire **1574**.

A p. 108, après la 4^e l., ajouter :

Aux p. 41 et 46 du présent Bulletin, les lettres de Castrocara, publiées par M. A. Pascal, nous parlent d'un synode qui eut lieu à **Bobi**, en **septembre 1576** et que cette « Congregation generale de Ministri non trattò che di cose appartenenti al lor Ministero, et al gouerno ecclesiastico delle Chiese com'è solito farsi ogni anno in tempo tale ».

Les pasteurs du Dauphiné firent savoir à ceux des Vallées qu'une nouvelle guerre de religion allait commencer. Il s'agit de l'époque troublée des premiers temps du règne de Henri III.

Les documents, publiés par M. A. Pascal à la p. 41 du Bull. N° 25, nous apprennent qu'il y eut un autre **Synode à Bobi**, fin **septembre 1579**, et que Jérôme Miolo, jusque là pasteur dans les vallées de la Doire et de Pragela, s'y rendit peu avant d'être arrêté à Suse. Le prince Charles Emmanuel, à propos de cette capture, écrit au duc, son père, le 4 octobre, que, d'après les informations de Castrocara, « ceulx d'Angrogne pourroient recourir à moy pour le faire relascher ». Cela prouve que le synode venait d'accorder à cette paroisse, dont le pasteur était alors Jérôme Pisio, le ministère de Miolo, qui la desservit en effet jusqu'à sa mort.

(1) Les Vallées au temps de la Réformation (Souvenir du 17 février 1907).

Au haut de p. 110 :

Il y eut en **1594**, probablement en juillet, un **synode du Dauphiné à Die**. C'est ce que nous apprend la *Procuracion faite par les consuls et conseillers du Val Cluzon au nom des eglises de lad. Vallée à Mons.^r M.^e Claude Perron*, de laquelle j'extrais les données essentielles à mon sujet : « Le 30 juillet 1594 en la Sochierie, les probes [suivent les noms] constituent de nouveau, mesmes apres avoir entendu la conclusion du synode en dernier lieu tenu a Die et de la deputation faite par ledit sinode de M^r Claude Perron fidelle ministre de la parolle de Dieu en l'église de Pragela pour se trouver comme député du colloque des eglises de ceste vallee en l'*assemblee* qui doit estre convoquee par Mgr Desdiguieres a la requisition dud. Synode, . . . ont approuvé et confirmé lad. nomination . . . pour adherer a tout ce qui sera conclud pour l'aduencement de la gloire de Dieu, bien du service du Roy et conservation des Eglises de ceste province et elire un procureur general des eglises (1) ».

Au bas de la page, biffer la note (2).

Au haut de p. 111, ajouter :

Le 5 février 1596, un édit défendit aux Vaudois sujets du duc « di accogliere altri ministri, tener relationi all'estero, tenere i sinodi senza la presentia del podestà. Al delatore si promette scudi cento ed il segreto ».

Le but était de rompre l'union séculaire des Vallées piémontaises avec celle du Cluson. Le *Mémoire* de Michel Léger, en 1730, nous apprend que « les Vaudois des Vallées de Pragela et de Cesanne avaient toujours été unis aux Vallées, en conséquence de quoy, leurs Synodes se tenoient alternativement dans la Vallée de Pragela, et dans celles de Luzerne, S. Martin et Pérouse, ce qui a duré jusques au 16^e siècle que le Duc de Savoie, pour separer ce corps, donna un Edit qui portait *qu'aucun de ses sujets n'eut à sortir de ses Etats pour se rendre dans les assemblées étrangères, et qu'aucun étranger ne vint dans ses Etats pour y assister aux assemblées qui s'y feroient*, ce qui obligea le Pragela à se joindre au Synode du Dauphiné ».

Aussi, dès 1598, voyons-nous le pasteur de Pragela intervenir au Synode de Gap, et même en être élu modérateur. Jusqu'en 1601, le Val Cluson demeura attaché à la fois au Synode des Vallées et à celui du Dauphiné.

A la ligne 12, biffer : 1600.

A la ligne 13, au lieu de : *au commencement de juin*, lire : *1^r juin*.

A la note (3) biffer : plus loin.

(1) Minutaire du notaire Jean Pastre, N^o 3610 de l'*Archivio notarile* de Pignerol.

A la note (4), au lieu de Pinache, lire *Pigna*.

A p. 116, note (1) au lieu de Pinache, lire *Demonte*.

A p. 117, l. 17, au lieu de **Mai 1601**, lire : **1601-1602**.

A la dern. l., au lieu de 1601, lire 1602.

A la dern. l., après Chiapella, ajouter (5) et considérer les notes (5) et (6) comme en formant une seule.

A p. 121, biffer la note (4).

A p. 122, placer la 4^e ligne au haut de la page.

A p. 130, dern. ligne, au lieu de Deau, lire *Dean* et biffer la note (3).

Au Bulletin N° 21, p. 62, biffer la note (3) applicable à un autre Elie Jordan, neveu de celui-là.

A p. 66, l. 21 et 24, au lieu de Boutas, lire *Bontas*.

Au Bulletin N° 25, p. 20, après la 7^e ligne, ajouter ce qui suit, d'après l'*Histoire de la reformation des Pais-Bas*, de G. Brandt (II, 335 ss.), auteur arminien, qui nous fait assister à ce curieux procès d'hérésie.

Le Synode National d'Alais de 1620 ayant exigé que tous les pasteurs jurassent les 5 Canons du Synode de Dordrecht contre l'Arminianisme, le **Synode provincial, tenu à Die en juin 1621**, ordonna la lecture de ces Canons, afin que tous les Ministres prêtassent ce serment. *Jean Balcet*, pasteur de Pragela, après avoir ouï ce qui regardait les deux premiers art., les croyant non conformes à la Parole de Dieu, sortit de l'Assemblée sans rien dire. Tous les Ministres jurèrent. Quelques jours après on avertit le Modérateur que Balcet n'avait pas prêté le serment : on lui ordonna de le prêter. Il demanda de pouvoir examiner la matière pendant quelque temps. La plupart voulaient qu'on le déposât sur le champ, mais il obtint un répit d'un mois par le moyen de ses amis. L'étude appliquée de la Bible le convainquit qu'il ne devait pas condamner les Remonstrants. Le mois expiré, le **Colloque de Valcluson** s'assembla à **Fénestrelles**. Pendant que quatre Ministres examinaient Balcet dans une chambre, quelques autres, qui n'avaient pas assisté au Synode de Die, prêtaient le serment. Balcet ayant refusé de jurer, fut suspendu jusqu'au prochain Synode. Retourné chez lui, il se vit méprisé de tout le monde ; comme il ne put s'empêcher de justifier ses sentiments, un **second colloque** s'assembla à **Fénestrelles** et, de sa propre autorité, le dégrada parce qu'il refusa de garder le silence sur la doctrine condamnée à Dordrecht. On le menaça même de l'excommunication. Après qu'il fut retourné chez lui, ses collègues prêchèrent fortement dans toute la ville (1) contre cette doctrine, quoiqu'il y en eût peu qui l'entendissent. Quelques semaines après, Balcet ayant

(1) Faut-il lire : vallée ?

appris que plusieurs malades de Pragela le demandaient, il entreprit de les visiter. Alors un **troisième colloque**, tenu à **Fénestrelles**, lui défendit ces visites et, comme il persista à refuser de jurer qu'il ne parlerait pas contre les décrets de Dordrecht, l'assemblée résolut de procéder à l'excommunication.

Pour éviter cette tempête, Balcet informa ses collègues qu'il avait l'intention de se retirer à Gex, non loin de Genève, et l'excommunication ne fut pas lancée. Après son départ, le **Colloque** procéda contre sa mère et ses frères, qui avaient embrassé ses sentiments. Son frère aîné fut traité avec toute la rigueur de la discipline⁽¹⁾. Une veuve de qualité et sa fille, qui approuvaient sa doctrine, essayèrent avec beaucoup de fermeté les bourrasques des consistoires et des colloques, et supportèrent, sans se déconcerter, d'être privées de la communion pour un an.

L'été suivant, Balcet se rendit à Paris où il s'entretint avec plusieurs Remontrants fugitifs des Pays-Bas : l'illustre Grotius, Tilenus, François d'Or, puis à Rouen avec Uytenbogært et Episcopius. A leur prière, il dressa un mémoire de toutes les procédures dont il avait été l'objet, mémoire dont l'auteur de l'Histoire s'est servi. A Calais, il vit Simon Goulart. Passé à Amsterdam, il y séjourna quelques semaines et s'entretint avec Niellius. Puis il alla trouver Vorstius dans le Holstein.

Fort désintéressé, Balcet refusa partout l'argent qu'on lui offrait pour ses voyages. Niellius écrit que lui et ses confrères avaient trouvé qu'il était un vrai Nathanaël, ne respirant que la piété et un grand zèle pour l'avancement de la vérité, très versé dans l'Ecriture, de mœurs édifiantes, tâchant sérieusement de connaître la vérité et d'y conformer sa vie ; enfin, d'une sincérité à toute épreuve. Balcet avait dessein de retourner dans sa province, mais là s'arrêtèrent les informations de Brandt.

J'y ai suppléé dans une note à p. 22 du Bulletin 25.

A p. 28, à propos de la note (1), ajouter :

L'intervention du commissaire ne devint pas la règle, puisque, le 15 janvier 1642, la régente Christine, sous le prétexte que la guerre avait introduit des abus au Val Lucerne, ordonne que « i Castellani dovranno intervenire in tutte le adunanze de Ministri et altre ». Ce décret, d'ailleurs, ne semble pas avoir été mis en exécution.

A p. 35, au Synode de l'Albenc, ajouter :

Ce Synode répartit entre les Eglises les sommes à payer pour l'Académie de Die. Le total était de 10.029 livres, 18 sols, 8 deniers. Sont assignées au colloque de l'**Ambrunois** : *Ambrun* 250 livres, *Briançon*

(1) La mère de Balcet était Susanne Perron, veuve depuis 1598. L'aîné de ses frères était Jacques. Cf. Bull. 26, p. 78.

et adjointes ⁽¹⁾ 150, *Guillestre* 130, *Arvieu* 130, *Molines* 180, *Abries* 180. Somme du deu par l'Ambrunois 1000 livres.

Valcluson : Eglises de *Pragela* 920, *Chomons* et adjointes 80. Somme du deu par Valcluzon mil livres ⁽²⁾.

Au Bulletin 26, p. 49, la date exacte du synode est le 16 avril.

A p. 65, note (12), au lieu de « on n'en sait plus rien » lire : il fut pasteur à S. Croix, de 1656 à 1672 ; à Bursins, de 1693 à 1704. Il épousa Marthe de Masse, fille du Seigneur de la Bereouille en Provence, établi, paraît-il, à Genève, et de Lucrèce de Pollot, d'une famille réfugiée de Dronero à Genève. Je dois ces données à M. F. Raoul Campiche de Genève.

A p. 73, avant Synodes du Dauphiné, ajouter :

S. Jean, 29 Aoust 1656.

« Nous sousignés pasteurs Sindiques Anciens et Conseillers des Eglises Réformées des Valées de Piémont donnons charge et pouvoir à Messieurs et Très honorés frères Messieurs *Légier* et *Turtin*, pasteurs et professeurs en Théologie à Genève de recevoir et retirer diverses sommes d'argent que diverses Eglises et Etats ont fait tenir à Genève pour les Eglises et d'en faire des receus et acquits provisionnels en attendant que nous en envoyons en plus authentique forme s'il est nécessaire nous donnons charge encore et prions les Sieurs *Légier* et *Turtin* de disposer du dit argent selon qu'ils trouveront estre plus expédient soit en le logeant ou tout ou quelque partie aux meilleurs lieux et meilleures conditions qu'ils pourront soit en nous en faisant tenir par la voye de Grenoble ce qui sera nécessaire soit aussi en employant quelques sommes à diverses choses et usages pour le bien et utilité de ses Eglises et le tout Il leur plaira de le faire en participant du Conseil des personnes prudentes et expérimentées et nous en donnerons ponctuel advis promettans d'avoir à gré et d'approuver tout ce que par eux sera fait et géré et mesme s'il est nécessaire de leur en faire avoir une rattification plus ample et de les relever de toutes charges en foy de quoy avons signé la presente procure fait à S^t Jean ce vingt-neuvisme Aoust mil six cents cinquante six.

Signé *Imbert* Modérateur, *J. Léger* adjoint, *M. Félix* secrétaire. *Lepreux*. *Baile*. *J. Michelin*. *Arnaud* p. *Mitton*. *Excoffier* ⁽³⁾
p. la Tour, *Josué Janavello*. *Giovanni Bonetto*. *Lorenzo Buffa*. *Pietro Roretto* ⁽⁴⁾. *Joseph Negrino*. *Joanni Fantino*. *David Martino* ⁽⁵⁾. *Stephano Perilo* ⁽⁶⁾ ».

(1) Freissinière.

(2) Bull. d. Soc. du Prot. Franç., a. 1907, p. 411.

(3) Cf. Bull. 26, p. 75. Suit un nom illisible.

(4) Ou *Revello* ?

(5) Probablement *Martina*.

(6) Sic.

En possession de cette procuration, *Antoine Léger* et *François Turrettin* signaient, le 22 novembre, une « quittance de 60.000 livres de Hollande ottroyées par les Etats généraux aux Eglises des Vallées et remises par J. H. Dumoulin ». Ces deux documents se trouvent aux Archives de Genève, à p. 186 du XX^e vol. des minutes du notaire J.^a Comparet. Nous en devons la copie à la complaisance de M. Eugène Pallard, de Genève.

Angrogne, 13 Novembre 1656.

C'est l'Assemblée qui dressa l'important document suivant, conservé parmi les papiers déposés par Morland à l'Université de Cambridge. M. Alfred Rogers, bibliothécaire, a bien voulu nous en procurer une copie, avec la photographie des signatures originales :

(MS. Cambridge University Library Dd. 3. 33).

Raisons pour lesquelles ceux de la Religion Reformée des Vallées de Piemont croient se pouvoir seruir de Pasteurs estrangers au besoin, proposées à M^r de Sernient Ambassadeur de sa Maesté Tres-Christienne aupres de S. A. R. en response à celle qu'il a escriite à ceux desd' vallées le 21 Aurl 1656.

Ils posent pour fondement que S. A. R. leur souverain Seigneur leur laisse le libre exercice de leur Religion et la liberté de conscience dont leurs predecesseurs iouissoient de temps immémoré, deuant et depuis que les serenissimes deuançiers de S. A. R. eussent acquis le Piemont, & lors encores que sont suruenües leurs desolations l'année passée 1655.

Cela posé ils disent que ceste liberté ne peut subsister sans celle d'auoir à l'ordinaire des Pasteurs pour estre instruits en lad' Religion, estans choses relatives les Eglises & les Pasteurs : et la predication de la parole de Dieu le seul moyen ordinaire dont il plaist à Dieu de se seruir pour former & confirmer les Eglises, ne pouuans subsister sans personnes à ce deputées par legitime vocation, puis que S. Paul dit que la foy vient de l'ouïe de la parole de Dieu, laquelle ne peut estre preschée, s'il n'y en a qui soyent enuoyez Rom. 10.

A cela on obiecte de la part de S. A. R. qu'elle n'empesche qu'ils ayent des pasteurs moyenant que ce soit de ses suiets. Ils respondent qu'aussi leur plus grand souhait seroit de pouvoir tousiours auoir de leurs compatriotes pour les instruire, et qu'ils trauaillent de tout leur pouuoir à esleuer des plantes pour cela, mais que faute d'auoir les moyens necessaires pour fournir à la despense, il faut qu'ils implorent l'assistance de leurs freres, pour à quoy subuenir ils retranchent mes-

mes vne partie du peu de bien qu'ils ont pour sustenter leurs familles ; Mais les escoliers qui sont entretenus aux Academies ne peuvent si tost estre en estat de les seruir ; comme il seroit à desirer : outre que diuers accidens les leurs pouuans ravir en peu de iours aussy bien que les Pasteurs actuellement seruans, comme il est arriué en l'an 1630. Ils ne se voudroyent fermer vne porte qui leur a tousiours esté ouuerte par le passé, pour se pouruoir en cas de besoin où le seigneur les adressera moyenant que ce soyent des personnes qui ayent avec la science bonne conscience & tesmoignage d'estre sans reproche, par ce qu'autrement ils seroyent reduits à embrasser vne religion qu'ils ne peuuent approuuer & suiure, ou à viure dans l'atheisme contre l'intention de S. A. R.

Aussi iamais aucun de ses deuanciers n'a commandé à leurs Pasteurs de vuidier leurs terres, si ce n'est Emanuel Filibert de glorieuse memoire au temps de la guerre, qu'on appelle de la Trinité, qu'à l'instigation, comme ils estiment du Pontife Romain ; on auoit conclu leur entiere ruine l'an 1560 & 1561. Alors on les chassa autant les vns que les autres, les natifs & les estrangers ; Et les peuples souffrirent ceste rude separation sous la promesse qu'on leur fit, moyenant cela de les laisser en repos, & l'esperance qu'on leur donna, qu'on les pourroit rappeler dans peu de iours que l'irritation de S. A. S. sinistrement informée seroit apaisée ; Mais ayans incontinent apres cognu par effect, que ce n'estoit qu'un stratageme pour les acheuer de destruire, ils rappellerent leursd' Pasteurs estrangers et natifs, & les ont tousiours conseruez du depuis mesme sans opposition, ayans librement fait entendre à ceux qui à l'instigation du Clergé Romain taschoyent de les inquieter par leurs rapports pleins de calomnies ; Lors qu'on lascha quelques ordres contr'eux qui sont indiquez dans l'escrit enuoyé par M^r de Serieunt⁽¹⁾ extorquez par leurs aduersaires sans qu'eux eussent esté ouïs en leurs raisons, qu'il valoit mieux obeir à Dieu qu'aux hommes se seruans de la response faite aux Juifs par les saints Apostres, quand ils les vouloyent empescher de prescher l'Euangile ; Et de fait, si on ne leur preschoit, si non quand il plaira au Conseil de *propagandâ fide & extirpandis hæreticis* abusant souuent du Nom & autorité de S. A. R. & alterant sa bonne volonté par des mauuaises informations, ce seroit les obliger de n'obeir point à Dieu & de ne trauailler point à leur salut, sinon quand il plaira aux hommes, ce que neantmoins ils esperent que Dieu leur donra la grâce de faire, comme ils l'en prient, quand se seroit aux despens de leur propre vie aimans mieux mourir en bons Chretiens que de viure sans Religion.

(1) lire: *Seruient*.

Contre ce que dessus dans l'escrit susd' on repart, que cela ne conclud rien, non plus que le consentement que S. A. S. a quelques fois donné aux Religieux ou Prestres estrangers Catholiques Romains d'estre Curez de ses terres. Mais il y a grande difference, car sans s'attacher aux personnes des Ecclesiastiques qui sont souuent violens et passionnez comme l'experience ne l'a que trop fait voir & qui ne veulent point estre suiets au Prince & ne recognoissent point la iustice seculiere et ne s'y soubmettent point, la pluspart de ceux, qui ont esté & sont encore parmi et autour d'eux, ont esté & sont naturels Espagnols & Ennemis de l'estat & animez contre nous : au lieu que ceux de la Religion ont tousiours choisi des pasteurs, suiets des alliez de la couronne gens sans reproche & qui n'ont iamais presché que l'obeissance & fidelité deüe apres Dieu aux Princes souuerains auxquels il les a assuiettis et n'ont iamais souffert ni ne souffriront aucun qui eust seulement le moindre soupçon de faire au contraire.

On oppose encore que s'ils ont eu des Pasteurs estrangers ç'a esté vne tolerance, non vn droit, & on le pretend prouuer par ce qu'on a banni les S^{rs} Guerin, Lepreux, & Manget estrangers.

La response à cela est .i. Que ceste tolerance depend necessairement de celle de leur Religion c'est à dire qu'on ne peut tolerer leur Religion sans tolerer lesd' Pasteurs estrangers faute d'originaires, & pour cela l'an 1561. sus indiqué apres qu'on eust en vain tasché de les extirper et exterminer du tout, S. A. Emanuel Philibert s'estant resolu de les remettre en leur premier estat, et leur laisser la liberte de leur Religion, les laissa aussi en mesme temps iouir paisiblement du Ministere du S^r Noël natif de Troyes en Champagne, du S^r Imbert Dauphinois & du S^r Vignaux de Parasac en Gascogne & de plusieurs autres estrangers, aussi bien que des naturels & suiets. Et pour ce qu'ils pouuoient auoir besoin d'appeller d'autres estrangers, & que son Altesse avec ses Ministres le preuoioient & apprehendoient pour des raisons maintenant incognües qu'ils appellassent vn certain nommé M^r Martin de Pragela (1), il est nommement excepté és articles du traitté d'accord du premier Juillet 1561. où par l'exception d'un seul se void assez la liberte qu'ils ont de temps immemore à l'esgard de tous les autres. Et de fait les Estrangers qui y estoient pour lors & ceux qu'ils ont appelez depuis ont continué paisiblement toute leur vie en l'exercice de leur Ministere és Vallées durant tous les temps du regne de sad' Altesse Emanuel Philibert & de Charles Emanuel, de Victor Amédée, de Francesco Hyacintho de glo-

(1) Martin Tachard qui, à la tête de ses paroissiens, avait délivré Riclaret envahi par les pillards des Truchet.

rieuse memoire, comme c'est chose notoire, & dont peuuent rendre tesmoignage tous les plus vieux d'entre les Catholiques Romains, qui mesmes se peuuent souuenir d'auoir veu les sieurs Jauels freres Pasteurs à Pinasche et Rocheplatte, les sieurs Brunet, Mareschal, de Roche, du Mas, Bacuet, Cresson & plusieurs autres (1).

Quant à ce qu'on adiousté au mesme escrit que, quand quelque pasteur estranger a voulu habiter ésd' Vallées sans permission, il a esté banni & chassé comme les S^{rs} Guerin & Lepreux etc.

On respond que de tous les Pasteurs estrangers qui ont iamais habité parmi eux de temps immémoré, il ne se trouuera iamais qu'aucun en ait demandé la permission, ni aucun pour eux, et que comme tous les predecesseurs de S. A. R. leur ont laissé le libre exercice de leur religion, ils leur ont aussy laissé la liberté d'auoir des Pasteurs pour les y instruire de quelque part qu'ils ayent esté s'estans contentez de scauoir qu'ils fussent gens de bien & sans reproche, & ne constera iamais qu'il en ayent voulu obliger aucun à demander vne telle permission, moins qu'on les ait chassés à faute de l'auoir demandée.

Si ce qu'on dit des sieurs Guerin, Lepreux et Manget est vray s'a esté vne violence exercée contr'eux & les Eglises à la persuasion de leurs maluueillans, non iamais pratiquée auparavant.

Neantmoins il est plus clair que le soleil qu'on commence seulement maintenant à s'aduiser de dire qu'on les a chassés, parce qu'ils estoient estrangers : car premierement on a commencé ceste poursuite-la par le S^r A. Leger pasteur de S. Jean natif du Val S. Martin vray suiet de S. A. R. & depuis on l'a continuée par les susnommez qu'on a condamnez

(1) Ces quelques noms suffisent pour nous faire entrevoir quelles lacunes restent à combler dans la connaissance du ministère aux Vallées au 17^e siècle. Sur les pasteurs *Jauels*, que nous ignorions être frères, cf. Bulletin 20, p. 116; 22, p. 43; 25, p. 29 pour *David*, pasteur à Pinache; l'autre est sans doute *Jean Antoine*, qu'on peut voir nommé souvent parmi les pasteurs du Dauphiné, mais qu'on ne savait pas avoir aussi été pasteur aux Vallées, sans doute après 1630. Ils étaient de Demonte, dans la vallée de la Stura, d'où ils s'étaient peut-être réfugiés en Dauphiné, ce qui les rendait étrangers aux Vallées. Quant à *Louis Brunet*, genevois, v. Bulletin 26, p. 52. *Mareschal* et *du Mas* me sont entièrement inconnus, ainsi qu'à l'Hist. des Prot. du Dauphiné d'Eug. Arnaud. *Daniel de Roches*, genevois, était rappelé, par lettre du 23 mars 1648, pour remplir une place de professeur à l'Académie de Genève; il parait avoir eu, aux Vallées, la charge de préparer les candidats au ministère.

La *France Protestante*, 2^e éd., I, 643, mentionne *Jean Jacques Bacuet*, ministre de Pérouse et mari de Susanne Le Clerc. *Alexandre Cresson* était sans doute le fils de Benjamin, originaire de Bourgogne, aumônier de Lesdiguières, pasteur à Grenoble de 1596-99, à Lyon 1601, auteur d'*Une Reponse au P. Cotton Jesuite*. Lui-même était pasteur à Rora en 1634. Sa veuve était aux Vallées en 1669 avec son fils Benjamin. C'était Esther, fille de M^r Jean Clément, dont la veuve, hon. Marie, résidant à Luserne, constituait en dot à sa fille un crédit de 16 doublons sur la Commune de Rora, à Rora le 28 juin 1634. Benjamin était au nombre des Vaudois sortis de prison, de passage à Berne le 9 février 1687; le même jour, Ysabeau Creston [*sic*] et Alexandre son fils.

par contumacie, comme on parle, assaouvoir pour n'estre allez comparois-
tre en personne à Turin où regne l'inquisition, & où on les appeloit, &
la dernière citation de chascun, laquelle porte sentence, à faire la des-
duite des causes pour lesquelles on les condamne, ne fait aucune men-
tion du tout d'estranger, mais seulement de certaines choses commises
és Eglises où ils estoient Pasteurs, & dont a voulu les rendre coupab-
les pour ne s'en estre allez iustifier à Turin, quoy qu'ils les en tien-
nent innocens. Il ne faut que voir les pieces, car on ne peut produire
la sentence de leur condamnation mesme sans mettre en auant leur ius-
tification de ce costé-la & faire voir que ce procez ne s'est point fait
contr'eux, par ce qu'ils estoient estrangers. Et de fait les deux premiers
n'estoient pas nouveaux venus dans les Vallées, mais y estoient dès
l'an 1630. & on ne leur auoit iamais dit mot. De plus ils n'estoient pas
seuls estrangers, car il y auoit encore les S^{rs} Cresson natif de Grenoble,
Baile Prouençal, Brunet, de Roche, Mareschal, Bacuet de Geneue, les
S^{rs} Charles & Jean Pastor de Val Cluson qui n'ont iamais esté inquietez
pour cela, & ont paisiblement continué iusqu'à l'arrivée de l'armée.

On oppose encore certains ordres du 25 Feurier 1602 & du 27 Mars
mesme année & du 2 Juillet 1607. & du 1618. si tels ordres ont esté pu-
bliez, ce qu'ils protestent en bonne conscience n'auoir iamais sçeu, ni
sçauoir, ils ont esté extorquez ou obtenus par surprise pour leurs ad-
uersaires, sans que ceux de la Religion eussent esté ouïs en leurs rai-
sons la dessus & n'ont iamais eu effect, & pour cela il ne faut que con-
siderer que la nullité de celui du 1602. dont on fait le plus d'estat, pa-
roist par les Concessions du 1603 : interinées par la Chambre & le Senat,
qui non seulement ne le confirment pas & n'en font aucune mention,
mais ont fait cesser toutes les vexations & troubles qu'on leur auoit su-
scitez à l'occasion dud.^t ordre & les ont laissez en l'estat precedent &
paisible, & particulièrement les estrangers sous le nom d'*habitanti*, comme
il se verra cy apres distinguez *dalli natiui* et s'est veu par experience,
puisque iamais aucun des estrangers des vallées, contre lesquels on
pretend auoir esté publié l'ordre du 1602, n'a puis esté troublé moins
chassé ny banni.

On oppose le Decret du 2 Juin 1653 qu'on ueut qu'ils acceptent,
mais tout au contraire, par ce qu'il les obligeoit à recourir à S. A. R.
toutes fois & quantes qu'ils auroient besoin de Pasteurs estrangers, ils
n'ont cessé de recourir à la clemence et equité de la mesme Altesse
iusques à ce qu'ils ont obtenu celui du 29. Decembre mesme année, par
lequel S. A. R. declare que nonobstant le contenu au premier-susd.^t elle
n'amplifie ni ne diminue les Concessions de ses Serenissimes predeces-
seurs legitiment interinées, dont il paroist euidentement que la clause

du decret du 2 Juin qui ne se trouue en aucune concession à interiner moins és interinées demeure comme non inseré et sans vigueur ; et la Patente de Pinerol où l'on dit qu'ils ont accepté led.^t decret du 2 Juin fait voir qu'ils ne l'ont accepté ni rattifié, si ce n'est conioinctement avec le dernier qui l'esclaircit, l'explique et le modifie. Aussi pour faire voir que dés que S. A. R. leur eust promis par le susd.^t dernier decret du 1653 de remettre & confirmer toutes choses selon l'estat où elles estoient en suite des anciennes concessions sans alteration, son intention n'estoit pas de les prier des Pasteurs estrangers non plus que ses serenissimes predecesseurs, elle a eu la bonté de laisser en paix dans le libre exercice de leurs charges ceux qui y estoient au nombre de cinq, lesquels y estoient à l'arriuée des derniers troubles, & y sont encore maintenant.

On dit encore que, puis qu'ils ont des ministres du pays & plusieurs anciens qu'ils peuvent eslire, ils n'ont pas besoin d'estrangers.

Ce raisonnement se refute de soy mesme & fait voir de quelle foy on procede contr'eux. On sçait qu'à la façon qu'il faut que le S^t ministere soit exercé quatre pasteurs ne peuvent pas seruir 14 Eglises, leurs anciens ont attestation authentique du Conte Prieur Marc Aurelio Rorenco, des Seigneurs de Luserne en son liure d'histoires d'estre des pources bouuiers illiterez, qui n'entendent pas assez la Theologie, Philosophie et langues pour pouuoir estre esleus Pasteurs, car ce n'en est pas comme de plusieurs des pasteurs de ceux qui nous font ce raisonnement, qui n'entendent pas leur Alleluia, ni leur Kyrie Eleison ; Il s'agit de plus que de lire un breuiaire.

Après tant de raisons et vne possession non interrompüe de temps immemore, il semble que, quoy que pour des respects qui leur sont cognus, leurs A. A. R. R. n'ayent pas voulu faire des articles exprez dans les Concessions qui portent en autant de mots la permission pour les Ministres estrangers, non plus que de plusieurs autres choses en la iouissance desquelles ils n'ont iamais esté vexe, la continuelle coustume deuroit suffire. Neantmoins contre ce qu'on oppose sur ce que les Concessions n'en parlent pas, ils ont desia montré & remonstrent encore que celles du 1561. y sont expresses & leur validité s'est assez montrée en ce qu'elles ont esté obseruées durant tout le reste du regne d'Emanuel Philibert, Charles Emanuel & de ses Ser^{mes} successeurs iusqu'à present en ce poinct-la & plusieurs autres, & que la distinction de limites de predication & d'habitation avec la confusion desquelles on leur a suscité plusieurs troubles, n'est puisée que de la. Nous en auons montré la verité & la validité ailleurs.

Adioustez à cela ce qu'ils ont cy deuant allegué des Concessions du

1603 interinées l'an 1620. touchant la distinction *delli natiui et abitanti* : car quoy qu'on la nie tout à plat, & qu'on les accuse de l'alleguer de mauuaise foy, au contraire pour faire voir la bonne foy dont ils vsent en leurs allegations comme en toute autre chose, il ne faut que lire le dernier decret des Concessions de lad' année 1603. en l'article premier, car la demande est, *Che S. A. R. si compiacchia di rimettere tutti si natiui che abitanti in libertà di star, habitar*. Et dans la response aud.¹ article S. A. R. l'accorde sans exception, en suite de quoy elle a effectiuement laissé tous les estrangers en repos.

Nous soussignés Pasteurs Agens et Chefs de famille des Egl. Ref. des Vallées de Piemont a ce Deputés ayans veu et exactement examiné le present cahier intitule. *Raisons p.^r lesquelles ceux de la Relig. Ref. des Vallées de Piemont croient se pouuoir seruir de pasteurs estrangers* y trouuons naifuement deduites celles que nous auons representees aux Ministres de S. A. R. nostre souuerain, et mesmes respondent a Mons.^r de Seruiant Ambassadeur pr S. M. Tres Chrestienne en ce titre (?) et icelles comme bien fondées, selon qu'il se preuue clairement en la deduite qui en est faite confirmons et reiterons et en foy nous sommes soubsignes en Ang.^e le 13. 9bre 1656.

J. Leger Mod.^r (1). *B. Gilles* pasteur. *Lepreux* secretaire. *Bech* adjoint. *Saurin* pasteur (2). *J. Michelin* pasteur. *Escoffier* pasteur. *J. Pastor* pasteur. *Jacob Bastia* Consig.^{ro} di S. Gio. *J. Brez* Ancien et Not.^e. *M. Felix* (3). *Eliseo Artuso* consigliere. *Giouani Stringato* consule. *F. Laurenti* Ancien et Cap.^{no} du Val S. Martin. *Fillipo For.^{no}* (4) ».

Cette lettre n'obtint pas son but et, en 1657, on voit l'expulsion du pasteur Galland ; Pastor et Bourcet, et le medecin Armand, durent prêter serment de fidelité au duc pour pouuoir exercer aux Vallées. Ce serment fut prêté à Luserne le 9 novembre.

Au bas de p. 73 : La Table du Synode de Montélimar, de 1657, fut composée de *Dize*, modérateur, *P. Murat*, adjoint, *Papon*, recueillant les actes, *Josserant*, secrétaire (5).

JEAN JALLA.

NB. — A la suite d'une décision du Bureau de la Société, le Bulletin commencera prochainement la publication des Actes des Synodes postérieurs à l'exil.

(1) Les lignes qui précèdent sont écrites de sa main.

(2) Bull. 26, p. 51.

(3) Bull. 26, p. 73.

(4) Brez représentait le Villar, Artus Bobi, Stringat Angrogne, Forneron Rocheplate et peut-être le Val Pérouse. Il manque D. Léger, Ch. Pastor, Bayle, et peut-être un poste était-il vacant.

(5) Bull. Prot. Fr. 1906, p. 9.

BUREAU DE LA SOCIÉTÉ

pour l'année 1910-1911

Chev. T. GAY, pasteur	- <i>Président</i>
» D ^r D. JAHIER, professeur	- <i>Vice-Président</i>
D ^r J. JALLA, professeur	- <i>Archiviste</i>
J.-D. ARMAND-HUGON, pasteur-émérite	- <i>Secrétaire</i>
Chev. D ^r J. MAGGIORE, professeur . .	- <i>Caissier</i>

La salle des séances de la SOCIÉTÉ D'HISTOIRE VAUDOISE est
dans la grande salle de la *Maison Vaudoise*.

**Les Auteurs des Articles insérés dans ce Bulletin
sont seuls responsables de leurs opinions.**

TABLE DES MATIÈRES

du Bulletin 28^{me}

EMILIO TRON . - Li trenta gradi de la cìlistiale scala	<i>pages</i> 3-16
ARTURO PASCAL - Le Lettere del Governatore delle Valli, Sebastiano Grazioli di Ca- strocara (seguito) »	17-49
JEAN JALLA . - Documents — Synodes Vaudois de la Réformation à l'Exil (8 ^e partie) 1664-1686 »	50-101
» . - Corrections et additions - 1526- 1656 »	102-113
Bureau de la Société - Communication officielle . . . »	114



